

40517  
773917 002009

anno 81 n. 135

lunedì 17 maggio 2004

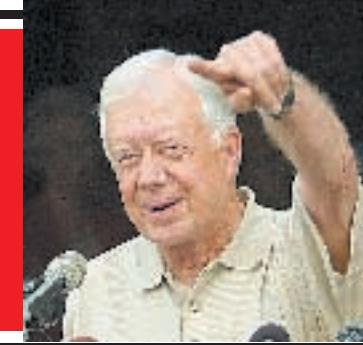
euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato"; tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Salviamo la scuola. Costruiamo il futuro"; tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 Vhs "La Città e il Novecento italiano"; tot. € 5,90; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Str. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Noi abbiamo appreso che gli Stati Uniti incoraggiano sia governi autoritari che democratici a stroncare il legittimo



dissenso e a dichiarare terroristi coloro che sono attivi nei movimenti dei diritti civili. Incoraggiano inoltre leggi repressive

e anti-democratiche come strumento per la lotta al terrorismo». Jimmy Carter, ex presidente degli Stati Uniti, 14 maggio

# A Nassiriya dilaga la guerra intorno agli italiani Soldato in fin di vita, evacuata la base Libeccio

Tiro al bersaglio sui nostri militari: venti feriti, alcuni gravi. Attaccato il convoglio del governatore Contini  
Ma Berlusconi ha da fare. Va ai festeggiamenti del Milan e dice: i soldati sono pagati per fare i soldati

Venti militari feriti, uno in fin di vita; evacuata la base Libeccio; gli ulemi locali che incitano alla rivolta contro gli italiani. La situazione del nostro contingente a Nassiriya non è mai stata così grave. Lo ammette il generale Chiarini, ma non il ministro della Difesa Martino chiuso in singolare silenzio. Berlusconi, prima allo stadio poi alla festa del Milan, dice: i nostri soldati sono pagati per questo.

ALLE PAGINE 2 e 7

## Sul fronte

Il generale Chiarini:  
«La situazione  
è molto tesa»

MASTROLUCA A PAGINA 2



Militari italiani del reggimento San Marco a Nassiriya



Il presidente Berlusconi, con Galliani e Confalonieri allo stadio Meazza

## Iraq

TUTTE  
LE COLPE  
DI BLAIR

Robin Cook

Una caratteristica pericolosa delle paludi è che non ti accorgi di esserci finito dentro fino a quando non è troppo tardi per uscire. Più ti sei addentrato nel pantano e più è grande la difficoltà di tirarsi fuori dai guai. Tuttavia il nostro Paese, la Gran Bretagna, viene trascinato sempre più dentro la fangigliosa irachena da un Primo Ministro che rifiuta testardamente di riconoscere i pericoli. Chiunque abbia incontrato Tony Blair di recente, fosse amico o critico, si è reso conto, allarmato, di quanto poco il premier comprenda la gravità della nostra situazione in Iraq. Abbiamo un Primo Ministro che si limita a negare.

ex ministro degli esteri inglese

SEGUE A PAGINA 27



INTANTO  
SUL FRONTE  
DELLA FLORIDA

Sa partire per succedere qualcosa dall'altra parte del mondo mentre gli occhi guardano l'Iraq. Petrolio alle stelle, riserve esangui, Cina e India che consumano come non era mai successo; ma non solo. Otto Reich, responsabile del Dipartimento di Stato per l'Emisfero Occidentale, si è improvvisamente dimesso «per dedicarsi privatamente alla campagna elettorale del presidente, soprattutto in Florida».

SEGUE A PAGINA 26

# Ciampi: non è più una missione di pace

Aperto il conflitto col premier. Il capo dello Stato non viene informato dai governi sui fatti di Nassiriya

## Il video sull'uccisione di Berg

IL TG 5 ACCOGLIE  
LE RICHIESTE DEGLI ASSASSINI  
Furio Colombo

La rubrica del Tg5 "Terra!", condotta da Toni Capuozzo, ha trasmesso integralmente, la sera del 15 maggio, l'esecuzione del giovane americano Nick Berg. Così facendo il Tg5 si è piegato alla volontà dei terroristi per i quali era evidentemente di estrema importanza ottenere la trasmissione integrale del video che essi stessi avevano fatto pervenire. Come si ricorderà, la televisione araba Al

SEGUE A PAGINA 8

Vincenzo Vasile

**Roma** La formula della non belligeranza italiana imposta dal governo, davanti ai morti e ai cannoneggiamenti, è diventata una foglia di fico insieme grottesca e drammatica. Il presidente Ciampi, con uno stringato comunicato, apre di fatto il conflitto con l'esecutivo sull'Iraq: non è più una missione di pace. E col vincolo della Costituzione non c'è più spazio per la missione in Iraq.

Esprimendo allarme per la situazione e solidarietà ai soldati, il capo dello Stato fa sapere tra l'altro di essere «costantemente informato sulla situazione» dallo Stato Maggiore della Difesa, e non dal ministro né tantomeno dal presidente del Consiglio.

**Usa**

ESERCITO FUORI  
COMBATTIMENTO

Siegmund Ginzberg

In America c'è chi comincia a pensare che Donald Rumsfeld andrebbe licenziato, se non per le torture, per il modo in cui ha ridotto l'esercito più potente al mondo. Non era mai successo, né in tempo di «guerra» né in tempo di «pace», che oltre un terzo delle sue forze di terra fossero classificate «unfit to fight», in altri termini fuori combattimento.

SEGUE A PAGINA 5

A PAGINA 7

Roma, 500mila al concertone

## CANTI DI PACE IN TEMPO DI GUERRA

Silvia Boscheri

Nella luce delle sette del pomeriggio attaccano le percussioni forsegnate del balletto "Stomp" e già, sotto l'immenso palco del Circo Massimo di Roma, sono più di mezzo milione ad applaudire. Una folla di oltre cinquemonti persone e un solo striscione: «Nessuna differenza, nessuna guerra». Ecco i contorni che ha assunto il mega show prodotto da Quincy Jones per aiutare i bambini vittime delle guerre: una enorme festa musicale contro la violenza e le prevaricazioni, con un pubblico immenso addobbiato coi colori della bandiera della pace.

**Milan-Brescia 4-2** All'insegna della sobrietà la festa scudetto dei rossoneri, cui hanno preso parte Bush, Putin, Blair, Aznar e Sandro Bondi. Dodici elicotteri hanno salutato l'arrivo del premier che, prima di benedire la folla, ha divertito il pubblico con la vecchia barzelletta del Processo Sme. Mentre scriviamo, Baggio è in volo per l'Argentina dove passerà una settimana defatigante cacciando il suo volatile preferito: il trapattone.

SEGUE A PAGINA 13

**Il punto G**

BAGGIO A CACCIA DEL TRAPATTONE

Gene Gnocchi

www.forusfin.it

(800-929291)  
numero verde gratuito

**prestito  
dipendenti**

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie  
e PENSIONATI INPDAP.

Anche se con altre trattenute in busta paga,  
altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente  
o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro  
rimborsabili da 3 a 10 anni

SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

**FORUS** SpA

Agente in attesa. Finanziaria iscritta all'elenco IUC numero AT621. T.A.G. del 3,2% T.A.E.G. del 3,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, andamento di servizio, ed. impegni dell'incidente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I loghi informativi sulla trasparenza sono reperibili ciò i ns uffici.



2004  
Anno  
europeo  
dei DS  
Aderisci.

Per informazioni:  
tel. 848 58 58 00  
(costo di una telefonata urbana)  
www.dsline.it

SEGUE A PAGINA 18

Marina Mastroluca

Sei feriti in due ore di fuoco intenso, uno - un lagunare del Reggimento San Marco - è in condizioni molto gravi. Alla fine di una domenica durissima di scontri a Nassirya, i militari italiani abbandonano la base Libeccio, raggiunta da una fitta pioggia di tiri di mortaio e razzi. Un punto cruciale, essenziale per il controllo di uno dei ponti principali della città e per questo diventata un bersaglio. È qui che si verificano gli incidenti più gravi in 24 ore che sanno di guerra. Ma le esplosioni si sono susseguite su tutte le postazioni presidiate dagli italiani. Le pattuglie nelle strade hanno ripetutamente ingaggiato battaglia, i convogli sono stati immancabilmente attaccati. L'ultimo a notte fatta, 16 blindati dei carabinieri finiscono sotto il tiro dei miliziani a soli quattro chilometri dalla base di White Horse, altri tre feriti allungano lista: saranno venti a fine giornata. La situazione, secondo lo stesso generale Gian Marco Chiarini, comandante del contingente italiano a Nassirya, è «estremamente tesa e complessa». «Non direi che siamo in guerra. Ci sono dei combattimenti in corso, bande di irregolari che si muovono nella città e tentano di prendere il controllo. Non è ancora guerra», afferma Chiarini.

Questione di intendersi sulle parole. Ieri quella che in gergo è chiamata genericamente «attività operativa» è servita ai bersagliatori della task force Eleven per rimuovere le barricate tirate sui militari legati all'imam sciita radicale Moqtada Al Sadr, vicino Animal House, la palazzina della strage del 12 novembre scorso. Tradotto in termini correnti significa che i militari italiani hanno dovuto ingaggiare una vera e propria battaglia per liberare il ponte Alfa, che era stato preso dai guerriglieri. Non si registrano perdite tra gli italiani, si ignora la sorte dei ribelli, co-

Imboscosa notturna ad un convoglio dei carabinieri di ritorno alla base di White Horse

## **l'intervista**

Stefano Silvestri

presidente dell'Istituto Affari Internazionali

Leonardo Sacchetti

«Più si avvicina la fatidica data del 30 giugno, più le varie fazioni irachene spingono per accrescere la loro visibilità, la loro forza contrattuale. In questo scenario, gli Stati Uniti continuano a seguire tutte le politiche possibili, senza però scegliere veramente cosa e come fare a dare il via alla transizione». A due settimane dal passaggio di poteri a un governo civile iracheno, lo scenario descritto da Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali, è quello di una super-potenza alle prese più con dubbi politici che mi-

«Più si avvicina la data del 30 giugno più tutte le fazioni irachene spingono per accrescere il loro peso politico»

# **«L'Iraq è un inferno, la coalizione non ha strategia»**

*L'esperto militare: gli Stati Uniti non hanno chiarito nemmeno a se stessi chi e come controllerà il Paese dal primo luglio*

## **Il comando americano: «Sono scontri minori, rispetto a Najaf»**

**BAGHDAD** Le violenze a Nassirya? «Sono scontri minori». A dirlo è stato il comando militare americano in Iraq che ha così giudicato l'assedio all'edificio della Cpa (l'amministrazione civile provvisoria). Gli scontri nella città meridionale sono iniziati venerdì pomeriggio, dopo che da Najaf il mullah sciita Moqtada al Sadr aveva chiamato i fedeli alla guerra santa (Jihad) per scacciare le «truppe occupanti» da quella che per i radicali musulmani viene definita «una città inviolabile». Il comando militare americano ha così «declassato» a «scontri minori» anche i vari focolai di

rivolta che, di fatto, hanno portato gli insorti iracheni a prendere il controllo quasi completo dei ponti e delle principali vie di comunicazione a Nassirya. In particolare, per il generale Usa, quel che sta succedendo nella città controllata dalle truppe italiane, è secondario - nell'ottica della strategia militare di Washington - rispetto agli scontri che avvengono ormai da giorni nella città santa scita di Najaf, roccaforte del radicalismo islamico e del mullah Moqtada al Sadr. Proprio a Najaf operano le milizie dell'Esercito di Mahdi che risponde direttamente al giovane al Sadr.

questioni: il mantenimento dello status di occupazione è diventato, evidentemente, anti-producente. È altrettanto evidente che, in questa situazione, il passaggio dei poteri a un governo iracheno è del tutto teorico. Anche perché, nessun possibile governo civile, allo stato delle cose, ha la forza sufficiente per tenere insieme il Paese».

**Dunque il problema rimane quello di chiarire il futuro status della presenza dei militari della coalizione dopo il 30 giugno?**

«Sì, senza dubbi. Per qualcuno, a Washington, questo dilemma suona come una novità ma, personalmente, sono mesi che è chiara la

Ancora non hanno deciso se legare la futura presenza dei loro militari alla giurisdizione delle Nazioni Unite, se trasformare l'occupazione in una qualche forma di collaborazione. O, non scordiamoci questa possibilità, rimanere in Iraq come forza occupante. Anche dopo il 30 giugno».

**Dopo mesi in cui la presenza italiana veniva descritta, dal nostro governo, come una forza di «peacekeeping», l'asse dio alla Cpa ha palesemente fatto**

**il contrario. Anche per il nostro contingente è arrivato il momento della scelta sul «come» rimanere a Nassirya?**

«Guardi, se l'obiettivo militare dell'Esercito italiano fosse stato quello di spazzar via il centinaio di insorti intorno alla Cpa, non ci avrebbero messo molto. La realtà della nostra presenza là, però, risponde quasi esclusivamente a obiettivi politici».

**Ma anche quelli non sembrano poi così chiari...**

«Ho la sensazione che i militari italiani puntino ad un uso graduato delle forze e ad una ricerca di negoziato con gli iracheni. L'obiettivo è di arrivare al 30 giugno in una posizione di collaborazione. È l'unica soluzione possibile. A nessuno converrebbe, in questo momento, aprire il fuoco contro gli assediati della Cpa».

**Sabato sera, l'amministrazione Bush ha presentato l'ennesima riforma del comando Usa in Iraq: due strutture per controllare la guerriglia e, allo stesso tempo, proseguire nei negoziati. Le sembra un segnale per spiegare un possibile post-30 giugno?**

«Quella di Bush mi sembra l'ennesima operazione di facciata. Il comando Usa in Iraq rimarrà unificato. Punto e basta. Ma anche questo tentativo aumenta lo stato confuso della politica americana».

**In che senso?**

«In questi mesi di occupazione, l'amministrazione Usa ha seguito tutte le politiche possibili. Con il risultato, ovvio, di non praticarne alcuna. Tutto ciò rende ancora più complicata la situazione sul campo».

Un esempio di questo atteggiamento è l'emergere della figura di Al Sa'dr».

**Perché?**

«Lo hanno prima trasformato nel «nemico pubblico numero uno». «Lo vogliamo vivo o morto», diceva il comando Usa. Poi sono passati ad una fase legata a un possibile negoziato. È ovvio che Al Sadr, e non solo, spinga per accrescere il suo potere».

**Il bastone e la carota?**

«Certo. È veramente sconcertante che gli Stati Uniti continuino ad oscillare tra politiche contraddittorie e strategie militari confuse. E intanto, il 30 giugno, si avvicina».

**«In questi mesi l'amministrazione Usa ha seguito tutte le politiche possibili senza praticarne alcuna»**

# **Un italiano gravissimo, evacuata la Libeccio**

*Bomba al mercato, feriti 20 iracheni. Battaglia a Animal House. Il generale Chiarini: situazione molto tesa*



Militari sciiti armati

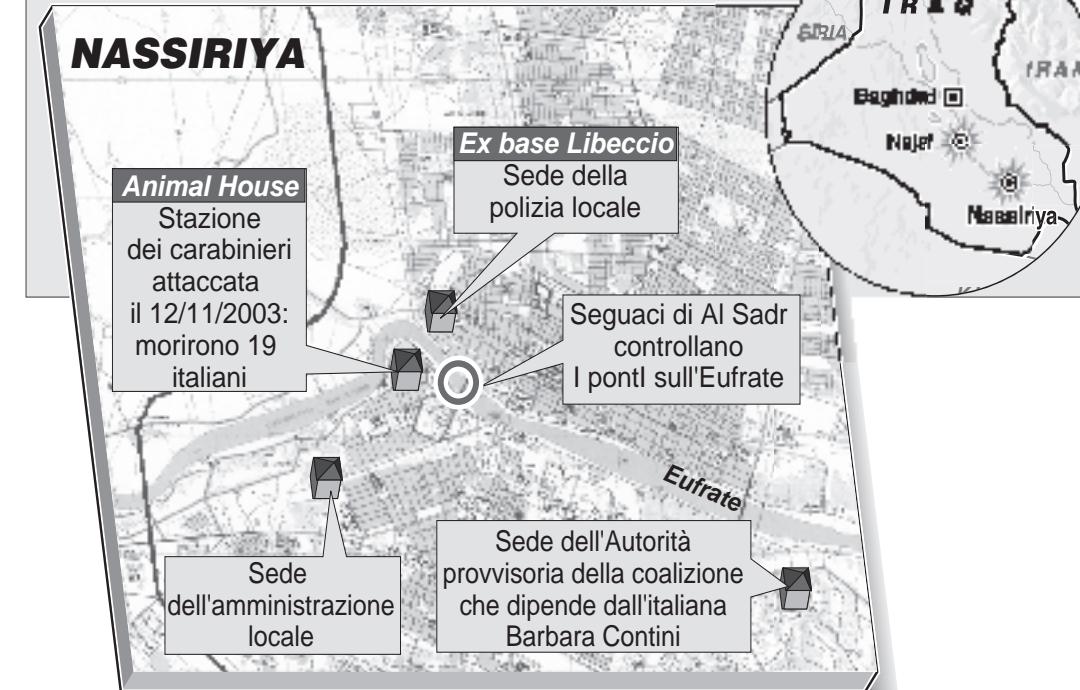
## **un tenente racconta**

### **«I miliziani erano ovunque Su di noi una pioggia di fuoco»**

«Il volume di fuoco contro di noi è stato molto potente oltre ai mitra si è sparato con i mortai e sono stati lanciati molti razzi RPG. È gente che dispone di notevoli rifornimenti di munizioni». È drammatica la testimonianza del tenente Saverio Cucinotta, addetto stampa della missione italiana a Nassirya. «Stamane abbiamo operato un rastrellamento sulla strada lungo il fiume Eufrate, fra i due ponti della città - racconta Cucinotta, raggiunto telefonicamente dall'Agenzia Italia -. Abbiamo sostenuto più di uno scontro a fuoco, perché vi abbiamo trovato veramente molti miliziani. E abbiamo anche rimosso una notevole barricata eretta dai miliziani».

«I nostri ragazzi - assicura il ten. Cucinotta - sono molto concentrati, ma non direi spaventati. La loro tensione è quella dell'impegno a svolgere bene un lavoro difficile. Erano stati avvertiti che questa missione non sarebbe stata uno scherzo». Positiva l'impressione sulla gente di Nassirya. «Con noi sono sempre amichevoli - afferma l'ufficiale - non così con i miliziani: quando arrivano quelli, tutti fanno il deserto intorno, si chiudono tutti in casa e cessano ogni attività commerciale. Credo proprio che si possa dire che, nello scontro fra noi ed i miliziani, la gente qui fa il tifo per noi».

## **LA MAPPA DEI PUNTI CALDI**



Dopo un combattimento i militari italiani riescono a rimuovere le barricate dei ribelli

## **IRAQ la guerra infinita**

Colpito da schegge di mortaio un lagunare del Reggimento San Marco Scontri per le strade con gli uomini di Al Sadr pattuglie italiane sotto tiro

I miliziani presiderebbero un ponte e le principali vie d'uscita dal centro abitato Il portavoce militare: non è nostro l'ordigno esploso tra i civili

stretti ad abbandonare la postazione. Si è sfiorate invece la strage nella piazza del mercato Haraj, nel centro della città, colpita da una bomba. Ci sarebbero almeno una ventina di feriti, tutti civili, forse anche dei morti. Impossibile verificare, l'ospedale della città è nelle mani dei guerriglieri, che da lì bersagliano la sede della Cpa, l'Autorità provvisoria della coalizione. Le auto-

rità militari italiane negano qualsiasi responsabilità:

«Non abbiamo armi con quella gittata, non siamo stati noi». Secondo il portavoce del contingente italiano, colonnello Giuseppe Perrone, quella bomba ha una matrice diversa. «Si tratta

rebbi di un'azione degli stessi miliziani che tentano così di mettere la popolazione contro le forze della coalizione. La gente del posto è con noi, in più parti della città, i cittadini hanno imboccato le armi per cacciare questi guerriglieri».

Non ci sono riscontri su questa affermazione. Dalle notizie frammentarie che arrivano da Nassirya l'impressione è piuttosto che siano gli italiani ad essere nel mirino. I miliziani sarebbero asserragliati sui tetti delle case da dove hanno maggiore facilità di tiro e di controllo dei punti chiave. L'attacco alla Libeccio, affidata alla polizia irachena e da venerdì scorso nuovamente presidiata dai militari italiani, e la battaglia ad Animal House non sono stati i soli incidenti della giornata. La sede della Cpa è stata costantemente sotto il fuoco per tutta la giornata di ieri, lo stesso convoglio su cui viaggia la governatrice Barbara Contini è stato attaccato.

«In questa situazione qualsiasi pattuglia o convoglio finisce prima o poi sotto il tiro dei miliziani», sostengono fonti militari a Nassirya. Gli sforzi maggiori al momento sono concentrati sulla Cpa e sui ponti che ufficialmente sono controllati dal nostro contingente. Ma sembra che i miliziani siano appostati almeno su un ponte e siano in grado di controllare le principali vie d'accesso verso nord e verso sud.

«Non possiamo abbassare la guardia: fino a quando i miliziani che da giorni tengono in scacco la città non verranno ricondotti alla ragionevolezza la situazione rimarrà molto tesa, nonostante i nostri sforzi di dialogo con i notabili locali». Il colonnello Giuseppe Perrone, portavoce del contingente italiano in Iraq, dice proprio così: «tengono in scacco». Non si parla più di qualche decina di miliziani, gruppi sparuti, estranei al corpo sano della città ma di qualcosa di diverso. Che non è ufficialmente guerra, ma ne ha tutta l'aria.

«Siamo in buone, ottime mani», è l'unico commento dall'Italia del capo di Stato Maggiore dell'esercito, Giulio Fratelli. «Pericoli ci sono sempre stati».

«In questi mesi di occupazione, l'amministrazione Usa ha seguito tutte le politiche possibili senza praticarne alcuna»

## **l'intervista**

Stefano Silvestri

presidente dell'Istituto Affari Internazionali

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“

“&lt;/

Marina Mastroluca

Non ha l'aria di una salva di benvenuto il razzo Rpg che accoglie Barbara Contini, frettolosamente rientrata a Nassiriya da Baghdad dopo il consueto incontro mensile con il proconsole americano Bremer. La febbre divampata in città dopo che gli sciiti radicali di Moqtada Al Sadr hanno lanciato la loro guerra santa contro lo straniero si annusa nell'aria. Il convoglio che portava la governatrice italiana nella sede della Cpa, l'Autorità provvisoria della coalizione sotto assedio da venerdì scorso, è stato bersagliato pesantemente. Il razzo ha mancato il bersaglio per un soffio, ma le schegge hanno raggiunto due carabinieri della scorta, ferendoli leggermente: uno al viso, l'altro ad una mano. Altri tre militari erano stati feriti in precedenza in scontri con gruppi di guerriglieri, mentre sei erano raggiunti dalle schegge da mortaio in serata all'interno della base Libeccio, uno è in condizioni molto gravi. A fine giornata si conteranno una ventina tra feriti e contusi. È il segnale, se ancora ce n'era bisogno, che il clima è radicalmente cambiato a Nassiriya e che non saranno i bollettini rassicuranti dei portavoce militari a risolvere le cose.

«Tiri sporadici». Sabato scorso il colonnello Giuseppe Perrone, portavoce del contingente italiano, minimizzava la notte di paura vissuta all'interno della Cpa assediata dai miliziani di Al Sadr. Oggi lo stesso speaker riconosce che la situazione «è molto tesa». Si spara ininterrottamente, questo è il succo della storia, la sede della Cpa, come la base Libeccio, come qualsiasi pattuglia di blindati italiani è un bersaglio.

«Tutti i convogli che si muovono verso la Cpa sono oggetti di atti ostili e quello della signora Contini non ha fatto eccezione - ammette Perrone, cercando a modo suo di sdrammatizzare -. Ma non è stato colpito e non ci sono stati problemi». «Non si è trattato di un attacco mirato al governatore - insiste Paola della Casa, portavoce di Barbara Contini -. Ma uno dei tanti attacchi cui sono soggette tutte le pattuglie italiane».

Sembra comunque evidente che non siano ancora andati a

Nell'edificio oltre alla Contini, ci sono il suo vice inglese, militari, guardie private filippine e un medico torinese

"

"

## il film della giornata

### Attacchi e imboscate ai convogli la domenica nera di Antica Babilonia

La giornata di ieri è stata una delle più violente registrate a Nassiriya. Ecco la cronaca degli scontri nei quali sono rimasti feriti gli italiani.

**10,30:** Due carabinieri colpiti dalle schegge di un colpo di mortaio sparato contro la base Libeccio. Le loro condizioni non destano preoccupazioni.

**12,10:** un militare riporta lesioni lievi provocate dalle schegge di un razzo Rpg o di un colpo di mortaio.

**15,30:** attacco al convoglio del governatore della provincia di Dhi Qam Barbara Contini alla sede della Cpa. La Contini è ilesa ma due carabinieri di scorta sono colpiti da schegge e feriti lievemente, uno ad una mano e uno al viso.

**15,40:** feriti tre fucilieri di Marina del reggimento San Marco schierati a difesa della Cpa. Uno riporta una bruciatura ad un

braccio, un altro una lieve lesione al collo e anche il terzo rimane ferito ad un braccio.

**18,20:** nell'attacco più violento della giornata, alla base Libeccio, feriti tre lagunari. Uno è in prognosi riservata e le sue condizioni sono gravi. Gli altri due hanno ferite non superficiali ma comunque le loro condizioni non destano preoccupazione.

**20,50:** nuovo attacco alla base Libeccio. Feriti tre carabinieri paracadutisti del Tuscania. Le loro condizioni non sono gravi.

buon fine i tentativi avviati dal generale Gian Marco Chiarini, comandante del contingente italiano a Nassiriya, di aprire un canale negoziale con i notabili locali e chiunque potesse riuscire «utile al fine di allontanare i ribelli». Le trattative sono in corso, secondo quanto afferma lo stesso Chiarini. Ma già dalle prime ore del mattino di ieri una fitta pioggia di proiettili si è riversata sulla struttura della Cpa. Sulle prime solo fuoco d'armi leggere, tiri che arrivano dal vicino ospedale distante poche centinaia di metri, occupato dai guerriglieri. Con lo scorrere delle ore la situazione diventa più difficile: i miliziani usano non solo i kalashnikov, ma anche proiettili di mortaio e ancora razzi Rpg.

L'ordine per gli italiani è di non rispondere al fuoco. Non è chiaro se l'ospedale da dove provengono i colpi sia stato o meno evacuato, c'è il timore di poter ferire dei civili: questa almeno è la spiegazione ufficiale: le regole di ingaggio non lo consentirebbero. Il generale Chiarini, malgrado sostenga che «non ci sia un assedio intorno alla Cpa», non esita a definire la situazione come «estremamente complessa».

In ogni caso non si parla nemmeno di abbandonare la postazione, dove oltre a Barbara Contini e al suo vice britannico Rory Steward, rimangono ormai solo militari, guardie private filippine e il medico torinese Roberto Pedrale. La governatrice fa sapere che non intende muoversi dalla sede di Nassiriya. Appena rientrata in città, ha avviato una serie di contatti telefonici con esponenti locali, nell'intento di trovare una sponda politica per cercare di isolare i miliziani legati ad Al Sadr. «L'ultima cosa che può succedere è abbandonare la Cpa e lasciarla in mano a dei terroristi, non si tratta certo di un problema legato alla struttura, quanto di un significato politico chiaro», è questo il messaggio di Barbara Contini. «Siamo riusciti ad arrivare alla Cpa e qui rimarremo».

Il mese scorso Barbara Contini, prima della sanguinosa battaglia dei ponti aveva avuto un incontro con Aws Al Kharfaji, braccio destro di Moqtada Al Sadr a Nassiriya. Oggi questo canale ormai è chiuso, è stato lo stesso Al Kharfaji a proclamare la guerra santa.

L'ordine è di non rispondere al fuoco per paura di colpire malati e medici dentro l'ospedale

"

## 72 ore di Jihad, notti di paura nel fortino italiano

Da venerdì la sede del governo provvisorio della città è sotto i colpi di mortaio. L'assedio raccontato nelle e-mail

Leonardo Sacchetti

«Ci sono uomini armati a Nassiriya, all'altezza di uno dei tre ponti della città. Non è ancora chiaro che intenzionano abbiano». Sono queste le parole con cui il Comando del contingente italiano in Iraq annuncia l'inizio della Jihad nella città meridionale di Nassiriya. Poche parole e poi, è lo stesso portavoce della Cpa, Andrea Angeli, a dichiarare, via telefono: «La situazione è fluida». Mancano pochi minuti alle 14 di venerdì scorso. Un'ora prima, la tv satellitare Al Jazira riprende l'ordine imparato dal mulah sciita Moqtada al Sadr da Najaf: «Guerra santa per difen-

dere l'inviolabile città di Nassiriya. All'interno della Cpa, gli uomini della Brigata Ariete si guardano negli occhi: era da 80 anni che il vento della Jihad non scuoteva quella città. La situazione, da «fluida», si trasformerà ben presto in un assedio: l'esercito al Mahdi dichiara Nassiriya «città interdetta» agli eserciti occupanti.

**VENERDÌ 14**

Le mura dell'edificio dell'Amministrazione provvisoria sono già costellati da fori di proiettili. Il generale Chiarini, dalla caserma di White Horse, conosce i punti deboli della Cpa: è in un'avallanza e le comunicazioni con l'esterno sono affidate a un'antenna parabolica sul tetto del palazzo. I suoi timori verranno confermati nel pomeriggio: «Le milizie di Al Sadr - dice il portavoce Angeli - occupano gli uffici del governatore iracheno locale, una stazione di polizia». E poi, alle 18, puntano i loro lanciarazzi, i mortai e gli Rpg contro l'«obiettivo grosso»: la Cpa.

All'interno del fortino ci sono quattro giornalisti italiani, 30 mercenari filippini e i militari del Reggimento San Marco. «Sono il nostro gruppo d'elite», dichiara Angeli. «Scrivere», perché i primi colpi di mortaio sulla Cpa dan-

neggianno quell'antenna parabolica che, nei fatti, collega le stanze dell'edificio al comando di White Horse, al Ministero della Difesa. Il pomeriggio e la notte del 14, gli assediati della Cpa cominceranno con l'esterno grazie a un collegamento internet.

E la notte delle granate, una ogni 15 minuti, e delle mail di Angeli. Primo messaggio, ore 19: «Le forze che

garantiscono la sicurezza alla nostra struttura hanno esploso numerosi colpi di arma da fuoco verso est, dove c'era un gruppo di rivoltosi». Ore 19,20: «Abbiamo sentito cinque forti esplosioni, presumibilmente colpi di razzi Rpg. Lo scontro a fuoco è ancora in corso». Ore 20,15: «Altre cinque violentissime esplosioni ravvicinate hanno scosso la sede della Cpa. Non so

bene dove siano caduti, ma certo molto vicino alla struttura. L'edificio è oscurato e, per precauzione, ognuno è bloccato nel proprio ufficio. La sparatoria continua».

**SABATO 15**

L'assedio alla Cpa continua. Maria Cuffaro del Tg3 riesce a collegarsi col telefono satellitare con l'Italia. «Qui è un inferno». Le ore piccole, all'interno

degli edifici, passano lentamente. «I nostri militari - dice Ponte di Repubblica - rispondono al fuoco ma dal comando non arrivano altri ordini». La sensazione dell'abbandono suona la sveglia: il 32enne vicegovernatore, Rory Stewart, ha già lavorato per la Cpa nella provincia meridionale di Amara. «È un esposto», fanno sapere dal comando italiano. Mette su un cd di musica classica. Un concerto per flauto. «Non c'è che aspettare», sussurra agli altri assediati. Due filippini risultano feriti.

DOMENICA 16

È la cronaca di ieri. La Cpa, dove è rientrata la governatrice Barbara Contini, continua ad essere bersaglio di colpi di mortaio. Feriti alcuni militari italiani. La Jihad continua.

Sull'edificio della

Cpa granate

ogni 15 minuti

Il blitz per liberare i quattro giornalisti

"

## IRAQ la guerra infinita

Di ritorno da Baghdad il convoglio della responsabile della Cpa è accolto da un razzo Rpg: in città dilaga la Jihad proclamata dagli uomini fedeli allo sciita radicale Sadr



Dall'ospedale i guerriglieri sparano in continuazione sull'edificio dell'Autorità provvisoria assediato da giorni. Per ora inutili le trattative con i capi locali

# Guerra a Nassiriya, attaccata la governatrice

Negli scontri con i miliziani feriti 20 militari italiani. Illesa Barbara Contini: «Io resto qui»

## I militari dicono

**• Il colonnello Giuseppe Perrone, portavoce del contingente italiano schierato in Iraq:** «Non possiamo abbassare la guardia: fino a quando i miliziani che da giorni tengono in scacco la città non verranno ricongiunti alla ragionevolezza, la situazione rimarrà molto tesa, nonostante i nostri sforzi di dialogo con i notabili locali», ha detto Perrone.

**• Fonte militare anonima:** «In questa situazione qualsiasi pattuglia o convoglio militare italiano finisce prima o poi sotto il tiro dei miliziani. I soldati italiani rispondono sempre al fuoco in base alle regole di ingaggio».

**• Giulio Fraticelli, capo di Stato Maggiore del-**

**Esercito:** «Siamo in buone ottime mani», dice commentando la situazione degli italiani a Nassiriya. «Pericolosi ci sono sempre stati», aggiunge il generale Fraticelli sulla situazione in cui operano ora i soldati italiani ai quali, dice, «un pensiero viene rivolto da tutti gli italiani».



Un mitragliere dei Lagunari del Reggimento San Marco impegnati a Nassiriya

## il film della giornata

### Attacchi e imboscate ai convogli la domenica nera di Antica Babilonia

La giornata di ieri è stata una delle più violente registrate a Nassiriya. Ecco la cronaca degli scontri nei quali sono rimasti feriti gli italiani.

**10,30:** Due carabinieri colpiti dalle schegge di un colpo di mortaio sparato contro la base Libeccio. Le loro condizioni non destano preoccupazioni.

**12,10:** un militare riporta lesioni lievi provocate dalle schegge di un razzo Rpg o di un colpo di mortaio.

**15,30:** attacco al convoglio del governatore della provincia di Dhi Qam Barbara Contini alla sede della Cpa. La Contini è ilesa ma due carabinieri di scorta sono colpiti da schegge e feriti lievemente, uno ad una mano e uno al viso.

**15,40:** feriti tre fucilieri di Marina del reggimento San Marco schierati a difesa della Cpa. Uno riporta una bruciatura ad un

braccio, un altro una lieve lesione al collo e anche il terzo rimane ferito ad un braccio.

**18,20:** nell'attacco più violento della giornata, alla base Libeccio, feriti tre lagunari. Uno è in prognosi riservata e le sue condizioni sono gravi. Gli altri due hanno ferite non superficiali ma comunque le loro condizioni non destano preoccupazione.

**20,50:** nuovo attacco alla base Libeccio. Feriti tre carabinieri paracadutisti del Tuscania. Le loro condizioni non sono gravi.

L'ordine è di non rispondere al fuoco per paura di colpire malati e medici dentro l'ospedale

"

Il 14 maggio i miliziani di Sadr minacciano la guerra santa contro gli eserciti occupanti

"

"

Cinzia Zambrano

L'insofferenza verso le forze di occupazione in Iraq, acuitasi dopo i violenti scontri a Najaf e Karbala, torna ad essere il collante tra sciiti e sunniti per la lotta comune contro tutte le truppe straniere. Anche contro gli italiani. Mettendo da parte le strettive divisioni religiose tra le due comunità, il Comitato degli Ulema sunniti ha lanciato ai «fratelli» sciiti un nuovo appello all'unione contro gli occupanti, responsabili di aver violato i luoghi sacri. «Le truppe straniere vanno cacciate dal Paese, per questo occorre uccidere anche i soldati italiani», ha riferito uno dei firmatari dell'appello in sostegno agli sciiti, l'ulema Abdel Sattar Al Kubaisi.

Parole inquietanti, che arrivano proprio mentre i nostri militari sono sotto tiro a Nassiriyah. All'appello è seguita la visita di una delegazione di dignitari sunniti al leader radicale sciita Moqtada al Sadr, asserragliato a Najaf- per offrire il proprio sostegno nel «difendere Najaf, Karbala e le altre città sante». Dall'Iran, intanto, l'ayatollah Ali Khamenei, guida suprema del Paese, ha parlato di «aggressione vergognosa e insensata». «I musulmani e gli sciiti in Iraq e altrove non resteranno in silenzio», ha tuonato da Teheran. E mentre tutto il Paese si infiamma con nuovi scontri, il foglio inglese *Sunday Mirror* rivela che nella sanguinosa battaglia di sabato ad Amara, (Iraq del sud), i soldati britannici per sconfiggere il nemico hanno usato la baionetta, un'arma bianca che si pensava ormai in soffitta nell'era delle bombe intelligenti.

**PATTO SUNNITI-SCIITI** Già da tempo le due comunità hanno dato prova di unità di fronte alle forze di occupazione. Dopo gli aspri combattimenti di Najaf e di Karbala, il Comitato degli Ulema sunniti ha denunciato «energicamente gli atti criminali compiuti contro i nostri fratelli», in aiuto dei quali erano accorsi anche miliziani sunniti. Del resto, la comunità sciita aveva già teso la mano ai combattenti sunniti durante l'assedio di Falluja. Ieri, poi, una delegazione di dignitari sunniti ha fatto visita ad Al Sadr, portando aiuti umanitari e confermando il proprio sostegno «ai coraggiosi abitanti di Najaf». «I musulmani devono essere uniti contro il comune nemico; bisogna difendere insieme la nostra terra e il nostro onore», ha detto uno dei delegati. Sui camion, a bordo dei quali viaggiavano, erano stati messi striscioni su cui si poteva leggere: «Il cu-

Una delegazione ricevuta a Najaf: i musulmani devono combattere il nemico comune. Dall'Iran Khamenei: l'odio seminato dagli Usa avrà conseguenze per decine di anni



Rivelazioni sulla battaglia di Amara, dove gli inglesi hanno usato l'arma bianca: corpi ovunque, i cadaveri galleggiano sul fiume A Baghdad ucciso un soldato americano

# Gli ulema sunniti dallo sciita Sadr: «Uniamoci»

Uno dei leader: «Dobbiamo uccidere anche gli italiani». Nel sud soldati inglesi combattono con le baionette



Un soldato britannico, durante un'esercitazione, con baionetta innestata al suo fucile mitragliatore

Al Jazira

Video di due ostaggi russi  
«Via gli stranieri dall'Iraq»

**DUBAI** L'emittente tv satellitare qatariota al Jazira ha mandato in onda nel pomeriggio di ieri un video in cui si vedevano due ostaggi russi (Aleksander Gordienko e Andrei Miesheriakov) in mano ad un fino ad ora sconosciuto gruppo radicale islamico, che ne ha rivendicato il sequestro. «Un comunicato di un gruppo, che si è definito l'Esercito della setta vittoriosa (Jaish al Taifa al Mansoura), invita i Paesi che hanno preso parte al «progetto criminale» a ritirare i propri cittadini prima che sia troppo tardi», ha affermato la redazione di al Jazira. Secondo l'emittente del Qatar, i due ostaggi russi sarebbero due tecnici che lavoravano in una centrale elettrica a Doura, a Sud di Baghdad. Nelle immagini mostrate dall'emittente, i due uomini appaiono in discrete condizioni di salute, dopo due settimane nelle mani dei sequestratori (erano stati rapiti lo scorso 10 maggio).

Giovedì scorso, l'ambasciata russa a Baghdad aveva intrapreso trattative per la liberazione dei due ostaggi dell'impresa Interenergoservis. Evgheny Loginov, responsabile dell'area internazionale della società, in un'intervista rilasciata all'agenzia Itar Tass, aveva detto che i due ostaggi erano vivi e «sono stati fatti alcuni passi avanti» per la loro liberazione. Alcuni giorni fa, la stessa compagnia russa Interenergoservis aveva avviato le procedure per tutto il proprio personale presente in Iraq. L'operazione doveva scattare oggi ma il video trasmesso da al Jazira potrebbe far cambiare i piani. Dal 16 aprile scorso, quando fu completata l'evacuazione di 500 dipendenti di società russe fra cui 77 tecnici della Interenergoservis, quasi una cinquantina di nuovi tecnici sono giunti in Iraq malgrado le raccomandazioni contrarie del ministro degli esteri che ha ora rinnovato l'appello a tutti i cittadini russi a rientrare.

re degli abitanti di Falluja è con la popolazione di Najaf».

## LA CONDANNA DI KHAMEINI

Sull'«inviolabilità» di Karbala e Najaf scende in campo anche l'Iran. Dopo le proteste dei teologi di Qom, è toccato ieri alle massime autorità iraniane attaccare gli Usa. In un discorso alla tv di Stato Khamenei si è detto «addolorato», affermando che si tratta di «atti di impu-

denza, orrendi e stupidi». «L'odio

seminato ora, avrà conseguenze per decine di anni» per gli Usa, ha ammonito la guida suprema del Paese. In precedenza, anche il portavoce del ministero degli Esteri, Reza Asfari, aveva annunciato l'invio di un messaggio dell'Iran agli Stati Uniti per metterli in guardia dalle «conseguenze» che un attacco ai luoghi più sacri per gli sciiti potrebbe avere.

## IL RITORNO DELLE BAIONETTE

Stando al Sunday Mirror, nei violenti scontri di sabato a Amara, dove almeno 20 miliziani sono stati uccisi, i soldati britannici hanno usato le baionette, eseguendo un «classico assalto di fanteria». «Ci sono stati violenti scontri corpo a corpo con baionette innestate», ha detto una fonte che ha preferito rimanere anonima. «È stato un scontro molto sanguinoso era difficile contare le vittime - ha proseguito la fonte. C'erano cadaveri che galleggiavano sul fiume». Si è trattato di uno degli scontri più sanguinosi, da quando Bush ha dichiarato la «fine» della guerra.

**UN PAESE IN FIAMME** Ieri in tutto il Paese si è registrata un'altra giornata di alta tensione, soprattutto a sud. Oltre a Nassiriyah, scontri e vittime a Bassora, dove tre iracheni sono stati uccisi e altri tre feriti in un attacco che aveva come obiettivo la base britannica. Tensione alta anche a Karbala, dove 15 tank Usa hanno compiuto un'incursione, spingendosi fino ai mausolei dell'imam Hussein e dell'imam Abbas, nel cuore della città. L'ingresso dei carri armati è avvenuto proprio mentre si stava preparando una manifestazione pacifica contro l'occupazione. La manifestazione è stata dispersa da miliziani di Al Sadr, che hanno circondato i tank urlando «viva Al Sadr, gli americani sono un esercito di infedeli». Di fronte alle proteste, i tank si sono ritirati. Gli scontri erano andati avanti per tutta la notte, provocando almeno una vittima e 13 feriti. Esplosioni e vittime anche a Baghdad, dove un soldato Usa è stato ucciso da una mina, mentre due irachene impiegate dalla coalizione sono morte in un agguato.

dei cani).

La soldatessa Lynndie Engals, una dei sei militari sorda incriminati e che saranno processati da una speciale corte marziale per le violenze sui prigionieri, non perde occasione per tacere. Conferma che era per ordini superiori che ai detenuti venivano fatte passare delle brutte ore, magari tutta la notte, ma non nasconde di essersi divertita, ed è convinta di non aver fatto nulla di particolarmente disumano. «Certo ne ho calpestato qualcuno, strappato, pestato, ma niente di estremo». Le foto con i detenuti costretti a masturbarsi le ha fatte perché «mi sembravano spiritose». Questo non ha impedito a tutto un paese, Fort Ashby in West Virginia, dove è nata e cresciuta, di stringerlesi attorno solidale. «Ci aveva gettato addosso soltanto del fango - ha strillato la farmacista locale all'attacco inviato dall'Associated Press - Adesso con giornali e televisioni non ci parliamo più».

Roberto Rezzo

# Video choc a Guantanamo, Rumsfeld nel ciclone

L'Observer: altri filmati delle torture. La soldatessa Lynndie racconta gli abusi: mi divertivo ma erano ordini

**NEW YORK** Nuovi capi d'accusa contro il segretario alla Difesa americano, Donald Rumsfeld, squassano il tentativo della Casa Bianca di circoscrivere lo scandalo della prigione di Abu Ghraib dentro i confini iracheni. Indicano che gli abusi erano stati autorizzati dai massimi vertici del Pentagono, non erano frutto dell'iniziativa isolata e arbitraria di un gruppetto di soldati sadici e pervertiti. Questa volta non si tratta di foto ricordo, scattate dalle guardie con le loro macchinette digitali, mentre fanno sesso, seviziano i prigionieri di Abu Ghraib, salutano alla mamma. Questi sono filmati fatti da professionisti, scrupolosamente archiviati e conservati nella base militare americana di Camp Delta a Guantanamo. Sono stati realizzati a scopo didattico, per insegnare le tecniche d'interrogatorio, far vedere come si convincono a confessare i dete-

nuti che non vogliono collaborare. Della loro esistenza ha riferito all'Observer di Londra Tarek Dergoul, 26 anni, il quinto cittadino britannico liberato dal campo lo scorso marzo dopo 22 mesi di prigione.

«Mi hanno spruzzato gas lacrimogeno in faccia sino a che non ho iniziato a vomitare - racconta - Dergoul, che per il trauma subito ha ripreso soltanto adesso l'uso della parola - Mi hanno gettato a terra e mi sono saltati addosso, infilato le dita negli occhi, la testa nel cesso e hanno tirato la catena. Mi hanno legato come una bestia, preso a calci e pugni,

trascinato di peso fuori dalla cella in catene. Mi hanno rasato la barba, i capelli, le sopracciglia». Il tutto di fronte all'obiettivo di una telecamera, seguendo una procedura chiamata Erf, Extreme Reaction Force (Forza di reazione estrema). Il luogotenente colonnello Leon Sumpter, portavoce della Joint Task Force che opera a Guantanamo, ha confermato l'esistenza delle registrazioni video, ma non ha voluto discuterne il contenuto. La scoperta della loro esistenza rischia di annunciare come il peggior incidente che potesse capitare all'amministrazione Bush, disperatamente impegnata a cercare di circoscrivere lo scandalo di Abu Ghraib dentro i confini iracheni.

Il senatore democratico Patrick Leahy, membro di spicco della commissione Giustizia, che ha criticato apertamente la Casa Bianca per gli abusi di Abu Ghraib, questa settimana intende chiedere al segretario Rumsfeld di mostrare i video di Guantanamo in commissione. «Il controllo che il Congresso deve esercitare sull'amministrazione ha peccato di lassismo in molte aree, e tra queste vi sono i criteri di custodia dei prigionieri in Iraq, in Afghanistan e a Guanta-

namo. Se fotografia, video o qualsiasi tipo di materiale può aiutarci a capire se vi sono stati abusi sui detenuti di Guantanamo, devono essere immediatamente mostrati al Congresso».

Dopo le rivelazioni del New Yorker, il Washington Post ha pubblicato ieri un piano proposto nel novembre scorso al generale Ricardo Sanchez, comandante delle forze Usa nella regione, dal colonnello Thomas Pappas, responsabile della raccolta di intelligence nel carcere di Abu Ghraib, per ammorbidire la resistenza di un detenuto siriano.

Il piano prevedeva la cooperazio-

ne tra la polizia militare (responsabile dei detenuti) e gli agenti dell'intelligence militare (responsabili degli interrogatori); lancio di sedie e tavolini nella sua cella «per invadere il suo spazio personale» e aumentare il «livello paura», il trasferimento in una cella isolata (dopo essere stato incappucciato) passando accanto a cani ringhiosi azzuffati contro di lui. Il trattamento proseguiva con il denudamento del prigioniero, la perquisizione intima, la privazione continua del sonno per tre giorni (con continui interrogatori, il suono di musica a tutto volume, il continuo abbaiare

dei cani).

La soldatessa Lynndie Engals, una dei sei militari sorda incriminati e che saranno processati da una speciale corte marziale per le violenze sui prigionieri, non perde occasione per tacere. Conferma che era per ordini superiori che ai detenuti venivano fatte passare delle brutte ore, magari tutta la notte, ma non nasconde di essersi divertita, ed è convinta di non aver fatto nulla di particolarmente disumano. «Certo ne ho calpestato qualcuno, strappato, pestato, ma niente di estremo». Le foto con i detenuti costretti a masturbarsi le ha fatte perché «mi sembravano spiritose». Questo non ha impedito a tutto un paese, Fort Ashby in West Virginia, dove è nata e cresciuta, di stringerlesi attorno solidale. «Ci aveva gettato addosso soltanto del fango - ha strillato la farmacista locale all'attacco inviato dall'Associated Press - Adesso con giornali e televisioni non ci parliamo più».

Secondo i dati pubblicati dal Sunday Times solo il 20% crede che debba restare al suo posto nonostante le accuse sull'Iraq. Tra i successori favorito Brown. Incontro segreto con Murdoch

# I sondaggi gelano Blair, per il 46% degli inglesi si deve dimettere

Alfio Bernabei

**LONDRA** Il fatto che il magnate dei media Rupert Murdoch abbia incontrato per due volte in una settimana Gordon Brown, il ministro delle Finanze indicato come l'eventuale successore di Tony Blair, ha fatto scorrere un brivido a Downing Street. Negli ambienti vicini al premier tutti negano che Blair sia sulla via del tramonto. Ma ormai la sua uscita di scena viene ritenuta inevitabile dai principali commentatori politici. Brown si presenta come il favorito a prendere il posto di Blair. Se Murdoch lo appoggia, è fatta. Il crollo di popolarità di Blair a causa della guerra all'Iraq e dei successivi sviluppi appare irreversibile. Secondo un sondaggio del Sunday Times, per il 46% degli elettori il primo ministro britannico dovrebbe dimettersi, solo il 20% crede che dovrebbe restare al suo posto. Negli ultimi sondaggi il

Labour si trova intorno al 32%, ovvero quattordici punti in meno rispetto alle ultime elezioni. Gli stessi sondaggi indicano che solo un cambio di leadership, Brown al posto di Blair, darebbero al Labour la sicurezza di una terza vittoria consecutiva alle elezioni del prossimo anno.

Non si sa cosa si siano detti Brown e Murdoch. Ma il potere di quest'ultimo di incidere sull'opinione pubblica britannica è indiscutibile. Murdoch possiede quattro testate in Inghilterra, oltre ai canali televisivi Sky. Fino ad ora l'appoggio dei media di Murdoch a Blair è stato un fattore determinante e si è visto come Downing Street ha ripagato il magnate offrendo scoop e indiscrezioni alle sue testate, il Times, e il Sun in particolare. Adesso però qualcosa sta cambiando. Alcune settimane fa Murdoch ha fatto sapere che Blair non può più contare ciecamente sull'appoggio dei suoi media. Si è pensato

che il magnate non scommette su cavalli perdenti. Il leader tory Michael Howard non ce la fa a rilanciare un partito che venne semidistrutto dall'ex premier Margaret Thatcher, popolare all'estero, ma oditata dalla maggioranza degli inglesi. Su chi scommettere dunque? Con Blair che ha perso la fiducia dell'elettorato? No. Rimane Brown. Ecco il motivo dei due incontri.

Il Times di sabato scorso ha colto lo spirito della «trasformazione sismica» già in atto. In un'intervista che ha occupato la prima pagina il vicepremier John Prescott ha indicato che i ministri di Blair si stanno già muovendo per piazzarsi in certi incarichi in un futuro governo senza di lui. Prendendo l'immagine di una tavola imbottita davanti a ministri che vogliono assicurarsi un boccone della nuova pietanza Prescott ha detto: «Certo, è vero, davanti a quello che sembra uno spostamento di piatti, la gente prende posizione. C'è una

discussione in atto...ogni premier è destinato ad andarsene». Ha rivelato di aver parlato segretamente con Blair sulla questione. Secondo Prescott però Brown non dovrà aspettarsi una semplice incoronazione: altri candidati alla leadership entreranno in lizza. Sui tempi della «trasformazione sismica» le scommesse sono aperte. I risultati delle elezioni europee del mese prossimo e gli sviluppi del passaggio di potere in Iraq del trenta giugno incideranno sulla decisione di Blair di lasciare questo autunno o di continuare fino alle politiche del 2005. Rimbomba intanto la debacle sul licenziamento di Piers Morgan, il direttore del Daily Mirror che ha pubblicate le fotografie false di maltrattamenti di prigionieri irakeni da parte di soldati inglesi. Com'è caduto nella trappola? Chi gliel'ha fatta? E se di trappola si è trattato a chi conveniva sviare l'attenzione del pubblico dalle ben documentate torture in Iraq - si vedano i rapporti della

Crocce Rosa e di Amnesty - verso l'errore di un giornale caduto in un inganno? Il governo giallo perché dopo aver piegato la Bbc adesso ha ottenuto la testa del direttore di un quotidiano tradizionalmente laburista che si era opposto alla guerra all'Iraq, ma tutto rimane da scoprire sui «soldati» che hanno ordito la macchinazione. Quanto a Morgan, condannato dall'establishment per aver disonorato lo standard dei media e messo in pericolo le truppe inglesi in Iraq, la vox populi che si sente attraverso vari programmi radiotelevisivi, in particolare il populare Any Questions, rimpiange il direttore del Mirror che se ne è andato. Si parla di ingiustizia: Blair non ha detto la verità o è stato ingannato sulle armi in Iraq e rimane al suo posto; il governo ha probabilmente contribuito al suicidio dello scienziato David Kelly e rimane al suo posto. Bbc e Mirror invece pagano il costo di errori. Blair no. Per ora.

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

in edicola con  
**l'Unità**  
a 3,50 euro in più

a cura di Giuseppe Francesconi e Gustavo Salsa

Venticinque storie di internamento e lavoro coatto nella Germania di Hitler

«Noi eravamo così demoralizzati, quasi rassegnati al peggio, che la cosa ci sembrava normale. Eravamo noi che non eravamo più normali, assomigliavamo più alle bestie che agli uomini».



Segue dalla prima

Sono state logorate in una guerra che pure avevano così rapidamente «vinto». Ne sono tornate coi nervi a pezzi. E gli si chiederà presto di ripartire per l'Iraq. Perché non sanano come sostituirli.

Non ci sono precedenti. Nella Seconda guerra mondiale i G.I. prestavano servizio per il periodo richiesto. Poi tornavano a casa, per rimanerci. In Vietnam i coscritti estratti a sorte col sistema del «draft» avevano un massimo di ferma di due anni. Compiuto l'addestramento venivano inviati a rinsanguare le unità già impegnate in combattimento. Finito il loro «tour of duty», il loro «turno», venivano rimandati a casa, a nessuno sarebbe venuto in mente di chiedergli o costringerli a tornare una seconda volta in quell'inferno. In Iraq ad un esercito di soli «volontari», ormai per decenni abituati ad addestrarsi e servire in tempo di pace, viene invece chiesto di stare in zona di guerra per un anno

o più, di tornare a casa a rimettersi in sesto, poi di prepararsi a tornare da dove erano rientrati, senza una fine in vista. L'alternativa sarebbe reintrodurre la coscrizione. Al Pentagono ne hanno discusso seriamente. Qualcuno l'ha anche proposta. Ma poi è prevalsa la consegna di non parlarne nemmeno, silenzio assoluto. E non solo perché la parola «draft» evocerebbe immediatamente il Vietnam. O perché, come ha notato un commentatore, la «scarsità (paucity) di americani che protestano contro la guerra è direttamente proporzionale alla scarsità di americani costretti a prendervi parte di persona» (anche dopo lo shock delle foto da Abu Ghraib, i sondaggi sembrano rivelarsi un approfondirsi, qualcuno ha detto «indurirsi»), del fottato tra le «due Americhe», pro e contro la guerra, più che un gran travaso tra le due sponde del baratro).

Più semplicemente perché è impensabile evocare un tema del genere in anno di elezioni presidenziali.

Un resoconto preciso e documentato del come Rumsfeld, forse più ancora della «guerriglia» irachena, ha distrutto il proprio esercito, viene, non dalle corrispondenze, sempre sapientemente filtrate, dall'Iraq, ma da uno sconvolgente servizio da Fort Campbell, Kentucky, pubblicato sul *Los Angeles Times*. Non parla di quelli che si trovano nell'inferno, ma di quelli che ne sono appena tornati, e per i quali sta diventando un incubo la certezza che presto vi saranno rimandati. Fort Campbell è la sede degli «Screaming Eagles», le aquile feroci della 101st Airborne division, l'elite aerotrasportata che sulle proprie inse-

Non era mai successo nella storia militare americana che oltre un terzo delle forze di terra, almeno tre intere divisioni fossero classificate fuori combattimento



I soldati sono giovani, età media 21 anni. Erano stati addestrati per la guerra lampo, si ritrovano nel pantano tra kamikaze e agguati. Tanti i caduti ma anche i suicidi

# Il falco Rumsfeld ha messo ko l'esercito Usa

Siegfried Ginzberg

gine ha il motto: «First in, last out», primi ad entrarci, ultimi a uscirne. E la vicenda dei 18.000 da poco rientrati dall'Iraq viene raccontata come «microcosmo di quel che serve il futuro per l'intero esercito».

La loro divisione è stata dichiarata «unit for combat», come la 82ma paracadutisti di Fort Bragg, fatta tornare in North Carolina in marzo, esattamente un anno dopo l'inizio della guerra, e la 4ta divisione di fanteria, che an-

cora sta rientrando a Fort Hood, in Texas, e come certamente lo sarà la 1ma divisione corazzata, che avrebbe dovuto tornare in aprile e ha avuto l'ordine di prolungare la permanenza per almeno altri tre mesi. Li stanno rimettendo in sesto - gli uomini e l'equipaggiamento - per rimandarli al più presto. Ma sono tutt'altro che pronti per «più guerra», men che meno per «altre guerre». Lo riconoscono i loro stessi ufficiali. «Il fatto è che non

## Schröder scriverà un romanzo sul conflitto iracheno

L'Amministrazione Bush era tutta d'accordo a dichiarare guerra a Saddam Hussein? Tutti si allinearono ai voleri del presidente americano? Quali discussioni si scatenarono dentro il governo americano? E chi erano i falchi, chi le colombe? Tutto quel che successe nei mesi e nelle settimane che precedettero il 21 marzo del 2003 (giorno dell'attacco all'Iraq, ndr), ce lo svelerà la pena del cancelliere tedesco Gerhard Schröder che su Bush e la guerra in Iraq s'approda a scrivere a quattro mani un romanzo poliziesco. Schröder ha parlato della sua idea al canale tedesco di all news Ntv, dicendo che ha già chiesto al famoso scrittore svedese Henning Mankell di collaborare all'opera. «Difficile immaginare che tutto il governo Bush sia

stato subito dello stesso avviso» sul dichiarare la guerra all'Iraq, ha commentato Mankell, conosciuto per la sua opposizione alla guerra, intervenendo allo stesso programma tv. «Ricostruire le discussioni che hanno portato alla guerra porterà per forza a un thriller», ha commentato ancora l'autore di «Assassino senza volto» e «La leonessa bianca». Fin dalla prima ora il cancelliere tedesco si è sempre schierato insieme al presidente francese Chirac contro il conflitto unilaterale americano contro Saddam Hussein. Un atteggiamento pacifista che ha irritato non poco l'amministrazione Bush, e soprattutto Rumsfeld, che non ha perso occasione per attaccare i due Paesi, bollandoli come rappresentanti della «vecchia Europa»



Un iracheno osserva un soldato americano al centro di Bagdad

## l'intervista

Sari Nusseibeh

rettore dell'università Al Quds

# «Da Tel Aviv una speranza per noi colombe palestinesi»

*L'intellettuale: mi sento vicino ai 200mila pacifisti. Il ritiro da Gaza è un buon inizio se riparte la trattativa*

Umberto De Giovannangeli

«Da palestinese mi sento vicino, in piena sintonia con i 200 mila che hanno manifestato sabato sera a Tel Aviv. Da palestinese, ritengo che quella iniziativa rappresenti un importante segnale di speranza e, insieme, si configuri come una sfida a quanti, nei due campi, si illudono che attraverso la forza militare o la pratica terroristica si possa dare soluzioni al conflitto israelo-palestinese». A parlare è Sari Nusseibeh, rettore dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est, una delle personalità politiche e intellettuali più in vista nei Territori. Assieme ad Amy Ayalon, ex capo dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano, Sari Nusseibeh ha dato vita al progetto «La voce del popolo» a cui hanno già aderito oltre 350 mila persone, israeliani e palestinesi. «Ciò che contesto nel piano Sharon - rileva Nusseibeh - è in primo luogo la logica che lo pervade, vale a dire la convinzione di poter risolvere definitivamente il conflitto su base unilaterale, negando l'esistenza stessa di una controparte con cui negoziare. Ma trattando con se stessi non si fa la pace né, alla lunga, la si impone». «Dobbiamo continuare a chiedere una forte iniziativa internazionale - rimarca il

professor Nusseibeh - ma essa, per quanto importante e non più rinviabile, non può sostituire una spinta dal basso che deve provenire dai due popoli. La pace, una pace giusta, duratura, radicata, non può essere scaturire solo da un accordo tra stati maggiori».

**Quale è, visto dal versante palestinese, il segno della grande manifestazione per la pace di Tel Aviv?**

«È un segnale di speranza. Quella emersa da piazza Rabin è l'immagine dell'altro Israele che crede nel dialogo e punta a una pace possibile. È l'Israele che riconosce non solo l'esistenza di un altro popolo con le sue aspirazioni e i suoi legittimi diritti nazionali, ma va anche al di là di questo riconoscimento indicando la via politica da intraprendere per ridi-

re una chance alla pace».

**Lo slogan della manifestazione era: "Via da Gaza, riprende a parlare".**

«Via da Gaza è un buon inizio se però, come sottolinea la seconda parte dello slogan, serve a riavviare una trattativa che investa tutte le questioni aperte. Il ritiro da Gaza, peraltro bocciato dagli iscritti al Likud, ha senso e non viene concepito da Israele come "merce" di scambio per un "baratto" assolutamente inaccettabile anche per il più moderato tra i palestinesi».

**A quale "baratto" si riferisce?**

«Allo smantellamento delle colonie, magari neanche tutte, nella Striscia di Gaza in cambio dell'annessione da parte di Israele dei principali insediamenti cisgiordaniani. Il risultato sarebbe devastante. Gaza, infatti, fini-

rebbe per essere una prigione a cielo aperto, perennemente vigilata, e la Cisgiordania, frantumata territorialmente, verrebbe ridotta a una serie di "mini-bantustan" di sinistra memoria».

**La Corte Suprema israeliana ha respinto il ricorso contro la demolizione di case a Rafah, presentato da un gruppo di 13 palestinesi.**

«Si tratta di una decisione grave, che di fatto dà copertura giuridica al proseguimento di quella odiosa pratica delle punizioni collettive condotta dal governo israeliano in totale violazione del diritto internazionale e della stessa Convenzione di Ginevra. In questo modo si accresce la rabbia e la disperazione. In questo modo si alimenta una spirale di violenza senza fine».

**Lei dice si sentirsi in piena sintonia con i 200 mila di Tel Aviv, ma una delle richieste al centro della manifestazione era rivolta al primo ministro Ariel Sharon perché realizzzi il piano di ritiro da Gaza.**

«Ritengo che per Sharon il ritiro da Gaza non sia affatto la via maestra per raggiungere una intesa con i palestinesi, ai quali non riconosce rappresentanza politica, ma una misura volata ad accrescere la sicurezza di Israele. Reputo peraltro del tutto inutile imbastire un processo alle intenzioni del primo ministro israeliano. Credo invece che noi palestinesi dovremo cercare di sfruttare al meglio la situazione...».

**In che modo?**

«Facendo nostro lo slogan della manifestazione di Tel Aviv, traducen-

dolo in iniziativa politica: via da Gaza come base per rilanciare il negoziato».

**Come dovrebbe a suo avviso rispondere la parte palestinese al messaggio di speranza lanciato dai 200 mila di Tel Aviv?**

«Moltiplicando gli sforzi per radicare nella società palestinese l'idea che è possibile realizzare le nostre aspettative nazionali attraverso il dialogo e la politica. Il che significa anche battersi contro la deriva militare dell'intifada e per dar vita a una terza intifada, quella della non violenza e della disobbedienza civile».

**Sharon ribadisce la sua intenzione di non aprire alcun negoziato con Arafat.**

«La pace non si fa con se stessi né con chi inviteresti a cena. La pace si fa con chi rappresenta il nemico, ed

oggi Arafat è ancora riconosciuto dai palestinesi come il loro presidente. L'intransigenza di Sharon ha contribuito in misura notevole a bloccare il processo di rinnovamento di classe dirigente tra i palestinesi. Un processo che andrà comunque rilanciato perché non stiamo lottando contro l'occupazione israeliana per poi dar vita, in uno Stato palestinese indipendente, ad un regime di polizia».

**E da dove dovrebbe scaturire questo ricambio di leadership?**

«Da libere elezioni monitorate da osservatori internazionali. Ma perché ciò possa accadere è necessario che ogni palestinese si senta innanzitutto liberato dall'occupazione militare israeliana. È difficile dibattere di politica con i carri armati sotto casa».

## LA STAMPA ISRAELIANA

### Sharon e la sfida di piazza Rabin

Nella settimana della grande manifestazione della sinistra israeliana per il ritiro da Gaza, su Maavir, Rubik Rosenthal nota che gli ultimi giorni della presenza israeliana in Libano assomigliano molto agli recenti scenari di guerra nella Striscia di Gaza. I palestinesi non compiono attacchi suicidi contro civili dentro Israele, ma lottano contro l'esercito israeliano che si trova a Gaza. Rosenthal sostiene che a Gaza, come in Libano, non c'è la possibilità di uscire con un accordo perché l'Autorità Palestinese non è in grado di portare ordine nel caos della Striscia. La situazione a Gaza è assai più complicata che in Libano a causa della presenza dei coloni. Quando l'esercito israeliano si ritirerà i palestinesi entreranno in festa nelle case vuote dei coloni e queste scene non da-

ranno grande onore allo stato di Israele. Si capirà che Israele è entrato con la forza ed esce in fretta. Non aviamo nessun bisogno di entrare a Gaza come in Libano, perciò la via d'uscita è così simile. Ghidon Levi su Haaretz avverte la società israeliana che l'esempio della Striscia di Gaza si allargherà anche ai Territori. Levi, editorialista di estrema sinistra, scrive che le vittime di Rafiah sono l'ennesima prova che Israele capisce solo il linguaggio della forza e fa notare che il rapporto annuale dell'Onu parla della distruzione in questa intifada di 17.594 case palestinesi. Queste rovine non fanno altro che alimentare l'odio e la volontà di combat-

tere le forze israeliane. Levi, che segue di vicino i Territori, conclude che sia la sinistra che la destra israeliana hanno ora la stessa convinzione: ritirarsi da Gaza perché li non abbiano nulla a che fare. La domanda più giusta è quanta sofferenza abbia causato la nostra presenza lì a un milione e mezzo di persone. Da questo punto di vista la Striscia e la Cisgiordania sono lo stesso posto.

In un interessante articolo su Yedioth Ahronoth, Ofer Shelach analizza la manifestazione della sinistra di sabato sera. Shelach sottolinea come Sharon fosse molto soddisfatto del grande numero dei manifestanti perché i 200.000

## GIORNI DI STORIA Macaroni e Vu' Cumprà

Da terra di emigrazione a paese d'accoglienza. L'Italia per un secolo è partita a cercare fortuna altrove richiamata da un Nord che era l'America o Milano, il Belgio o l'Australia. A un certo punto, alla fine degli anni Settanta, è l'Italia a diventare il Nord per altre popolazioni in cerca di una vita diversa, forse migliore. Un taccuino di appunti lungo il difficile e accidentato percorso di questa trasformazione.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più



l'Unità

DALL'INVIAUTO Vincenzo Vasile

**FIRENZE** Prodi arriva a Firenze, e in mezzo ai giovani della lista «Uniti per l'Ulivo» radunati al Palasport, parla di Iraq. Occorre «discontinuità», è la formula. In altre parole: una svolta. Non generica, per quanto è possibile. Perché la «discontinuità in Iraq non può che essere data dagli Stati uniti, e non può che vedere l'Onu in un ruolo assolutamente dominante». È una singolare, significativa manifestazione elettorale, quella con cui il presidente della Commissione

europea apre la campagna a Firenze. La giornata ha un'impronta spiccatamente giovanile, perché otto ragazzi di diversi paesi d'Europa l'interrogano sul palco, con brevi interventi che ruotano attorno al punto: «Che può fare l'Europa?». Impensabile qualche tempo fa: gli applausi scoccano anche quando la discussione apparentemente scivola sul tecnico, anche con qualche vezzo gergale «europeese», soprattutto da parte dei ragazzi. È un'altalena continua dal «lei» rispettoso, al «tu» della solidarietà militante. E, a tratti più «Professore» del solito, Prodi si guarda dal rispondere con toni da comizio, ma l'impedito a scendere personalmente in campagna elettorale – anche sul piano oratorio – non sembra provocare un eccessivo impaccio: il presidente dell'Eurocommissione fa appello soprattutto al ragionamento. E il discorso, riguardo all'Iraq, in un paio di battute scambiate con i giornalisti prima di salire sul palco, torna necessariamente al ruolo dell'Europa: «Noi abbiamo sempre dato un messaggio di pace, e l'abbiamo mantenuto, 40 anni di storia europea sono 40 anni di pace. Se vi è una discontinuità, siamo pronti a portare avanti un lavoro per la pacificazione del paese e per la sua ricostruzione, politica ed economica».

Più tardi, in risposta ai giovani, alluderà di sguncio sempre alla situazione irachena: «La prima cosa che deve fare l'Europa è esistere: se non abbiamo una politica estera comune e una politica di difesa comune il nostro ruolo sarà sempre limitato». E, per l'appunto, «il problema è se vogliamo un conflitto di civiltà, oppure un dialogo tra culture e popoli: la Commissione europea ha scelto in modo totale il dialogo tra le culture». Attenzione, i conflitti gravitano nel Mediterraneo. È un «grande progetto», quindi, quello di realizzare dalla Russia al Marocco un «anello» di paesi amici: non abbia-

Ricordo quando eravamo emarginati da tutti e nessuno spendeva una parola di fiducia per l'Italia

“



Il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi tra i giovani a Firenze

Bellini/Ap

## Nel centrosinistra tutti d'accordo sul ritiro, sulla mozione no

Per Bertinotti bastano poche righe, Boselli vuole un testo chiaro, per la Sereni ci sono le condizioni per un documento unitario

Ninni Andriolo

sta Prodi nel campo della politica estera. Non si può certo accettare di ridurre la nostra mozione a una sola frase che chieda il ritiro, non bastano tre righe come chiede Bertinotti.

Il fatto è che più si allunga il brodo, più si articola un testo, e più si corre il rischio di inciampare in ostacoli che possono dividere il campo. «Secondo me, un intervento dell'Onu resterebbe un'inutile contorsione - dichiara Bertinotti - Penso piuttosto ad una grande conferenza internazionale di pace». Diversa la posizione della Lista Prodi che non rinuncia a sperare - anche dopo il passaggio parlamentare del 20 e il voto sul rimpatrio del contingente italiano di stanza a Nassiriya. Ma non è detto a che il 20 marzo Lista Prodi e sinistra radicale votino la stessa mozione. La stragrande maggioranza dell'opposizione ritiene indispensabile un pronunciamento unitario. Questo esito però non è automatico, stando alle dichiarazioni socialiste di ieri.

E la diversità di vedute tra il leader di Rifondazione («tre righe: vista la situazione il centrosinistra impegna il governo al rientro delle truppe...») e quello dello SdI sull'ampiezza del dispositivo da sottoporre al voto del Parlamento nasconde l'insidia di possibili testi separati.

«Non siamo contrari a ricercare un punto di unità con tutte le forze d'opposizione - spiega Boselli - ma ciò non può avvenire a discapito della chiarezza della nostra impostazione come Li-

Sarà a Milano, non a Palermo, la seconda Convention di «Uniti nell'Ulivo»

**ROMA** La seconda Convenzione Nazionale della lista «Uniti nell'Ulivo» si terrà il 22 maggio prossimo a Milano, al Palafiera, e non a Palermo come precedentemente annunciato. Così una nota conferma la notizia del trasferimento del secondo appuntamento elettorale nazionale della Lista Prodi. La Convention, che avrà al centro dei lavori il programma della lista «Uniti nell'Ulivo», sarà aperta -

si legge sempre nella nota - da una relazione di Giuliano Amato e verrà conclusa da Romano Prodi. Nel corso dei lavori prenderanno la parola i principali leader e candidati.

«Lo spostamento - si spiega infine nel comunicato - si è reso necessario a causa della mancata disponibilità nel capoluogo siciliano di una sede adeguata alla manifestazione».

comprendibile, quindi. Tutto il centrosinistra ritiene, infatti, che Berlusconi tornerà dagli Stati Uniti con le valigie vuote di novità concrete da regalare al Parlamento. «La Lista Prodi non si dividerà sull'Iraq, ma stiamo attenti a chi dall'esterno cerca di dividerci», mette in guardia Boselli, sottolineando che lo SdI preferirebbe una formula che chieda di predisporre il ritiro «lasciando uno spiraglio a che avvenga un vero e proprio miracolo all'Onu».

Per il diessino Pietro Folena, invece, «il fatto che Bertinotti si proponga la presentazione di

una mozione comune con il resto del centrosinistra per il ritiro dei soldati italiani dall'Iraq è un fatto nuovo e importante per tutte le opposizioni». Per l'esponente del corrente Ds il richiamo all'Onu e quello alla Conferenza internazionale sul futuro dell'Iraq possono trovar posto «entrambi nella mozione unitaria». Ma Achille Occhetto chiede al listone di «non continuare a tergiversare» e a Prodi di «riunire all'inizio della settimana tutta l'opposizione, della Camera e del Senato, per apprestare una mozione comune sul ritiro dei nostri soldati». Mentre il verde Pecoraro Scanio vede «manovre per trasformare la mozione unitaria in un pasticcio, che non farebbe altro che rompere l'unità dell'oppo-

Occhetto chiede a «Uniti nell'Ulivo» di non continuare a tergiversare: Prodi faccia sentire la sua voce

“

sione».

Divisioni all'interno del centrosinistra: Pierluigi Castagnetti assicura che «non ce ne sono» e che, semmai, si registrano «manifestazioni di preoccupazione». Il presidente del gruppo della Margherita alla Camera ribadisce che tutto il centrosinistra «spera che in Iraq si possa determinare una svolta». Anche se «a mano a mano che passano i giorni, la speranza si affievolisce».

Castagnetti, comunque, è sicuro «che il centrosinistra si presenterà unito alla Camera in occasione del dibattito sull'Iraq». «Come Lista Prodi abbiamo già depositato la mozione in cui è espresso la nostra linea strategica sul tema - aggiunge - È probabile, comunque, che l'intero centrosinistra decida, unitariamente, di presentarne una più stringata».

Per il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, la situazione venuta a creare in Iraq «era largamente prevedibile ed è evidente che non ha più senso una nostra presenza laggiù». L'Onu, a questo punto, deve «prendere in mano la situazione, prima che sfug-

esempio, la questione dei Rom, e la questione ebraica. «C'è un problema drammaticamente avvertito dalle comunità ebraiche, che si sentono al sicuro negli Stati uniti, e non in Europa: non dobbiamo permetterlo più, è inaccettabile, e dire ad alcuni governi che le minoranze hanno gli stessi diritti è un lavoro e una fatica enormi».

Più Europa. Presidente, gli chiedono, un po' celiando, che bisogna fare per vincere queste elezioni, ...e anche le prossime? «Quelle altre vedremo, sono abituato a fare una cosa per volta» (pausa), «ma per vincere».

Un giornalista lo avvicina: «Come andrà a finire?», lui fa il gesto di chi ci mette la firma: «Scommetto». Perché «il punto fondamentale è che l'Italia ha bisogno di Europa, e l'Europa ha bisogno d'Italia». Mentre il governo ultra-eurosceptico che ci ritroviamo, mai nominato, ma inevitabilmente evocato, «proprio nel momento della crisi economica, proprio quando non c'è più crescita, e languono i commerci, pensa di farcela restando isolati». Ma questa è una linea «assurda», che va «contro la nostra storia», la storia del paese che «ha dato di più all'Europa e che invece adesso sembra perdere questo sogno». Questo significa «andare contro corrente». E per di più «contro l'interesse nazionale».

Lui non fa i nomi di Berlusconi e di Tremonti, preferisce affidarsi alla memoria, che contiene lezioni importanti: «Ricordo quando eravamo emarginati da tutti e nessuno spandeva una sola parola di fiducia per l'Italia. A Charleroi quando era imbalo l'ingresso nella moneta unica, dopo un incontro con Chirac gli chiesero: come fate a intrattenere rapporti amichevoli con voi francesi entrate nell'euro, mentre l'Italia rimarrà fuori? E Chirac: "Il n'y-a-pas d'Europe, sans l'Italie (Non c'è Europa senza l'Italia)"».

Chi calamita gli applausi finali è la capitolista Lilli Gruber. Perché l'avete candidata? «Perché è brava», risponde Prodi, sornione. E lei sfoderà una grinta, se possibile, ancor più forte del solito: parla brevemente, e pare un'edizione straordinaria di un tg impossibile, parla soprattutto dell'azienda per la quale lavora, «mai come oggi omologata al pensiero unico del governo», e della sua «scelta di libertà» di candidarsi, cioè la scelta di «continuare a seguire i principi secondo i quali ho fatto il mio mestiere per vent'anni». Un'ovazione.

Lilli Gruber  
calamita gli applausi  
Perché l'abbiamo  
candidata?  
Semplice: perché è  
brava

“

ga dalle mani di chiunque».

Marina Sereni, responsabile esteri della Quercia, ritiene che ci siano «le condizioni per un dispositivo molto semplice che veda unite in Parlamento tutte le opposizioni». La Lista unitaria, spiega l'esponente di sinistra, arriva alla richiesta di ritiro delle truppe italiane «sulla base dello sviluppo coerente delle posizioni che ha sempre sostenuto». «Avevamo chiesto una discontinuità che portasse la crisi irachena nelle mani delle Nazioni Unite - sottolinea Sereni - Questo non è accaduto e non sta accadendo. Il governo italiano continua a mantenere un atteggiamento di totale subalternità alla politica sbagliata dell'amministrazione Usa. E non possiamo immaginare che Berlusconi assuma in Parlamento una posizione diversa dopo il colloquio con Bush. La linea del presidente Usa non cambia, come dimostra la smentita a Powell sulla permanenza delle truppe Usa in Iraq. In ogni caso, giovedì prossimo, noi non ci accontenteremo di semplici parole o di affermazioni generiche».

Vincenzo Vasile

**ROMA** Ha un braccio al collo per la frattura alla clavicola, ma non intende mollare la presa. La formula della "non belligeranza" italiana, che fu imposta l'anno scorso proprio dal Quirinale, dopo lo stringente assedio cui è sottoposto il nostro contingente, e il cannoneggiamento a colpi di mortaio, e i feriti, è diventata una foglia di fico insieme grottesca e drammatica: Carlo Azeglio Ciampi tra le righe di uno strinato comunicato diffuso ieri alle 21.15, ha fatto sapere che la battaglia di Nassirya cambia la natura della missione in Iraq, e ha quindi messo in mora il governo.

La nota, in non più di sei righe contiene tutti gli elementi per un incandescente conflitto istituzionale: non è, infatti, dal presidente del Consiglio, impegnato nella festa per lo scudetto del "suo" Milan, né dall'evaso ministro degli Esteri, che Ciampi ha appreso ieri le sconvolgenti notizie sull'evolversi disastroso della situazione in Iraq: bensì si rende noto che "il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi è costantemente informato sulla situazione a Nassirya dallo Stato Maggiore della Difesa".

Si può, dunque, facilmente ricavare da queste parole che - rompendo una prassi di reciproco fair play istituzionale abbastanza consolidata, tra Quirinale e governo - il capo dello Stato abbia dovuto materialmente alzare il telefono per mettersi in contatto con le autorità militari e, nella qualità di capo delle Forze armate, chiedere e ottenere notizie di prima mano.

Il comunicato del Colle va anche oltre: infatti "il presidente Ciampi - secondo quanto reso noto dal Quirinale - oltre a manifestare tutta la solidarietà e l'affetto degli italiani ai militari feriti nella giornata odierna ed esprimere la sua grave preoccupazione per l'evolversi della situazione".

Il pensiero corre all'inizio della vicenda quando il presidente pretese che la questione venisse discussa dal Consiglio della difesa

"



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi assiste ai festeggiamenti per la vittoria dello scudetto del Milan tra il ministro Scajola e Adriano Galliani

Bazzi/Ansa

Grave preoccupazione: il pensiero corre all'inizio della vicenda, quando il presidente pretese che la questione irachena venisse discussa dal Consiglio supremo di difesa, da lui presieduto, e che comprende oltre alle autorità militari, mezzo governo. In questa sede, a porte chiuse, Ciampi fu molto chiaro. Il vincolo costituzionale che preclude l'uso della guerra come risoluzione delle controversie internazionali deve essere rispettato: dunque, la partecipazione italiana

avrebbe dovuto percorrere binari assolutamente umanitari. Si era all'inizio della tragica avventura, e su input di Ciampi venne, per esempio, vietato l'uso di basi italiane per inviare strumenti di guerra. Non si sa quale tipo di scontro sia stato in questa maniera evitato: è noto che Ciampi avrebbe potuto usare anche altri suoi poteri costituzionali per contrastare una linea del governo che non l'avesse convinto: avrebbe potuto agire un'eccezione di palese incostituzionalità e rifiutare la firma del decreto con cui è stata finanziata la missione. Non l'ha fatto. Ma nella concezione di Ciampi, questa omissione è da considerare una cambiale da portare all'incasso in caso di inadempienza.

Il Consiglio Supremo, con un comunicato finale, che deve considerarsi una specie di nota congiunta Colle-Palazzo Chigi, richiamò, per la verità, anche - su proposta di Berlusconi - le competenze del governo e del Parlamento, che poi a maggioranza decise l'invio delle truppe. Ma l'ipocrita motivazione dell'invio del personale e delle attrezzature di un ospedale italiano è stata dramaticamente presto travolta dall'invio di tremila militari al sud dell'Iraq sotto il comando inglese. Missione di pace? Questa definizione è stata subito stretta, e adesso anche la proverbiale pazienza di Ciampi ha toccato il limite. In un anno, infatti, quella labile linea di confine che intercorre tra una fumosa missione di pace e una concreta avventura imperiale è stata abbondantemente superata: la battaglia di Nassirya è l'ultima goccia che fa traboccare il vaso.

L'ipocrita motivazione dell'invio del personale e delle attrezzature di un ospedale è stata presto dramaticamente travolta

"

# Ci sparano contro, Berlusconi va alla festa del Milan

*Si fa vivo solo a tarda sera: «Non rinuncio ai festeggiamenti, i soldati sono volontari». An prende le distanze*

**ROMA** Gli italiani sotto tiro a Nassirya, un nostro soldato - almeno uno - in prognosi riservata, altri - non si sa esattamente quanti - feriti, la sede dell'amministrazione provvisoria presa d'assalto. Ma per il premier tutto questo non basta a interrompere quel grande spot mediatico che è la maxi festa del Milan scudettato al Castello Sforzesco. «Ho già avuto per quattro volte al telefono i miei corrispondenti a Roma» sulla situazione di Nassirya, risponde mezzo infastidito ai microfoni dei cronisti, soprattutto sportivi. Alla domanda se ci ha pensato un po' se venire o no alla festa del Milan, Berlusconi replica: «No, no. Non ho mai avuto dubbi sul fatto di partecipare a questa occasione, che è di festa, giustamente di festa». Poi quasi irride chi rischia di lasciarsi la pelle: «A Nassirya ci sono i nostri ragazzi, sono dei militari volontari, dei professionisti, ci

sono delle situazioni difficili ma sono lì per questo». Dunque, i solati si arrangiano, i «suoi» ragazzi sono altri. E dunque, come se nulla fosse, l'ennesima esternazione calcistica: «Il Milan è già forte e credo che ci sarà l'arrivo di un giocatore in difesa, e sarà importante. L'anno prossimo sarà il Milan di sempre che scende in campo per diventare il padrone del campo e del gioco». La squadra «rappresenta la mia filosofia del calcio: capace di imporre sempre il suo gioco e di divertire».

Il balletto macabro Milan-Nassirya sulle labbra del premier continua: «C'è stato purtroppo un ferito non lieve, con degli altri feriti lievi. Tanti auguri a questo nostro ragazzo». Ma, aggiunge, «sono costantemente in contatto con l'ospedale di Nassirya e vengo informato, minuto dopo minuto sull'evolversi della situazione», quindi ba-

sta e avanza. Soltanto in tardissima serata, quando dev'essere chiaro allo staff di palazzo Chigi che la presenza di Berlusconi alla mega festa sta per diventare un colossale boomerang, il premier tenta di rimediare parlando di «grande orgoglio dei nostri militari». Una pezza peggiore del buco, tanto che An, per bocca di La Russa prende le distanze. «Bisogna evitare - dice il coordinatore di An - di fare facile demagogia. La presenza di Berlusconi alla festa non modifica di una virgola il suo costante impegno su questi temi». Ma aggiunge una coda velenosa: «Se lui ha deciso di partecipare a questa manifestazione avrà avuto i suoi buoni motivi, magari - conclude l'esponente di An - altre persone si sarebbero comportate in altro modo che io non avrei criticato».

«Il fatto che in queste ore d'angoscia per molti cittadini italiani il presidente del

Consiglio stia festeggiando la sua squadra del cuore credo che segni uno scarto tra il sentimento del popolo italiano e la sensibilità di questo governo» afferma la responsabile Esteri del Ds, Marina Sereni, commentando la serata del premier. «Forse sarebbe più utile - sottolinea Sereni - che il presidente del Consiglio seguisse questi drammatici eventi così come stanno facendo molti cittadini italiani». Stessa posizione dalla Margherita.

La giornata di Berlusconi, con San Siro negli occhi e l'Iraq chissà dove, è la raffigurazione plastica di un governo assente, che non ha allestito nemmeno un gabinetto di crisi per seguire l'evolversi della situazione. Se Berlusconi sugli avvenimenti iracheni minimizza, tace anche il titolare della Difesa Martino dopo le esili risposte al question time che hanno irritato pure il suo alleato

Fini. Prudentemente ha preferito evitare l'adunata nazionale degli alpini a Trieste per timore, pare, di contestazioni. Fa sapere però di essere «in contatto continuo» e «costantemente aggiornato». Tutto qui.

D'altra parte quella di ieri doveva essere la giornata del presidente del Milan, Nassirya ha rovinato la festa, ma nonostante tutto lo spot della vittoria è stato considerato più importante. Il premier ha parlato in continuo. Gioia per la vittoria, un po' di malinconia per la mancata coppa dei Campioni: «Poteva essere nostra: la spada spagnola è inspiegabile e vela un pochino di malinconia questa bella giornata. Forse anch'io, come Ancelotti, baratterei lo scudetto con la Champions League». Ma vincere ha comunque piacere. Soddisfazione, complimenti, promesse di regali ai giocatori. Interviste a Telenova, Teleombardia, Sky Milan Chan-

nel: «Al campionato do un voto vicino al 10, per la stagione non so. Lo scudetto più bello è sempre il primo, poi gli altri seguono e viene un po' d'abitudine». L'obiettivo «è fare almeno dieci scudetti con la stessa filosofia e la stessa dirigenza. Continueremo a vincere. Dopo un record, ce n'è sempre un altro». Due parole anche sulla famosa vicenda delle due punte consigliate ad Ancelotti in diretta tv: «Era un consiglio doveroso perché il Milan deve sempre non subire l'altra squadra. Quella volta ha fatto scandalo, fuori posto, ma è sempre stato nelle direzioni date all'allenatore». Trova il tempo di congratularsi personalmente con Roberto Baggio, che chiude la carriera calcistica: «Sono andato a salutarlo perché è stato sempre un giocatore leale, corretto, capace di una bella continuità. Spero che venga in tournee con noi nel Milan questa estate».

**l'intervista**  
Marco Minniti  
deputato ds

## «Un esecutivo serio avrebbe già un gabinetto di crisi»

*Colpisce la leggerezza ai limiti dell'irresponsabilità, il contingente italiano è abbandonato a se stesso*

Federica Fantozzi

**ROMA** Marco Minniti è stato sottosegretario alla presidenza del Consiglio con Massimo D'Alema e alla Difesa con Giuliano Amato. Oggi a proposito della situazione a Nassirya dice: «Nel governo ci sono estremo imbarazzo e confusione. Ma andare allo stadio invece di creare un gabinetto permanente di crisi, è una leggerezza da irresponsabili».

**A Nassirya si combatte senza sosta, è stato attaccato il convoglio della governatrice italiana, ci sono feriti, uno è grave. Nel frattempo il presidente del Consiglio è allo stadio a festeggiare lo scudetto della sua squadra e a rimpiangere un po' di non aver vinto la Champions League. È normale?**

«Colpisce la leggerezza ai limiti dell'irresponsabilità di chi in un momento simile dovrebbe essere conti-

nuamente collegato con il teatro delle operazioni e invece va allo stadio. È il segno di assoluta mancanza dei principi e dell'etica della responsabilità. Fa il paio con i giudizi sprezzanti dati da Berlusconi sui soldati pagati e pure bene per andare in Iraq. Mentre la situazione di Nassirya è delicatissima, sul filo del raschio».

**Non le sembra già precipitata?**

«Può precipitare ulteriormente e diventare insostenibile. La città è di-

I nostri soldati senza mandato e senza strumenti per fare la guerra. La situazione può precipitare a momenti

"

ventata zona di guerra, il nostro contingente è sotto attacco costante. Risulta evidente che il profilo di mantenimento della pace è del tutto cancellato. Ma i nostri soldati non hanno né il mandato né il quadro della forza né gli strumenti per fare la guerra. Un governo serio avrebbe creato un gabinetto di crisi per seguire ora per ora l'evolversi di una situazione così drammatica. Invece, al di là della retorica patriottarda, la sensazione è che il contingente italiano sia abbandonato a se stesso».

**Il titolare della Difesa Martino, dopo le risposte al question time, tace. Non è fatto vedere neppure all'adunata nazionale degli alpini a Trieste. Di nuovo, il suo silenzio è normale?**

«Quanto è accaduto sulla vicenda delle torture è grave. Testimonia un'estrema contraddittorietà sull'acquisizione delle informazioni. Il comunicato di Palazzo Chigi ha risposto a una domanda mai posta: nessu-

no ritiene che gli italiani abbiano partecipato direttamente agli abusi. La vera questione è chi sapeva».

**Il governo nega con decisione di aver saputo alcunché.**

«C'è la sensazione di un corto circuito informativo: Martino ha parlato al Parlamento nel giorno in cui si apprendeva dai vertici delle nostre forze armate in Iraq che il Coi (Comitato Operativo Interforze, ndr) era informato delle torture. Difficile allora credere che quei rapporti si siano fermati sul tavolo del Coi. È come se, da quel momento in poi, si fosse spenta la luce».

**Dunque non considera soddisfacente le risposte dell'esecutivo?**

«Le troviamo profondamente insoddisfacenti e non all'altezza. In aula il governo si è presentato con Fini e Martino, ed è sgradevole che il primo abbia preso le distanze dalle parole del secondo. Quasi come un rimbalzo della verifica di governo: la maggio-

ranza sembra incapace di uscire dalle lotte politiche interne di fronte ai problemi reali».

**L'incapacità dell'esecutivo di trovare una voce comune deriva, secondo lei, dall'imbarazzo per la mancanza di reazioni efficaci e credibili?**

«Certo, da un forte imbarazzo e da un'enorme confusione. Non sappiamo quale sia la posizione del governo. Berlusconi dice che dobbiamo rimanere anche dopo il 30 giugno. Frattini Uno, dopo le parole di Powell, si dichiara pronto al ritiro se gli iracheni non ci vogliono. Cosa poi difficile da accettare...».

**Anche Massimo Cacciari si poneva il problema. E suggeriva di mandare Manheimer a fare un sondaggio a Bagdad...**

«Ecco, appunto. Poi arriva Frattini Due per cui è irresponsabile ritirarsi: dobbiamo pacificare l'Iraq o si rischia la guerra civile. Affermazione singolare, visto che adesso c'è la guer-

ra aperta. Fini vuole costruire una via d'uscita. Ma intanto lì si rischia la vita. E nessuno sembra porsi il problema di come intervenire. La finzione della missione umanitaria - in cui io non ho mai creduto - è crollata. Il governo non può far finta di non averlo capito e rimpinzarsi le responsabilità perché non riesce a fare una correzione di rotta politica e diplomatica».

**Come? Persino gli Stati Uniti hanno le loro difficoltà a gestire**

È grave in una situazione così delicata non sapere

la posizione di Palazzo Chigi

**re quello che è diventato il peggiore momento del cosiddetto dopoguerra iracheno.**

«Certo, la nostra confusione eheggia quella dell'amministrazione Usa, i loro alti e bassi. Noi siamo del tutto passivi e subalterni a Bush, ma la sensazione è di seguire qualcuno che si è perso. Le dimissioni di Rumsfeld sono un problema non americano ma di tutta la comunità internazionale e soprattutto della coalizione».

**Per Berlusconi significherebbe mettersi contro Bush, che ha eleggiato il «lavoro superbo» di Rumsfeld. Le sembra realistico?**

«L'Italia è il terzo contingente in Iraq: ha il diritto e il dovere di sollevare la questione. Altrimenti siamo affoni. Ma ogni giorno di più sembra di essersi infilati in una strada senza uscita. L'unica possibilità è tornare indietro, avviare le procedure per il rientro, porre il problema della fine della guerra nell'ottica della svolta».

Daniela Amenta

**ROMA** Canale 5 è la prima, e al momento unica, televisione al mondo ad aver trasmesso il video dell'esecuzione di Nick Berg. Il filmato della decapitazione del «contractor» americano, avvenuta l'11 maggio, è stato mandato in onda all'unica della scorsa notte all'interno di *Terra!*, rubrica giornalistica del Tg5. Le parti più crudele del documento sono state solarizzate. Drammaticamente perfetto, invece, l'audio con le urla disperate di Berg e la voce dei terroristi impegnati a leggere una lunga, minacciosa disserzione contro l'Occidente.

La scelta di Enrico Mentana e dei curatori del programma, tra cui l'invito Toni Capuozzo e Sandro Provisionato, si è tirata dietro una prevedibile scia polemica. È lo stesso segretario della Fnsi ad esprimere dubbi sulla necessità o meno di trasmettere il video. «È evidente - spiega Paolo Serventi Longhi - che l'autonomia dei direttori e delle redazioni non può essere messe in discussione, ma c'è chi ha rappresentato integralmente l'accaduto e chi no. Ed è legittimo pensare che non vi sia solo un problema legato al diritto di cronaca, ma anche di sensibilità professionale e umana».

Una testimonianza agghiacciante, integrale, e mai vista sul piccolo schermo, seppur disponibile da giorni sul web. «Il Tg5 si è piegato alla volontà dei terroristi per i quali era, evidentemente, di estrema importanza ottenere la trasmissione del video che essi stessi avevano fatto pervenire», dichiara il direttore di *L'Unità*.

Furio Colombo, assieme a Giuliano Ferrara, Don Scirtino di Famiglia Cristiana, Ugo Volli e Marcello Sorgi, era stato intervistato nei giorni precedenti il programma sul tema dell'informazione ai tempi della guerra. «La decisione del Tg5 - continua il direttore - è resa più grave dall'inganno. Quando ho rilasciato le brevi dichiarazioni che compaiono in *Terra!* e in cui chiedevo la non trasmissione del video, non sapevo - e mai mi è stato detto - che gli assassini di Nick Berg sarebbero stati accontentati, mandando in onda integralmente la registrazione del delitto che avevano avuto cura di far pervenire. Nel programma del Tg5 ciò è accaduto dopo un lungo spot pubblicitario, una sorta di ma-

## IRAQ la guerra infinita

La televisione di Berlusconi è la prima al mondo a proporre il filmato della decapitazione del contrattista americano

Mentana reagisce con stizza al direttore di "l'Unità" e Gasparri scopre l'anti censura: tutto va pubblicato, basta che sia vero

# L'orrore va in onda su Mediaset

*Il video dell'esecuzione di Berg trasmesso da Canale 5. La cassetta all'esame dell'Ordine dei giornalisti*

segue dalla prima

Il Tg 5 accoglie le richieste degli assassini

**L**a decisione del Tg5 è resa più grave dall'inganno. Quando sono stati intervistato per le brevi dichiarazioni che compaiono in quel programma e in cui chiedevo la non trasmissione del video, non sapevo e mai mi è stato detto che gli assassini di Nick Berg sarebbero stati accontentati, mandando in onda integralmente la registrazione del delitto che avevano avuto cura di far pervenire. Nel programma del Tg5 ciò è accaduto dopo un lungo spot pubblicitario, una sorta di ma-

cabra pubblicità dell'omicidio, teso a far aumentare l'ascolto. La mia partecipazione a quell'indegno spot deve intendersi frutto di un inganno giornalistico: è stato cambiato radicalmente il senso di un programma dopo un'intervista chiesta e ottenuta per un programma completamente diverso. È una pratica grave, disonesta e inspiegabile, data la qualità dei giornalisti che a un simile inganno si sono prestatati.

Furio Colombo

La risposta di Mentana

(Documento sullo stato del giornalismo italiano e sullo stordimento da strapolare)

«Le parole di Furio Colombo meritano la stessa silenziosa commiserazione che va dedicata a tutte le sue altre strampolate uscite». Questa la replica del direttore del Tg5 Enrico Mentana alle dichiarazioni di Furio Colombo.

«Si rileggono - ha proseguito Mentana - quello che hanno dichiarato esponenti autorevoli come Morri e Giulietti del partito del quale *L'Unità* è quotidiano. È legittimo che abbia un'opinione diversa da me, da tutti gli altri e da loro.

Non è comprensibile né giustificabile la sua criminalizzazione di chi ha opinioni diverse dalle sue. O la si pensa come Colombo, o si è servi di Al Qaeda».

«Come dire o con un terrorista o con un arteriosclerotico».

ANSA 16 Maggio



Il direttore del TG5 Enrico Mentana

## Agenda Camera

**Riforma ordinamento giudiziario.** La delega al governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario, già approvata dal Senato, è da oggi in Aula a Montecitorio per la discussione generale. I Gruppi dell'Ulivo hanno depositato sul testo una pregiudiziale di costituzionalità. L'approvazione la settimana scorsa in commissione Giustizia è avvenuta al termine di un esame giudicato troppo rapido dall'opposizione: sono stati solo poche decine di emendamenti che si sono potuti valutare, sui 1200 presentati. Contro le nuove norme è stato inoltre indetto uno sciopero nazionale da parte dell'Associazione dei magistrati, le cui richieste, secondo la responsabile Giustizia Ds Anna Finocchiaro, non sono state affatto accolte, come invece sostiene la maggioranza.

«Mancano - ha detto Finocchiaro - le valutazioni di professionalità, costanti e con criteri predeterminati, che i magistrati chiedevano. Nelle procure poi, anche se è stata reintrodotta la figura del procuratore aggiunto, il potere è nelle sole mani del procuratore capo e questo è quanto che non garantisce certo i cittadini». Contestata dai Ds anche la scelta di impedire la possibilità per i giudici di svolgere qualsiasi attività extragiudiziaria.

**Iraq.** Berlusconi riferirà in Aula sulla crisi irachena giovedì prossimo. Il dibattito è stato deciso dalla conferenza dei capigruppo su richiesta di tutta l'opposizione e si concluderà con il voto delle mozioni.

**Sanità.** È in Aula per il voto un decreto sulla sanità pubblica già approvato dal Senato. Ambienti della maggioranza danno per quasi cer-

ta l'apposizione della fiducia da parte del governo. Il provvedimento è duramente criticato dall'opposizione per motivi sia di metodo che di merito. «Prima di tutto - fa notare Augusto Battaglia, capogruppo Ds in commissione Affari sociali - sono state nuovamente inserite norme già bocciate alla Camera quando il governo fu battuto su una questione pregiudiziale. Il contenuto inoltre risulta un'accozzaglia di norme disorganiche e poco chiare». Nel mirino dei Ds soprattutto la soppressione dell'esclusività di rapporto dei medici, giudicata una tappa del centro-destra sulla via dello scardinamento del servizio sanitario nazionale, e la creazione del centro sul bio-terrorismo che potrebbe mettere a rischio il futuro dell'ospedale Spallanzani di Roma.

**Condono edilizio.** La proroga del condono edilizio è prevista da un decreto che scade il 30 maggio ed è già stato approvato dal Senato. Sul provvedimento, in Aula questa settimana pende ancora il giudizio della Corte costituzionale. «Queste norme - ha accusato il capogruppo Ds in commissione Ambiente Fabrizio Vigni - sono un'ammissione di disfatta da parte del Governo: il soldi previsti per le casse dello Stato non sono arrivati e nello stesso tempo l'Italia è stata esposta a una nuova ondata di abusivismo».

**Diritto d'asilo.** È in calendario una proposta di legge sul diritto d'asilo di cui è relatore il deputato Ds Antonio Soda. Il testo è condiviso dai Ds: preoccupano però i numerosi emendamenti presentati dalla Casa delle Libertà.

(a cura di Piero Vizzani)

## Salviamo la scuola Costruiamo il futuro



Dopo quasi tre anni di governo Berlusconi, la scuola pubblica è più povera e più precaria. Il ministro Moratti ha abolito il tempo pieno alle elementari e il tempo prolungato alle medie, ha abbassato l'obbligo scolastico, ha introdotto la scelta a 13 anni, precoce e senza ritorno, su cosa fare da grandi. Con tre leggi finanziarie la Ds ha tagliato risorse e cattedre. Il risultato è la scuola dei tre meno: meno ore di lezione, meno insegnanti (e più precari), meno diritti per tutti. Con questo volume i senatori Ds forniscono

una documentazione essenziale per comprendere cosa sta succedendo e avanzano proposte concrete per salvare l'istruzione pubblica nel nostro Paese.

In edicola con *l'Unità* a 3,50 euro in più

### COMANDO 3<sup>°</sup> REGIONE AEREA

Direzione Territoriale dei Servizi  
via G. D'Annunzio, 1 - 70057 Palésse (Bari)  
telefono 080/5392487, fax 080/5392002

### AVVISO DI GARA

(D.P.R. 18.04.1994 n. 573)

Saranno indette in data da stabilire nell'anno 2004, licitazioni private in ambito nazionale per le forniture di:

- Polvere estinguente ad alta efficacia compatibile con liquidi schiumogeni;
  - Liquido schiumogeno antincendio filmante AFFF.
- Ufficio presso cui visionare o richiedere documenti (bando di gara, il capitolo tecnico), sono visibili presso il 3<sup>°</sup> Ufficio Amministrazione della Direzione di cui sopra, nei giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 09:00 alle ore 12:00.

Data di invio del bando alla G.U.R.I.: 12/05/2004.

Termino per il ricevimento delle domande di partecipazione 37 (trentasette) giorni dalla data di spedizione del bando alla G.U.R.I., pena l'esclusione.

Il Direttore: Col. A.A.r.n. Pil. Raffaele TATAVITTO

## Agenda Senato

**Nuove province.** La scorsa settimana, sulla base di un accordo elettoralitico tra Lega ed altri partiti della Cdl, è stata approvata l'istituzione della provincia Monza-Brianza. Rinviati invece i ddl istitutivi delle province di Fermo e Barletta-Andria-Trani per mancanza ripetuta del numero legale, provocato dalla destra. La ripresa dell'esame è in calendario per mercoledì, se saranno già stati votati i decreti-legge che precedono.

**Pirateria telematica.** Discussione e votazione oggi del decreto-legge, già approvato alla Camera, recante interventi per contrastare la diffusione telematica abusiva di materiale audiovisivo. Il provvedimento prevede, inoltre, misure a sostegno delle attività cinematografiche e dello spettacolo ed anche norme sulle società sportive dilettantistiche, che hanno provocato un duro contrasto tra governo e Coni. Scade sabato.

**Altri decreti.** Sempre in aula, a partire da oggi, prosegue l'esame del decreto sull'apertura del nuovo anno scolastico, sugli insegnanti precari, sugli esami di Stato e sull'Università. In calendario anche il decreto che stabilisce disposizioni urgenti per la sicurezza delle grandi dighe.

**Deleghe.** Com'è ampiamente noto, il governo Berlusconi, oltre che di decreti, abbonda di deleghe, cioè di leggi che autorizzano il governo a legiferare a suo piacimento, salvo poi portare alla ratifica del Parlamento i decreti attuativi della delega. Appena approvata quella sulle pensioni, solo in Senato

sono all'esame queste deleghe: sulla dirigenza penitenziaria (in aula mercoledì); sulla riforma del Corpo dei Vigili del fuoco; sulla tutela degli acquirenti di immobili; sulla riforma della legislazione ambientale (tutte in aula giovedì per l'avvio della discussione); sulla rideterminazione degli uffici giudiziari, sull'istituzione dell'Ordine dei commercialisti; sulla disciplina dell'impresa sociale (tutte alla commissione Giustizia); per il riaspetto del settore dell'autotrasporto (commissione Lavori pubblici).

**Ripudio della guerra.** Giovedì, insieme ad altre rimaste al palo per fare strada alla Gasparri e alla (contro)riforma delle pensioni (Mezzogiorno, lingua blu, ricerca scientifica, Birmania), sarà discussa e votata la motione presentata da 70 senatori dell'opposizione e dell'Udc (primi firmatari, Acciari, ds e Andreotti) sul ripudio della guerra nella Costituzione europea.

**Amianto.** La commissione Lavori riprende l'esame dei numerosi ddli che prevedono norme e benefici previdenziali per gli esposti all'amianto e l'istituzione di un Fondo di solidarietà per le vittime dell'esposizione a questo pericoloso materiale cancerogeno.

**Leva.** Approvato dalla Camera, il ddl che anticipa l'abolizione della leva obbligatoria e detta le norme per l'inquadramento dei volontari, sarà in aula giovedì, per il cosiddetto incardinamento.

(a cura di Nedo Canetti)  
n.canetti@senato.it

mier sulla questione ostaggi italiani, oggi ribadisce con forza «l'autonomia della testata». E reagisce alle dichiarazioni di Furio Colombo con tono scomposti: «Le parole del direttore del *L'Unità* meritano la stessa silenziosa commiserazione che va dedicata a tutte le altre strampalate uscite».

«Non è stata una decisione presa a cuor leggero - commentano sia Capuozzo che Provinato, autori della trasmissione con Maddalena Labbrescia -. Abbiamo usato tutti gli ammortizzatori possibili per mettere in guardia il pubblico. Chi voleva poteva spegnere la tv. Non abbiamo promosso il video attraverso spot o lanci di agenzia, e non è nostro compito sostenerne che gli americani sono buoni e gli irakeni cattivi. Ci limitiamo a fare i giornalisti. Tanto che nella medesima puntata abbiamo mandato in onda il filmato, tagliato da *Ballarò*, che documentava un raid dei soldati Usa a bordo di un elicottero».

Sulla questione scende in campo anche Gasparri. Il ministro, già censoro di Antonio Di Bella del Tg3, ora cambia idea sull'intero pacchetto informazione e mostra impreviste aperture: «Ognuno è libero di fare ciò che ritiene più opportuno. In una società della comunicazione non si riescono a nascondere a lungo le immagini, neanche più crude, purché siano autentiche». Plaude Paolo Romani, capogruppo di Forza Italia in commissione vigilanza Rai, che si spinge oltre, dando il proprio assenso all'eventuale trasmissione del video-esecuzione di Fabrizio Quattrocchi. «Sarebbe un atto di giustizia per lui e per la sua famiglia», dice il forzista. Di registro opposto il parere sia del senatore del Pdc Pagliarulo («episodio sconcertante») che di Renzo Lusetti, vicepresidente dei deputati della Margherita: «Non si risponde all'orrore con altro orrore. In questa decisione ci vedo una certa malizia politica visto il nome e cognome dell'editore». Giuseppe Giulietti, parlamentare Ds, sostiene anzitutto la libertà di informare. Sottolinea che «non si è trattato di un colpo basso all'ora di cena», ma avverte che «la materia è delicatissima» e che sul tema andrebbe aperta una discussione approfondata tra giornalisti, come durante gli anni di piombo. E aggiunge: «Mi sembra non corretto che l'intervento di Colombo sia stato decontextualizzato visto il rigore di un collega come Toni Capuozzo». Anti censura anche il parere del responsabile dell'informazione della Quercia, Fabrizio Morri: «Sono sempre stato dalla parte della libera informazione, come è noto, visto che ho più volte criticato apertamente la voglia di censura di cui sono portatori i Gasparri e i Romani. Le immagini fatte vedere l'altra notte su Canale 5 sono state dure, ma a mio giudizio rientrano nel dovere di informare i cittadini». L'intera puntata di *Terra!* verrà visionata dal prossimo consiglio dell'Ordine dei giornalisti del Lazio.

Angelo Faccinetto

MILANO «Comunque vada per il cittadino sarà una fregatura. Se non torna sotto controllo la finanza pubblica, gli effetti saranno un boomerang». L'ex ministro del Tesoro e deputato Ds, Vincenzo Visco, non ha dubbi: gli sgravi fiscali promessi da Berlusconi sono solo illusori.

**Professor Visco, anche sul taglio delle tasse assistiamo in questi giorni a uno stop and go del governo. Berlusconi e Tremonti spingono, Fini e Maroni frenano e propongono misure diverse. Secondo lei questa operazione si farà o no?**

«Di certo qualcosa il governo farà, sia ragionevole o meno. C'è bisogno di una manovra correttiva. Hanno un disavanzo che, nonostante le una tantum, senza interventi sta tra il 3,5 e il 4 per cento. Questo significa che la manovra dovrà essere di almeno mezzo punto del pil, cioè 6-7 miliardi e che, probabilmente, ci saranno altri interventi finanziari. Insomma, il governo ha il problema di non far crescere il debito pubblico. Sta nei guai. Ma qualcosa farà».

**Non c'è una contraddizione? Come si muoverà il governo?**

«Cominceranno a fare la manovra coi relativi tagli, disporranno il conferimento dei tfr, cioè delle liquidazioni dei lavoratori dipendenti, all'Inps e metteranno in campo altre iniziative varie. Nel contempo indicher-

L'esecutivo qualcosa farà: serve una manovra correttiva, senza interventi il disavanzo sta tra il 3,5 e il 4%

»



Il "quoquente familiare" caro a Lega e An?  
Per le famiglie non cambierebbe niente  
Nel governo non sanno di cosa stanno parlando  
ma questo è sufficiente a farli litigare

## Visco

# Il taglio delle tasse? Per il cittadino sarà una fregatura

**Ma, nel merito, in che direzione si muoverà il governo per dar corso a questo impegno che Berlusconi si è assunto?**

«Nel merito c'è tutto e il contrario di tutto. Gli oneri saranno diversi, ma la caratteristica è unica: tutti gli sgravi si concentreranno sui contribuenti più ricchi. I favoriti saranno loro».

**Fini però insiste, i tagli dovranno riguardare anzitutto i redditi più bassi?**

«Anche con questa proposta a beneficiarne saranno i contribuenti più ricchi. Perché anche con l'aliquota al 23 per cento a guadagnarci sono coloro che stanno al di sopra».

**Per i più poveri dunque niente?**

«Soltanto se si amplia l'area della non tassazione potrebbe esserci un effettivo beneficio per i redditi più bassi,

L'ex ministro  
del tesoro,  
Vincenzo Visco



oltre che per gli altri. Ma questa operazione costerebbe moltissimo e limiterebbe lo spazio per la riduzione delle aliquote. Senza contare, poi, che quella del 45 per cento è risibile, visto che si applica a poche decine di migliaia di contribuenti».

**Sabato il ministro Maroni ha**

parlato «di quoquente familiare», cioè di sconti fiscali per chi ha figli. E, oltre alla Lega, l'ipotesi piace pure ad An ed Udc. È una strada effettivamente pericolosa? Ci sarebbero vantaggi per le famiglie?

«Per le famiglie non cambierebbe

niente con questo "quoquente familiare". Nella delega è fissata un'aliquota unica del 23 per cento, ora si punta ad estenderla: questo significa che le famiglie continueranno a pagare la stessa imposta. Le cose potrebbero cambiare solo attraverso l'introduzione di detrazioni per i figli a carico. Insomma,

non sanno di cosa stanno parlando, ma questo è sufficiente a farli litigare».

**Dunque?**

«Dunque vedremo se ci sarà un accordo e come sarà. Vedremo come finirà lo scontro tra Fini e Tremonti. Uno scontro sul quale si gioca anche il futuro del governo, visto che Tremonti ha deciso di giocare d'anticipo ritenendo che l'annuncio del taglio delle tasse paghi, e che gli altri hanno detto di no».

**Lei però ha affermato che qualcosa faranno.**

«Sì, sono costretti a fare comunque qualcosa e, quindi, a sfasciare il bilancio. Il rischio concreto è di andare con il disavanzo verso il 5 per cento. Cosa che noi andiamo dicendo dal 2001, cioè da quando, con la prima finanziaria, questo governo si è messo a spendere e spandere senza avere i soldi. Hanno perso il controllo del bilancio: se fossero rimasti al livello del 2001 nel rapporto spesa-entrata, cosa non difficile, adesso sarebbero sotto il 3 per cento».

**Nell'operazione taglio delle spese - taglio delle tasse i cittadini che fine farebbero?**

«Dipende dalle scelte. Se tagliasse la spesa farmaceutica, ad esempio, ci sarebbe un'evidente contraddizione. Ma anche tagliando alle imprese i cittadini si potrebbero aspettare meno investimenti e meno sviluppo. Comunque questi tagli, a lungo termine, non sarebbe credibili. Il fatto è che cercano di scaricare lo scaricabile al 2006, quando potrebbero aver perso le elezioni».

**Ma, in conclusione, per i cittadini sarebbe un affare o no?**

«Per il cittadino quello che fanno è una fregatura in ogni caso. Il problema è la manovra correttiva. E allora o so fanno tagli impopolari, o si taglia alle imprese o si fa finta di tagliare. Ma in questo caso si apre un buco che prima o poi qualcuno dovrà colmare. Il problema è il controllo della finanza pubblica».

Circolano molte ipotesi, ma a beneficiarne saranno in ogni caso i contribuenti più ricchi

»

Interessati due milioni e 200mila lavoratori. I 240mila dipendenti delle università e degli enti di ricerca, oltre ai medici, aspettano il rinnovo dal 2001

# Pubblico impiego, il 21 sciopero generale per il contratto. E non solo

Felicia Masocco

**ROMA** Il record spetta al personale tecnico e amministrativo delle università, degli enti di ricerca, dei conservatori, delle accademie, e poi ai medici. Si tratta di 240mila persone che aspettano il rinnovo del contratto dalla fine del 2001: tradotto, i loro stipendi sono fermi a più di tre anni fa mentre, come è noto, il costo della vita ha messo il turbo. Sono solo una parte dei quasi tre milioni che venerdì prossimo sciopereranno per otto ore e manifesterranno a Roma in due cortei che confluiranno in piazza San Giovanni. Un altro caso è quello dei dipendenti delle Agenzie fiscali della presidenza del Consiglio (15mila lavoratori) il cui contratto è stato firmato sul finire dell'anno scorso, ma non ha ancora terminato l'iter presso la Corte dei Conti. A tutti loro si aggiungono i lavoratori della scuola (1 milione e 100mila), della sanità (700mila), dei ministeri (250mila) del parastato (65mila), dei monopoli (35mila), dei vigili del fuoco (35mila), di tutte le aree della dirigenza (altri 100mila). Hanno in comune la scadenza del biennio economico, il 31 dicembre dell'anno scorso, quindi le loro buste paga dovrebbero già contenere i nuovi adeguamenti salariali. Invece non c'è neanche l'ombra di un negoziato in corso. È bene ricordare che nel pubblico impiego la controparte diretta è, appunto, pubblica, Stato o Regioni che siano. Il diritto al contratto è dunque al primo punto dello sciopero generale che Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno proclamato per venerdì. Altre questioni toccano il comparto ma in realtà si im-

pongono per la loro generalità: la manifestazione che si preannuncia massiccia sarà infatti anche un'azione di contrasto che i sindacati mettono in campo contro la riforma delle pensioni. Un attacco al sistema previdenziale che, nel caso del pubblico impiego, diventa doppio: è infatti spuntato un emendamento, scavalcando la verifica del 2005 prevista dalla riforma Dini, penalizza questi dipendenti decurtando le loro pensioni. Infine c'è un

disegno di legge che prevede l'abolizione della Rsu, i rappresentanti sindacali di base, nella scuola. In altre parole la maggioranza di governo ha dichiarato guerra alla rappresentanza sindacale che nel pubblico impiego è regolata, proprio quando Cgil, Cisl e Uil tentano di dare una regolamentazione anche al settore privato.

Per il contratto lo scenario che si va profilando è un déjà-vu. Moltissimi lavoratori pubblici, della sanità ad

esempio, hanno visto rinnovato il contratto nazionale con 23 mesi di ritardo, nel novembre scorso. E non è andata meglio alle altre categorie. Per il biennio economico bisogna attendere altri 23 mesi! Il governo ha previsto in Finanziaria risorse che non coprono neanche la metà delle richieste avanzate dai sindacati, ovvero aumenti dell'8%: il 2,2% per il recupero dello scarto tra inflazione reale e programmata nel biennio precedente; l'1% per la

contrattazione collettiva di secondo livello e il 4,8% per la copertura dell'inflazione negli anni 2004 e 2005. Il governo ha però fissato nel Dpef l'1,7% di inflazione per il 2004 e l'1,5% per il 2005, molto al di sotto dell'inflazione reale. Conclusioni: le risorse previste in Finanziaria basterebbero a garantire aumenti pari al 3,6%.

«È l'ottavo sciopero generale dal 2002, una media altissima che da una parte testimonia la pervicacia con cui il governo attacca questo settore, dall'altra la nostra volontà di resistere» - spiega Carlo Poddà, segretario generale di Fp-Cgil -. Obiettivo del governo è devastare il lavoro pubblico e scardinare i diritti che questo lavoro garantisce, la sanità, la scuola, il welfare locale. Va da sé che ce n'è non c'è il lavoro pubblico non c'è neanche questo». «Siamo pronti ad insorgere la lotta» promette il leader della Cisl Savino Pezzotta «se l'esecutivo insiste con le sue inadempienze sui contratti pubblici. Gli fa eco il leader della Uil Luigi Angeletti: «Dopo lo sciopero del 21 maggio ci aspettiamo che la situazione si sblocchi. Altrimenti non ci fermeremo».

«Lo sciopero è inevitabile, a meno che non arrivi una convocazione con il preciso obiettivo di firmare un protocollo d'intesa che coinvolga anche le regioni e gli enti locali», aggiunge il segretario confederale della Cgil Giampaolo Patta che resta scettico sulla possibilità «che questo si possa fare in tempi brevi e, soprattutto, prima dello sciopero». L'attenzione, per il futuro prossimo si sposta sul Dpef: «Se non ci saranno indicazioni chiare che tengano conto delle esigenze del pubblico impiego - conclude Patta - avremo un anno durissimo».

## trasporti

### Aeroporti di Roma, oggi stop di 4 ore Giovedì sera si fermano i treni

**MILANO** Quattro ore di sciopero, oggi, negli aeroporti di Fiumicino e Ciampino del personale di Aeroporti di Roma. Lo stop, deciso dalle organizzazioni sindacali Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti e Ugl è in programma dalle 12 alle ore 16. È stato invece differito lo sciopero del trasporto aereo proclamato, sempre per oggi, dai Cub.

«L'azione di lotta - affermano i sindacati - segue la rottura delle trattative che si sono sviluppate fino al confronto in sede prefettizia, per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro a tempo determinato di Adr, che

risalgono agli anni 1997-98. Nonostante una lunga trattativa non si è trovato l'accordo con Adr per la stabilizzazione di 180 posti».

Ma quella in programma negli aeroporti romani non è l'unica protesta fissata per questi giorni nel settore trasporti. Sempre oggi si fermano per quattro ore i controllori di volo di Brindisi, mentre mercoledì 19, con varie modalità da città a città, si blocca per quattro ore il trasporto pubblico locale per un'agitazione proclamata dai sindacati autonomi di base.

Dalle 21 del 20 maggio fino alle 21 del giorno successivo, incroceranno invece le braccia i ferrovieri aderenti al sindacato autonomo Orsa.

L'agitazione interesserà anche il comparto marittimo delle Fs.

Chiuderanno il mese i piloti dell'Alitalia che si fermano per 24 ore venerdì 28 giugno, mentre il resto del personale dipendente della compagnia si asterrà dal lavoro per quattro ore, dalle 12 alle 16.

Altre agitazioni sono poi previste fino al 17 giugno nel settore del trasporto aereo.

# mobbing

di Antonella Marrone

«Il mobbing è un attacco, non è un conflitto. È probabilmente questo il motivo per cui, nel dare un nome al fenomeno, si sono ispirati agli animali di Lorenz. Quello che resta, dunque, sono ferite. Ferite alla dignità dei lavoratori e delle lavoratrici. Alla dignità umana. Ci possono ridare anche tanti soldi per "riparare" il danno: biologico, patrimoniale, professionale, esistenziale. Ma se non viene risanata quella ferita, sarà difficile, dopo un'esperienza del genere, accontentarsi solamente dei soldi».

domani in edicola  
con l'Unità  
a 4,00 euro in più

Il locomotore dell'interregionale Livorno-Torino si stacca e investe un'abitazione, il resto del convoglio finisce contro un merci

# Treno deraglia e sfonda una casa, un morto

Serravalle, anche 36 feriti: forse un binario deformato. Un testimone: «Strani rumori dopo i lavori di manutenzione»

DALL'INVIAUTO Giampiero Rossi

**SERRAVALLE SCRIVIA (AL)** I macchinisti hanno visto qualcosa di strano. Binari deformati, hanno detto poi agli agenti della polizia ferroviaria che li interrogava. Ma qualunque cosa abbiano visto dal locomotore del treno interregionale 2050, Livorno-Torino, doveva essere una minaccia molto seria, perché i due ferrovieri non hanno indugiato e hanno azionato il freno d'emergenza. E a quel punto si è consumato il disastro: dopo una frenata violentissima di oltre 100 metri, la motrice si è ribaltata sul fianco sinistro, è uscita dai binari ed è andata a schiantarsi - sventrandola quasi per metà - contro una casa di due piani che sorge a pochi metri dalla massicciata, nel centro abitato di Libarna. Dietro, gli otto vagoni che formavano il convoglio hanno continuato la loro corsa impazzita. I primi hanno deragliato a loro volta e sono andati a urtare altri due locomotori, agganciati tra loro, che provenivano in direzione opposta sul binario parallelo; gli altri si sono piegati sul fianco sinistro, con le ruote completamente al di fuori dei binari.

L'allarme è scattato attorno alle 16.30 e pochi minuti dopo i primi soccorritori giunti sul luogo dell'incidente si sono trovati di fronte a uno scenario che lasciava presagire il peggio: una locomotiva ribaltata su se stessa dentro un pezzo di una palazzina, alcuni vagoni scontrati con il piccolo convoglio che viaggiava in direzione opposta e il resto del treno interregionale, atteso a Torino per le 17.40, semisdraiato su un lato.

**Un miracolo** Per questo, in serata, il bilancio del disastro è apparso tutto sommato molto meno drammatico di quel che si poteva temere: un morto e 36 feriti. Eddo Di Maio, 67 anni, ricoverata in prognosi riservata per lesioni alla spina dorsale e un politrauma cranico, non ha superato il disperato intervento chirurgico. È andato meglio ai macchinisti dei due convogli: tre feriti solo lievemente e uno del tutto illeso. Un miracolo, viene da pensare guardando le terribili condizioni in cui si trova la motrice del treno passeggeri infilata dentro le mura della palazzina di via Arquata 37. I ferrovieri hanno così potuto essere ascoltati dagli agenti della polizia ferroviaria che conducono l'inchiesta

La donna ferita in modo più grave muore in serata durante l'intervento chirurgico a Novi Ligure

“

• **PALERMO, 20 LUGLIO 2002** L'espresso Frecciabianche della Laguna tra Palermo e Venezia deraglia: è una strage. I morti sono 8, una trentina di feriti. Come causa dell'incidente si ipotizzò anche la deformazione di un binario

**COMO, 6 MARZO 2003** Tre vagoni del regionale Chiasso-Milano escono dai binari. La bassa velocità evita feriti. Il pm ipotizza un difetto di manutenzione

• **PARMA, 28 AGOSTO 2003** Un urto violento contro i respingimenti su un binario di sosta lungo la linea ferroviaria Bologna-Milano all'altezza di Castelguelfo. Venti passeggeri rimangono feriti

**VITERBO, 18 DICEMBRE 2003** Incidente sulla ferrovia regionale Roma-Viterbo, il convoglio infila un binario sbagliato e si schianta contro una escavatrice: muoiono il macchinista e il capotreno

**STRESA, 20 MARZO 2004** Scontro tra due EuroNight, che in senso opposto coprivano

la tratta Roma-Milano-Parigi: bilancio 1 morto e 37 feriti. Sotto accusa l'ultima cuccetta del treno proveniente da Roma, che sarebbe stata aggiunta quando il treno era già pronto

**BOLOGNA, 27 APRILE 2004** Sviamento della motrice dell'interregionale Milano-Bologna, a 140 Km/h. Nessun ferito

non abbia lasciato la sede ferroviaria in perfette condizioni gli investigatori non si sbilanciano. Parla invece uno dei miracolati di questa sciagurata domenica pomeriggio: Luigi Bisio, 81 anni tra cinque giorni, il contadino che abita nella palazzina sventrata dal locomotore deragliato. Dal 1988 abita in via Arquata, il tratto di statale d ei Giovi che attraversa Libarna, giorno e notte a pochi metri dalla ferrovia. Al momento dello schianto contro le

mura di casa sua, però, si trovava al sicuro, al circolo per anziani della Croce Rossa di Serravalle, per giocare a carte. «È almeno di una settimana che quei binari li facevano un rumore strano - racconta - ogni volta che passava un treno c'era uno sfrangolamento che non avevo mai sentito prima». Poi ripensa alla fatalità che gli ha evitato quanto meno un terribile spavento: «Meno male che non pioveva perché altrimenti non sarei uscito. Ma tanto non mi sarei fatto niente, l'appartamento devastato era vuoto, ci abitava la mia inquilina, ma è morta un anno fa, povera donna». Il signor Bisio si arrabbia perché i

vigili del fuoco non lo autorizzano a entrare nella sua cantina. E quando finalmente lo accompagnano a verificare i danni esce sorridendo: «Incredibile, tutto a posto, non si è rotta nemmeno una bottiglia del mio vino».

**Il sospetto rotta** Mentre i macchinisti e gli altri testimoni raccontano quanto hanno visto - «una frenata, poi sassi dappertutto» - alla polizia ferroviaria, il magistrato inquirente resta sul luogo del disastro in attesa che inizi la perizia tecnica. I feriti sono stati smistati tra gli ospedali di Novi Ligure, Alessandria, Tortona e - i più lievi - il posto di pronto soccorso della Croce Rossa della vicina Serravalle Scrivia. Né il sostituto procuratore Ghio, né gli inquirenti di polizia e carabinieri si sbilanciano sulle ipotesi che hanno provocato quella frenata di cento metri. Allontanano con cautela i sospetti più tremendi, ma si intuisce subito che i dubbi riguardano quelle rotaie nuove di zecca che i macchinisti dicono di aver visto deformate. Un incidente che, nella dinamica, ricorda molto da vicino quello accaduto in Sicilia quasi due anni fa. Trenitalia, da parte sua, fa sapere di attendere gli esiti delle indagini giudiziarie e che per almeno 48 ore la linea è interrotta: i treni saranno deviati verso Ovada e Tortona.

**Distrutta la casa del signor Bisio:** «Ero appena uscito di lì»  
Inchiesta della Procura di Alessandria

”

## i precedenti



per disastro ferroviario colposo coordinato dal sostituto procuratore di Alessandria Riccardo Ghio, che tra l'altro abita a meno di 400 metri dal luogo del disastro.

**Quegli ultimi lavori** Agli inquirenti hanno riferito di aver le rotaie deformati e di aver per questo frenato

Sopra  
Lo scontro  
tra i due treni.  
Sotto: la casa  
distrutta  
dal locomotore

## sicurezza

### Il sindacato Orsa: «Ecco cosa succede a seguire la liberalizzazione selvaggia»

**ROMA** «Effetto della liberalizzazione selvaggia»: i macchinisti dell'Orsa attaccano la gestione flessibile delle ferrovie, che ieri ha portato a un altro incidente. «La media dei deragliamenti si attesta ormai ad uno a settimana. Quello di Serravalle Scrivia, sulla linea Genova-Torino, è solo l'ultimo di una serie di preoccupanti deragliamenti che hanno interessato le nostre ferrovie, soprattutto in questi ultimi mesi», afferma il sindacato, che parla di «disastro evidentemente generato da cedimenti strutturali imputabili alla linea, del tutto simile a quello accaduto a Carmelata (Como) il 27 marzo scorso, o al deragliamento del treno interregionale a Lavino il giorno 28 aprile scorso». Per l'Orsa «la situazione assume tutta la sua gravità se a questi ultimi, aggiungiamo i numerosi deragliamenti sugli scambi avvenuti senza suscitare troppo clamore. I primi campanelli d'allarme erano suonati in occasione dei deragliamenti di Rubiera nel luglio 2001 e di Romette Marea nel 2002. Da allora la situazione non sembra cambiata molto - aggiungono i sindacati - anzi, le ferrovie italiane sembrano

voller imitare in tutto e per tutto, anche nei livelli di sicurezza oltre nella liberalizzazione selvaggia e nella societarizzazione spinta, le ferrovie britanniche ridotte ormai sull'orlo del baratro. Pensiamo che le nostre ferrovie possano ancora salvarsi e per questa ragione saremo il 18 maggio a protestare sotto i cancelli di Villa Patrizi a Roma e saremo fortemente mobilitati nello sciopero del 20 maggio che si motiva ancora di più sugli aspetti della sicurezza, sempre in primo piano nelle nostre rivendicazioni».

«Lunardi venga subito in Parlamento a riferire sulla situazione della sicurezza dei trasporti ferroviari italiani», chiede invece il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio annunciando la presentazione di un'interrogazione urgente al ministro dei Trasporti. «Il tema della sicurezza dei trasporti è evidentemente sempre più centrale. Invece di investire ingenti risorse economiche per gli spot televisivi dell'Alta velocità - polemizza Pecoraro Scanio - sarebbe più opportuno provvedere ad aumentare i finanziamenti destinati al potenziamento della sicurezza sulle reti già esistenti».



Oggi a Bari D'Alema e Turco presentano una proposta di legge: fondi straordinari per colmare le differenze Nord-Sud e per potenziare i servizi territoriali

## Salvare la sanità del Mezzogiorno: il piano dei Ds

**ROMA** Una prima nuova proposta di legge per riformare la sanità, a partire dal Mezzogiorno. È quella che verrà illustrata questa mattina a Bari da Massimo D'Alema e Livio Turco alla presenza degli operatori sanitari, sociali e dei volontari che operano nel Centro sociale polifunzionale «Giovanni Paolo II».

La proposta di legge ha come titolo: «Interventi straordinari per la sanità nel Mezzogiorno», che vede come primo firmatario proprio il presidente dei Ds, e che rappresenta il frutto del viaggio nel welfare delle regioni del sud dei due esponenti della Quercia. Una risposta concreta alle centinaia di incontri che Massi-

mo D'Alema e Livia Turco hanno avuto in questi ultimi mesi con gli operatori del mondo della sanità, e in particolar modo con quelli del sud Italia, sempre più penalizzato dalle scelte del governo di centro destra. Un divario crescente che presenta forti diseguaglianze nello stato di salute del Paese, se si considera che i bisogni del Sud che emergono sono quelli che in altre regioni sono stati affrontati da tempo e organizzati

praticando la strada della programmazione, della razionalizzazione e della risorse. Nel dettaglio: «Sul piano delle malattie», scrive nel testo il presidente D'Alema «i dati più aggiornati di

mostrano che proprio al Sud è minore la speranza di vita alla nascita e che maggiore, rispetto al resto del Paese, la mortalità per le malattie cardiovascular che resta la prima causa di morte».

Per non parlare dell'alto tasso di mortalità riferito ai tumori maligni che palesa come un cittadino meridionale ha una probabilità di sopravvivenza nettamente inferiore rispetto ad un cittadino del nord Italia, nonostante che l'incidenza di questi malattie sia nettamente inferiore. Sul piano dei finanziamenti, invece, «servono maggiori risorse per investimenti, un piano straordinario di interventi strutturali e tecnologici

che consentano», scrivono i firmatari «di superare gradualmente il deficit strutturale del Mezzogiorno e mettano fine alle migrazioni della salute dal Sud al Nord o peggio all'estero».

Gli obiettivi di questa proposta sono quindi l'implementazione di un'ideale rete di servizi territoriali, la qualificazione e specializzazione della rete ospedaliera che abbia tra i suoi fini quello di ridurre la «mobilità» dei malati tra le regioni, lo sviluppo della ricerca biomedica e la formazione del personale, cercando contemporaneamente di avviare uno sviluppo di forme di cooperazione e di partenariato con i centri d'ec-

cellenza e la formazione di gemellaggi tra le regioni, le Asl e le università.

giu.ro.

**Avviso ai lettori**  
La rubrica di Luigi Galella «Lotte di classe» è rinviata alla prossima settimana. Ce ne scusiamo con i lettori.

**Scuola, in 4 mila a Barbiana in nome di Don Milani**

**VICCHIO (FI)** Hanno marciato in 4000, da Vicchio a Barbiana, 5 chilometri nel nome di don Lorenzo Milani (morto nel 1967 a soli 44 anni) e a sostegno della scuola pubblica, senza bandiere o striscioni, come era stato richiesto. In tanti hanno raccolto l'appello degli amministratori dei Comuni legati alla vita ed all'esperienza del priore di Barbiana, che avevano organizzato la manifestazione «per una scuola con il tempo per pensare, per provare, per crescere». Fra i partecipanti al corteo molti gli insegnanti, oltre a gruppi di genitori e figli. Da Milani sono arrivati docenti e studenti di due classi di un istituto superiore. Presenti alcuni gonfaloni di amministrazioni locali toscane, i segretari nazionali di Cgil scuola, Enrico Panini e Uil scuola, Massimo Di Menna. In marcia anche il presidente della Provincia di Firenze, Michele Gesualdi, che fu allievo di don Milani nella scuola di Barbiana e partecipò alla scrittura postuma, insieme ad altri allievi, di «Lettera a un professore», il più famoso libro di don Milani uscito nel 1968 e che divenne uno dei testi della contestazione studentesca. La marcia, era stato spiegato nell'appello, non intendeva «celebrare un rito né una ricorrenza, ma riaffermare il valore educativo e politico di Barbiana come proposta assolutamente moderna (la scuola a tempo pieno realizzata proprio da don Milani nel paesino del Mugello, dopo i corsi serali di lingua per operai all'inizio degli anni '60 a Calenzano) proposte quanto mai necessarie, oggi, per contrastare la deriva liberista, la crisi della democrazia partecipata, l'involuzione selettiva e autoritaria che sta subendo il nostro sistema scolastico, la diffusa crisi dei valori educativi di libertà e di senso critico».

Roberto Monteforte

**ROMA** Oltre trentamila fedeli a San Pietro solo per lui, per don Luigi Orione (1872-1940), proclamato santo ieri nella solenne cerimonia in piazza San Pietro da Giovanni Paolo II: ecco il segno di quanto sia ancora amato il sacerdote piemontese, una delle maggiori figure della Chiesa del Novecento che ha fatto della carità e del servizio agli ultimi, ai disabili e ai ragazzi, la sua ragione di vita.

Non a caso ieri il Papa lo ha alzato all'onore degli altari insieme ad Annibale Maria Di Francia (1851-1927), a Paola Elisabetta Cerioli (1816-1865) e Gianna Beretta Molla (1922-1962), allo spagnolo José Manyanet y Vives (1833-1901) e al libanese Nimattullah Kassab Al-Haridani (1808-1858). Così il pontefice ha voluto riproporre i valori della carità, della fede, della difesa della vita, della famiglia, della promozione degli emarginati di cui i nuovi santi sono stati protagonisti.

Dall'entusiasmo degli «Orionini» pare proprio che la lezione del fondatore delle Piccole Opere per la Divina Provvidenza sia ancora viva, come le

Ieri a San Pietro la canonizzazione: difese gli orfani, i disabili e portò soccorso alle vittime del terremoto di Messina e della Marsica

## In 30mila per Don Orione, il santo amico di Silone

sue Opere sparse per il mondo: circa trecento tra «case» e «missioni» in Europa e nelle due Americhe, in Africa e in Asia, 100 solo in Italia. Sono i «Piccoli Cottolengo», le scuole, le Case per gli anziani, le «Case famiglia» per i ragazzi ed i centri per i disabili. Tante sono anche le parrocchie che hanno fatto propria la sua lezione: porre grande attenzione all'oratorio, luogo di aggregazione e di formazione delle coscienze dei giovani. Una realtà vissuta da tanti ed è difficile fare un censimento degli «Orionini». I Figli e le Figlie di don Orione attivi in 32 nazioni sono il suo «esercito della carità». Lo compongono religiosi, ma sono attivissimi anche i laici. Le ragioni di tanta devozione vanno cercate nella scelta di vita di questo «santo del Novecento», nella sua testimonianza di uomo di pace, al servizio dei poveri, di sacerdoti fedele al Papa ma aperto al confronto con i



Una panoramica di piazza San Pietro gremita di fedeli

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

problemi del suo tempo. Don Orione si è definito «fachino della Provvidenza» per indicare il suo impegno ininterrotto a favore degli ultimi che lo hanno spinto sino in Argentina e in Cile.

Ma non è stato soltanto «uomo di azione», ha anche tessuto rapporti importanti con i protagonisti della vita culturale del primo Novecento. Se è stato profondamente uomo di Chiesa, stimato e ascoltato da pontefici, è anche stato vicino a religiosi «comodi», dai rapporti difficili con la Curia, come i «modernisti» Romolo Murri e Buonaiuti, o come padre Pio da Pietrelcina, ora santo.

«Solo la carità salverà il mondo» è stato il suo motto. Era a Messina e a Reggio Calabria nel 1908 per soccorrere eroicamente le vittime del terremoto, in particolare i piccoli orfani. Come sarà in prima fila nella Marsica, terra sconvolta dal terremoto nel

1915, nell'opera di soccorso verso le popolazioni colpite. È in questa occasione che nasce il suo rapporto con il giovanissimo Secondo Tranquilli (più famoso con il nome di Ignazio Silone) che rimasto orfano dei genitori, verrà accolto da don Orione. Silone, in diverse sue opere (Uscita di sicurezza, Incontro con uno strano prete, Fonteamara) ricorderà con profonda riconoscenza lo spirito paterno di don Orione, «prete fuori le righe», e arriverà a spiegare il suo impegno politico con la lezione di solidarietà sociale avuta dal sacerdote piemontese.

Le ragioni di tanta popolarità le ha richiamate con semplicità ed efficacia Giovanni Paolo II. «Il mondo troppo spesso dominato dall'indifferenza e dalla violenza - ha affermato sabato nella festa in suo onore organizzata dagli «Orionini» nell'Aula Paolo VI - ha bisogno di chi, come lui, «colmi di amore i solchi della terra, pieni di egoismo e di odio». Occorrono buoni Samaritani pronti a rispondere al «grido angoscioso di tanti nostri fratelli che soffrono e anelano a Cristo». Una lezione che per il Papa e non solo per lui, è ancora attualissima all'inizio del Terzo Millennio.

## Emergenza immondizia, bruciati i cassonetti

*Ancora caos in Campania, a Napoli cittadini esasperati. Oggi vertice straordinario*

Virginia Lori

**NAPOLI** È di nuovo emergenza rifiuti in Campania. Strade maleodoranti, cumuli di immondizia e cassonetti dati alle fiamme dai cittadini esasperati. A Pozzuoli ci sono 12 mila quintali di rifiuti abbandonati ormai da giorni all'aria aperta, ad Avellino la situazione è pressoché identica, mentre a Napoli ci sono quartieri, come il Vomero, dove la spazzatura non si raccoglie da più di 4 giorni e ormai la situazione è di grave rischio igienico-sanitario «dato che c'è un'invasione di ratti visibili anche di giorno», come ha denunciato il presidente del Comitato Valori collinari, Gennaro Capodanno. Il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino di fronte a questa nuova emergenza e alla paventata possibilità di riaprire la discarica di Pianura è stata chiara: ha detto che è pronta a manifestare in strada con la fascia tricolore e se «sarà necessari alzeremo le barricate», perché «Napoli ha già ospitato nella discarica di Pianura per anni immondizia di altri comuni. Quindi la chiusura deve essere definitiva, questa è la volontà di tutti i rappresentanti delle istituzioni democratiche elette a Napoli e non solo del sindaco».

**Soluzione imballatrici** C'è forse aria di polemica con il commissario straordinario Corrado Catenacci nominato dal governo per risolvere la gestione dei rifiuti? «Nessuna polemica», assicura la sindaca, «anzi, molta comprensione per le difficoltà nelle quali si trova, e massima collaborazione nei limiti del possibile». Intanto per fronteggiare l'emergenza nei prossimi giorni in città entreranno in funzione due imballatrici che confezioneranno i rifiuti per permettere il trasporto su treno fuori Regione. Le aree dove saranno installati i due impianti sono già state individuate, mentre per far parte tutto si aspetta l'ok definitivo per il montaggio. Il Comune si è detto disponibile ad offrirsi i siti per l'imballaggio dei rifiuti ma più di questo non è disposto a dare. L'Asia, la società di raccolta dei rifiuti, anche stasorte ha proceduto con più mezzi alla raccolta, che prosegue «a



Un vigile del fuoco intento a spengere l'incendio in un cassonetto in fiamme

### Avellino

E sul corso va in scena lo slalom tra la spazzatura

DALL'INVIAIO

Salvatore Maria Righi

**AVELLINO** Sciami di ragazzini in corso Vittorio Emanuele, lo striscio del sabato sera intasa di auto il lungo viale acciottolato. Vanno a passo d'uomo e devono scansare anche i cumuli di rifiuti che puntellano il corso che sbocca in piazza dell'Unità. La città è invasa da montagne di sacchetti della spazzatura che invadono la sede stradale. Sono per lo più accatastati in prossimità dei cassonetti e delle campane di raccolta, ma dove non ci sono va bene qualsiasi posto. La gente passeggiava, guarda le vetrine e deve fare lo slalom tra le file di cellophane che in molti casi si aprono. Fuoriescono i rifiuti e l'odore nauseante investe i passanti. Capannelli di giovani parlottano o martellano le tastiere dei telefoni a pochi metri da quelle collinette maleodoranti. La provincia irpina è sommersa da 5 mila tonnellate d'immondizia, ma la situazione nel capoluogo è tragica. Vigili del fuoco, Asl 2 e lo stesso municipio hanno registrato decine di chiamate da parte di cittadini preoccupati

per il sorgere di infezioni. Ad un incrocio nei pressi del corso principale una di queste discariche improvvisate copre addirittura la visibilità per chi vuole svolgere a destra. Passa un ciclomotore con due ragazze in sella, senza casco come molti altri, e scansa all'ultimo momento la pila di sacchetti, cartoni e rifiuti solidi abbandonati sotto al lampione. In alcune vie più strette le montagne della vergogna costringono gli automobilisti a rinunciare a preziosi spazi per parcheggiare, mentre l'intera città è tappezzata da manifesti grandi come lenzuola per le imminenti elezioni europee. L'emergenza regionale in questa città è fotografata in modo impietoso. Per trovare un rimedio alla drammatica situazione ne hanno perfino cercato di «sportare» i rifiuti in Germania, soluzione ovviamente proibitiva per i costi e quantomeno macchiosa. La pioggia dei giorni scorsi ha «raffreddato» il problema, insieme alle temperature ancora primaverili, ma nemmeno il vento rigido che scende dalla catena del Partenio spazza il tanfo stagnante che aleggia tra le boutique e i locali del centro. I responsabili usano un linguaggio da burocrati, parlano di «stoccaggio delle ecoballe», cercano di ripristinare almeno in parte l'impianto di Pianodardine, ai cittadini non resta che convivere con una montagna di spazzatura che ha coperto tutta la superficie urbana. I candidati per le consultazioni di giugno sorridono e promettono dalle loro lenzuola di carta colorata, fuori dalla pizzeria Pulcinella la gente fa la fila per una margherita o una mozzarella in carrozza. Sul marciapiede, a dieci metri, c'è un'enorme pila di immondizia: il sabato del villaggio nonostante tutto.

scacchiera», alternando i quartier dove si interviene. Una misura tamponi, ha detto Fernando Di Mezza, assessore all'Ambiente. D'altra parte già in altre località della Regione si procede con l'imballaggio dei rifiuti, una soluzione individuata da Catenacci il quale ha garantito che entro la fine di maggio diventeranno 30 i convogli in partenza dalla Campania e con molta probabilità i rifiuti verranno trasferiti anche via mare.

**L'invasione continua** Nel comune di Pozzuoli, invece, si lavora per cercare un sito di trasferenza dove portare i 12 mila quintali di rifiuti ammucchiati per le strade, perché per adesso si fatica anche ad eliminare l'ordinario, cioè i 1.500 quintali quotidiani. Quello che più si teme negli uffici della Nettezza urbana è il blocco delle discariche attualmente in funzione. «Sarebbe il tracollo, la situazione diventerebbe ingestibile», dicono gli impiegati.

Tutti guardano con speranza ai vertici che a partire da stamattina il commissario straordinario terrà con i sindaci dell'area vesuviana e flegrea per individuare una soluzione. In ogni caso, spiegano dal Comune di Pozzuoli, l'area di trasferenza, «non è un sito di stoccaggio, ma un sito dove si appoggiano i rifiuti per un breve tempo in modo che si abbia la possibilità di pulire le strade e non lasciare marcire i rifiuti per giorni».

**Chiudere scuole e uffici?** Sono nove i sindaci che hanno minacciato la chiusura di scuole ed uffici pubblici se non si sblocca la nuova emergenza. «Siamo soddisfatti che le nostre richieste siano state accolte altrettanto dal prefetto di Napoli, Renato Profili, anche da Corrado Catenacci - ha fatto sapere ieri il sindaco di Cerci, Giuseppe Gallo - perché non andiamo certamente per polemizzare ma per trovare una soluzione». E intanto i vigili del fuoco hanno eseguito oltre 40 interventi a Napoli e provincia da sabato notte a ieri, soprattutto nei quartieri Pianura, Fuorigrotta, Vomero e Arenella. Situazione critica anche nell'area flegrea con spazzatura data alle fiamme a Pozzuoli, Bacoli e nei comuni della fascia costiera.

### Bologna

**Bambino annega nel fiume Reno**

È morto in serata all'ospedale Maggiore il bimbo moldavo di 8 anni vittima di un annegamento nel pomeriggio dopo un tuffo nel fiume Reno. Le sue condizioni erano apparse subito critiche e a nulla sono valsi tutti gli interventi rianimatori. Il bambino era in acqua con il grembo e con il fratellino minore, di 5 anni. Il padre stava chiacchierando con un amico, quando improvvisamente ha visto il figlio in difficoltà e ha cercato di soccorrerlo.

### MILANO

**Ragazzini romeni costretti a vendersi**

Minorenni costretti a vendersi in una piazza milanese, da anni centro della prostituzione maschile. Ed obbligati ad elemosinare, rubare, borseggiare. Il tutto con l'approvazione delle famiglie, alle quali spedivano una piccola parte dei loro guadagni. È questo il quadro emerso dall'inchiesta condotta dalla questura di Milano che, dopo un anno, ha portato sabato al fermo di sette romeni, accusati di sfruttamento di minori. Nell'inchiesta sono coinvolti anche due italiani sorpresi durante un rapporto sessuale con due minorenni, di 10 e 12 anni. Si tratta di un insegnante di sostegno e di un odontotecnico, fermati e rilasciati poco dopo.

### NAPOLI

**Agguato di camorra un morto e 2 feriti**

Un morto e due feriti, di cui uno in fin di vita, è il bilancio di tre distinti agguati di matrice camorristica che si sono verificati rispettivamente alla periferia di Napoli, nel quartiere Chiaiano, ad Acerre e l'ultimo nel centro cittadino del capoluogo ai quartieri spagnoli. Il primo pregiudicato colpito è stato un anziano, Biagio Avolio, di 64 anni, che è stato ferito alla nuca ed ora è in fin di vita nell'ospedale Cardarelli di Napoli. Ad Acerre, intanto, i carabinieri hanno trovato il corpo senza vita di un pregiudicato, Raffaele D'Urso Caterino, di 33 anni. Caterino è stato trovato crivellato di proiettili nella sua auto, una Rover. L'uomo, che era noto alle forze dell'ordine per alcuni precedenti penali, era imparato con un capolano attualmente detenuto, il boss Cuono Crimaldi. Poi, pomeriggio in pieno centro di Napoli un giovane di 20 anni, Mario Vollaro, è stato ferito ad una gamba e alla coscia nell'ennesimo agguato avvenuto in Salita Concordia, nella zona dei quartieri spagnoli.

### Trieste, la grande festa degli Alpini

**TRIESTE** 100.000 penne nere che sfidano per quasi dodici ore. Cori, sbandieramenti, folla per le strade e dalle finestre, tricolore ovunque. Si è conclusa così, con un'esplosione di colore, la settantasettesima adunata degli Alpini celebrata a Trieste. Una grande festa popolare, dedicata quest'anno al cinquantesimo anniversario del ritorno di Trieste all'Italia. Il raduno ha vissuto oggi il suo momento ufficiale alla presenza del vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, del ministro dei Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi e del capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Giulio Fraticelli. Ed ancora sottosegretario, parlamentare, autorità regionali e locali. Presente anche Guido Bertolaso, responsabile nazionale della Protezione civile, che ha sottolineato l'importante contributo dato dagli Alpini in tutte le situazioni d'emergenza, in Italia e all'estero. Secondo gli organizzatori, hanno partecipato al raduno tra le 350 mila e le 400 mila persone: un popolo variegato, per età (il più anziano tra i presenti ha 106 anni, i più giovani l'età minima per il servizio militare), cultura, classe sociale e convinzioni politiche. Ma uniti dai convincimenti che accomunano il corpo degli alpini. Un popolo che da poco è stato aperto anche alle donne, ancora poco numerose, a dire il vero. La solenne cerimonia dell'ammianbandiera, in Piazza Unità d'Italia, ha concluso ufficialmente l'adunata. L'appuntamento è per il prossimo anno, a Parma.

### I **l'Unità** Abbonamenti Tariffe 2004

| 12 MESI | quotidiano | quotidiano + internet | internet |
|---------|------------|-----------------------|----------|
|         | Italia     | estero                |          |
| 7 GG    | € 296      | € 574                 |          |
| 6 GG    | € 254      |                       |          |
| 6 MESI  | 7 GG       | € 153                 | € 344    |
|         | 6 GG       | € 131                 |          |
|         |            |                       | € 165    |
|         |            |                       | € 66     |

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento su CC postale n° 4840703 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale SpA Via dei Due Macelli 23 - 00167 Roma

● Bonifico bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL Ag.Roma-Corsa AB1005-CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLLITR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, o per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivere a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

oppure telefonare all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.35946471 - fax 06.35946469

PER NECROLOGI-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base 5 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

### Per la pubblicità su **l'Unità**

RK pubblicità piemontese

Ciao  
**WALTER**  
i compagni e le compagne della Sinistra giovanile piemontese

Ciao  
**WALTER**  
con dolore, sgomento e affetto. Pierfrancesco

Ciao  
**WALTER**  
dalle compagne e i compagni della Sinistra giovanile di Milano

Caro  
**WALTER**  
seguiremo il tuo esempio, le tue idee vivranno in noi. Le compagne e i compagni della Sinistra Giovanile Lombardia

La Federazione comasca della Sinistra Giovanile piange con profonda tristezza la perdita del caro compagno  
**WALTER SCHEPIS**

Una mattina mi son svegliato.... Ciao bello!  
**WALTER**

ti vorremo sempre bene. Sinistra Giovanile Molise e Federazione Ds Isernia

Ciao  
**WALTER**  
ti ricorderemo sempre. Giulio Calvisi, Marco Paciotti.

Nanni Riccobono e Maria Serena Palieri sono vicine ad Annalisa, Elis

- 10,30** Judo, camp. europeo **Eurosport**

**12,25** Ciclismo, Si Gira **Rai3**

---

**13,00** Studio Sport **Italia1**

**13,00** Beachvolley, European Tour **Eurosport**

---

**14,30** Sport Time Us **SkySport1**

**15,00** Nba, Detroit-New Jersey **SkySport1**

---

**15,25** Giro d'Italia, 9<sup>a</sup> tappa **Rai3**

**17,10** Karate, camp. europeo **RaiSportSa**

---

**17,20** Il processo alla tappa **Rai3**

**19,00** Hockey, coppa campioni **RaiSports**

**GIRO 2004**

# MOBBING

*domani in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 4,00 in più*

**ORDINE D'ARRIVO**

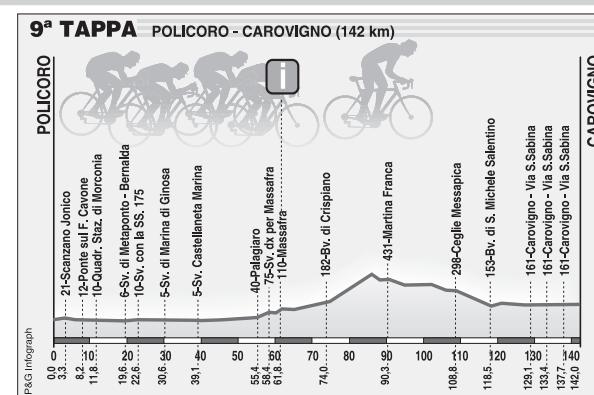
### **CLASSIFICA GENERALI**

LA TAPPA DI OGGI

DALL'INVIATO **Salvatore Maria Righi**

|  |          |
|--|----------|
| <u>Alessandro PETACCHI</u> (Ita)       | 4h52'49" |
| <u>Tomas VAITKUS</u> (Lit)             | s.t.     |
| <u>Olaf POLLACK</u> (Ger)              | s.t.     |
| <u>Marco ZANOTTI</u> (Ita)             | s.t.     |
| <u>Jan SVORADA</u> (Cec)               | a s.t.   |
| <u>Alexandre USOV</u> (Bie)            | s.t.     |
| <u>Zoran KLEMENCIC</u> (Slo)           | s.t.     |
| <u>Alejandro Alberto BORRAJO</u> (Arg) | s.t.     |
| <u>Alberto LODDO</u> (Ita)             | s.t.     |
| <u>Robert FORSTER</u> (Ger)            | s.t.     |

|                                |           |
|--------------------------------|-----------|
| <u>Damiano GUNEGO</u> (Ita)    | 37h54'37" |
| <u>Gilberto SIMONI</u> (Ita)   | a 10"     |
| <u>Franco PELLIZOTTI</u> (Ita) | a 28"     |
| <u>Yaroslav POPOVYCH</u> (Ucr) | a 31"     |
| <u>Giuliano FIGUERAS</u> (Ita) | a 52"     |
| <u>Serguei HONCHAR</u> (Ucr)   | a 1'08"   |
| <u>Dario David CIONI</u> (Ita) | a 1'10"   |
| <u>Stefano GARZELLI</u> (Ita)  | a 1'15"   |
| <u>Andrea NOÈ</u> (Ita)        | a 1'17"   |
| <u>Eddy MAZZOLENI</u> (Ita)    | a 1'29"   |



# Petacchi, un poker di velocità

*A Policoro lo spezzino coglie un'altra vittoria. Cunego ancora rosa*



Sopra:  
Alessandro  
Petacchi sul podio  
di Policoro dopo  
la sua quarta  
vittoria. A sin:  
Stefano Garzelli e

saggio subliminale riservato forse agli addetti ai lavori. Per cinque minuti sulla rete pubblica una serie di frasi senza capo né coda, con sorrisetti al curaro, e Maggioni che replica «se non c'era Garzelli, Simoni vinceva la tappa» togliendo definitivamente senso al dialogo. Imbarazzato ping-pong tra lo studio del *Processo* e la zona del

Petacchi che getta il mazzo di fiori e quasi si storce un ginocchio. Il conduttore del *Processo*, Andrea Fusco, toglie le castagne dal fuoco con una memorabile gaffe, candidando Ivo Pulcini (ospite fisso del salotto) per manipolare le gamba dolorante del vincitore: «Sono un medico, non un massaggiatore» sibila l'offeso dottore in diretta.

ghe sterminate e inutili, racconta la solitudine del battistrada. «È molto dura, ma si cerca di pensare a cose belle»: certo non a domande del genere. Un ragazzo sotto al traguardo innalza lo striscione "Damiano=Marco", fioccano i paragoni tra Pantani e il gioellino di Verona. Ma i colori del giovane Cunego sono a tinta unica: il racconto

La rassegna continentale conclude con una pioggia di medaglie. Molti gli emergenti dietro a campioni affermati. E le donne si confermano protagoniste assolute.

# Madrid, il nuoto italiano si riscopre grande e sogna Atene

Novella Calligaris

In Europa in piscina solo Russia ed Ucraina sono davanti a noi, un risultato storico verrebbe da dire ma sarebbe solo retorica perché di imprese storiche i nostri atleti ne hanno compiute ormai tante, soprattutto dal 2000 in poi. E sì perché nel terzo millennio ci siamo scoperti un popolo di nuotatori. Dopo decenni di buio pesto illuminato solo da qualche grande stella come Giorgio Lamberti nella velocità, sono arrivate medaglie a pioggia, ogni anno, sempre, senza mai rimanere all'asciutto anche in periodi di transizione come quelli dei Mondiali 2003 a Barcellona. Le 24 medaglie vinte a Madrid mettono a tacere

anche gli scettici, ovvero coloro che pensavano che la stagione dei successi sarebbe chiusa con i Rosolino e i Fioravanti, e invece la squadra azzurra si è rivelata una miniera di talenti dalla vena inesauribile. Abbiamo scoperto volti nuovi, giovani in ascesa, ma anche avuto conferme da campioni collaudati e da gregari splendidamente passati al ruolo di primi attori. Ma la grande novità senza nulla togliere alla squadra maschile che ormai ci ha un po' viziati, arriva dalle donne. Qualcosa è iniziato a cambiare, qualche riflettore si è acceso anche per loro e le otto medaglie vinte confermano che non sono solo delle promesse. La corona va a Tania Cagnotto regina dalla piattaforma dei 10 metri, che con la grazia di una farfalla, e la precisione

di Giotto nell'entrata in acqua, ha incantato il vecchio continente, vincendo la prima medaglia d'oro al femminile nella storia dei tuffi italiani, e arricchendo poi il bottino personale con un bronzo nel trampolino da un metro. Tania figlia d'arte, è da tempo sulla scena mondiale, ma questo successo cambia la sua vita sportiva. Un colpo finale nell'ultima giornata è arrivato anche dalle corsie, dove dal 1995 non salivamo su un podio, con ben due medaglie portate a casa da Alessandra Cappa nei 50 dorso e un argento con Paola Cavallino nei 200 delfino. Paola è un esempio di straordinaria costanza, da gregario a protagonista. Venticinque anni genovese ha sempre nuotato nelle retrovie e quando finalmente è riuscita a riscrivere la classifica nazionale

si è trovata la strada sbarrata dalla giovanissima Francesca Segat, quinta lo scorso anno a Barcellona. A Madrid la Cavallino si è trasformata infilando una serie di 200 delfino perfetti, migliorando prima il suo personale e poi il record nazionale: seconda solo alla primatista del mondo Otylia Jedrzejczak. Da non dimenticare poi le altre tuffatrici Valentina Marocchi e Brenda Spaziani tre bronzi in due per loro e le sincronette che hanno guadagnato un argento e un bronzo rispettivamente nella combinata e nella prova a squadra. In campo maschile se i big sono carichi di lavori e hanno preferito fare di Madrid solo una tappa verso Atene gli esordienti hanno fatto le loro veci in maniera magistrale. Un nome su tutti è quello di Emanuele Magnini

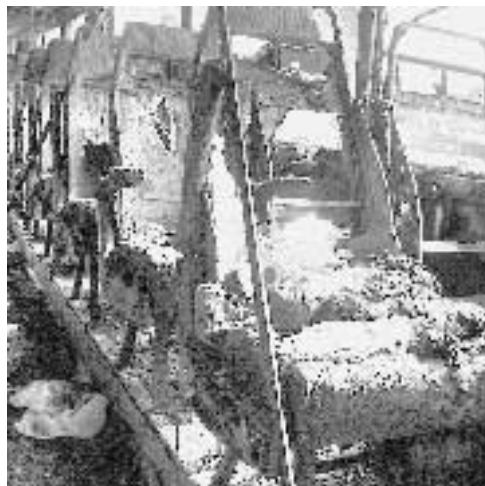
che torna a casa con quattro medaglie, tre d'oro di cui una individuale e una di bronzo vinta in condominio con Max Rosolino nei 200 stile libero. Il pesarese ha colpito oltre che per il suo stile elegante e per il cronometro di valore mondiale, soprattutto per il suo carattere deciso, senza timori rivenziali né per i compagni di squadra né per atleti blasonati del calibro di Peter Van den Hoogenbad. E poi la scoperta di giovani talentuosi e grintosi come Paolo Bossini che, con la sua vittoria nei 200 rana, tiene alta la tradizione italiana nella specialità raccogliendo il testimone di Fioravanti e Rummolo, e Luca Marin siciliano di Ragusa argento nei 400 misti alle spalle del primatista europeo Lazlo Cseh e davanti per un centesimo al compagno di

squadra Alessio Boggia. Ma non dimentichiamo anche gli ottimi risultati di campioni irriducibili come Max Rosolino e lo stesso Boggia o il vecchio Lorenzo Vismara che lottano fino all'ultima bracciata anche se non al massimo della forma. Campioni ritrovati come Emiliano Bremilla che ha dimostrato di esserci ancora e di voler trovare ad Atene quella medaglia olimpica che per ben tre volte ha mancato per un soffio. E ancora la doppia vittoria nelle staffette dello stile libero a conferma di una squadra forte ed unita. Una piscina insomma che dai trampolini alla corsie agli esercizi di danza in acqua continua a regalare tante soddisfazioni e che ci fa venire l'acquolina in bocca pensando ai Giochi Olimpici in arrivo.

## flash

## ULTRAS

Tifosi della Lazio bruciano pullman di supporter del Modena



Momenti di tensione tra le tifoserie di Lazio e Modena. Vicino all'Olimpico, prima della partita, gli ultra biancocelesti hanno assalito un pullman di supporter emiliani con lancio di oggetti: un petardo è entrato dal finestrino e ha incendiato alcuni sedili (nella foto). Le fiamme sono poi divampate devastando il mezzo, ma per fortuna gli occupanti hanno fatto in tempo ad allontanarsi. Arrestati tre ultras laziali. I tifosi del Modena, sono riusciti ad assistere alla partita.

## NAZIONALE

Maldini: «Ho parlato al Trap Con l'azzurro ho chiuso»

«Ho appena finito di parlare con Trapattoni e credo non ci sia più nulla da dire, ha capito i motivi per i quali ho rinunciato all'azzurro e mi fanno piacere tutte le parole che sono state dette su di me». Queste le parole pronunciate ai microfoni di Sky da Paolo Maldini, alla fine della partita vinta dai rossoneri contro il Brescia, escludendo definitivamente ogni possibilità di una sua partecipazione alla competizione continentale. Il capitano del Milan è il recordman di presenze in azzurro (126).

## CHIEVO

Del Neri: «Deluso dall'Italia Se posso vado all'estero»

Luigi Del Neri, ha esternato la sua disaffezione nei confronti del calcio italiano, e la sua volontà di andare ad allenare all'estero. Le cause sono da ricercare nell'anno difficile che ha vissuto il campionato, concluso con il neo scandalo scommesse, dove è stata coinvolta anche il Chievo. «Sono deluso dal calcio italiano - ha detto il tecnico - se arriva una buona offerta dal calcio estero, ci faccio un pensierino». Nei giorni passati si è parlato di un interessamento del Porto.

## SERIE C/1

La Fermana rinuncia ai playout «Sono troppi i torti subiti»

Il presidente della Fermana, Giacomo Battaglini, al termine della gara vinta dalla sua squadra per 4-3 contro il Martina, ha dichiarato: «La Fermana in pochi giorni ha subito due truffe, prima la disciplinare ha restituito al Sora i tre punti di penalizzazione per gli incidenti della gara contro la Vis Pesaro. Poi è stato concesso al Sora un rigore inesistente a pochi minuti dalla fine». Per questi motivi, Battaglini non farà disputare alla sua squadra i playout del girone B contro il Taranto, e si dimetterà dalla Lega di C.



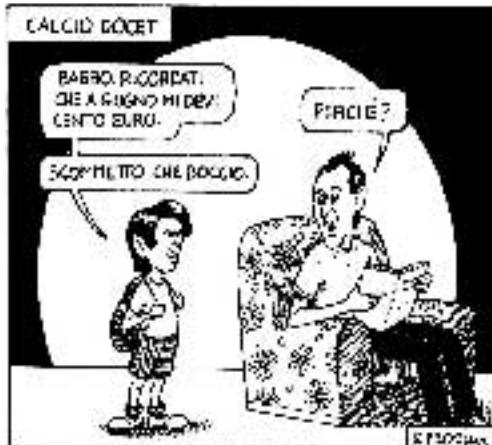
# A Perugia il sorpasso è un mezzo miracolo

Gli umbri battono l'Ancona e raggiungono il quart'ultimo posto che vale lo spareggio

## Il punto G

**Siena, Lippi equivoca e fa altri giri d'onore**

Gene Gnocchi



Segue dalla prima

Il tecnico Perotti è stato giustamente linciato dai tifosi dell'Empoli al grido di «Andare in B ci sta, ma proprio contro l'Inter porca troia...».

**Perugia-Ancona 1-0** Quarta vittoria consecutiva del Perugia proprio nelle partite che Gaucci minacciava di boicottare. Ottenuto lo spareggio, il massimo dirigente del Perugia ha stigmatizzato certi presidenti che adorbrano complotti, attaccano gli arbitri, lamentando presunti torti, non riconoscono la legittimità di Carrara e toccano il ridicolo ingaggiando incapaci figli di dittatori nordafricani. Stupida illusione nei confronti di Bucci dell'Ancona che ha sbagliato un gol che avrebbe segnato anche il nome di Raimondo Vianello.

**Chievo-Bologna 2-1** Le due squadre avevano ottime motivi per passare il pomeriggio guardando «Domenica In», cosa che peraltro Del Neri ha fatto spesso anche se Zanchetta gli ha più volte cambiato canale perché a lui inspiegabilmente piacciono molte Licia Colò e «Alle falde del Klimangiaro». Signori è stato lungamente abbracciato da un solo tifoso: tale Bepi Bruseghin, che a Chievo è simpaticamente denominato «Bepi Proseccchin».

**Siena-Juventus 1-3** Partita nel mirino dell'ufficio inchieste perché Generoso Rossi è stato visto parlottare con Tudor mentre gli sussurrava la parola «Pareggioski» che però in croato significa «Vince la Juve 3-1». Lippi, ormai in avanzato stato confusionale, ha percorso alcuni di giri di pista sostenendo che «in fondo anche loro hanno gli stessi colori e il Siena è un po' la Juventus del centro-Italia».

**Lazio-Modena 2-1** Ancora una bella prova dei biancocelesti che centrano l'Uefc provocando nuovi caroselli sotto il carcere in cui alloggia Sergio Cragnotti. Commoventi le parole di Cragnotti: «Speriamo di non vincere più una cippa perché vorrei riuscire a prendere sonno». Il presidente Amadei non si capacita della retrocessione: «Eppure Malesani l'avevamo mandato via». Ora è certa la rifondazione: tutti via tranne Ballotta, l'ideale per fare da chioccia ad un team che punta alla C.

**Lecco-Reggina 2-1** Il Lecco aggancia l'Intertoto in cui, per uno scherzo del calendario, ha debuttato 15 giorni fa con un 2-1 in casa dell'Aris di Salonicco, che si era qualificato come Grecia 38. Per entrare in Uefa mancano soltanto 118 partite. La Reggina era mentalmente in vacanza tanto che Cozza, Di Michele e Bonazzoli hanno trascorso il pomeriggio a Mirabilandia, telefonando ogni tanto per sapere il punteggio. Ultim'ora: esonerato Colomba.

**Sampdoria-Roma 0-0** Una partita così spettacolare che è stata mandata sui maxischermi all'acquario di Genova e quattro delfini hanno tentato il suicidio all'urlo di «Voglio morire per Aimo Diana». Capello, consigliato da Sensi, ha scelto la linea verde, schierando una formazione in cui il più vecchio era il figlio di Zebina (6 anni) che, a metà ripresa, si è stancato e ha portato via il pallone provocando la sospensione del match. Il pre-mio-Champions verrà pagato in Chupa Chups.

**Parma-Udinese 4-3** Per convenzione diremo che è il posticipo e proveremo a indovinare il risultato: 5-1. Comunque non ho potuto occuparmene perché è venuto a cena Gianni Cuperlo per spiegarmi la par condicio e non c'è stato verso di mandarlo via.

lunedignocchi@yahoo.it

DALL'INVIAUTO Marco Bucciantini

**PERUGIA** «È stata un'impresa, ma vale solo mezza serie A», ripete allo sfinitivo Serse Cosmi. Per lui invece vale di più: a marzo il Perugia insieme all'Ancona era l'unica squadra delle massime serie dei campionati europei ancora senza vittorie. Giocava bene, ma pareggiava. Perdeva, bestemmiava gli arbitri e la sfortuna. L'alone profetico attorno all'ombra col cappellino si diradava. Restava la macchietta. «Aho», Serse, face ride. Lui s'impregnava: memorabile la sceneggiata dopo Lazio-Perugia: «Forza Romaaaaa», urlò all'Olimpico. Ma su quel piano, s'afferrava Gaucci, presenza fissa e imitata delle trasmissioni sportive. Poi il Perugia ha cominciato a vincere. Non bastava. Quattro domeniche fa era praticamente retrocesso. «Io ci ho sempre creduto, anche quando ci credevano in pochi, da contarli sulle dita di una mano di un falegname...». Questo è il Cosmi personaggio, di nuovo autorevole.

Il Cosmi tecnico ha fatto di più.

Doveva farlo per portare i suoi allo spareggio del 16 e 20 giugno contro la sesta di B (il Perugia viene dall'Intertoto, sgambato dal 1° luglio, e in questa assurda stagione lo farà per 356 giorni): Cosmi ha letteralmente imposto il gioco alla sua squadra. Nonostante la proprietà gli abbia rifiutato 33 giocatori di ogni latitudine, con un libico scomodo, con un senegalese (Coly) niente male, ma insomma, le squadre si fanno in un altro modo. Nonostante le continue pantomime del padrone contro il potere, nonostante la classifica rattristasse anche i sognatori. Cosmi si è salvato con il gioco, mai smarrito e che nelle ultime settimane ha fatto la differenza, quando gli altri sono calati e il calendario ha offerto avversari molli (la peggior Juventus degli ultimi anni, la Roma dopo San Siro, l'Ancona). Tre squadre invincibili con il Perugia: il padre del libico ha molte azioni Fiat e lo stesso Gheddi fu già stato membro del Cda della Juve. La Roma condivide con gli umbri un azionista ingombrante come Capitalia, l'Ancona è di Pieroni, braccio destro per molti anni di

Gauci. Ma la partita, in casa, fuori, contro le grandi o le piccole, l'ha sempre fatta il Perugia. E al presidente dell'Empoli convinto che il campionato non sia ancora finito, fra ricorsi e inchieste sul calcio malato, Gaucci risponde alla Gaucci: «E che me frega di quello lì. Io quando perdo accetto la sconfitta (mica tanto, ndr). Questa settimana sul calcio scommesse non ho detto una parola...».

La gara di ieri è stata condizionata dalla paura degli umbri di mancare il colpo più facile dopo tanto rincorrere. Il vantaggio dell'Empoli terrorizzava lo stadio e qualche giocatore. Non Ravanelli, ancora in grado di imporre la sua carica emotiva sui match. Il risultato del primo tempo (0 a 0) non l'avrebbe indovinato nemmeno Generoso Rossi ma i bassi ritmi perugini consentono all'Ancona una difesa ordinata, complicata dall'espulsione di Fortunato. Il palo di Bothroyd (29') è un atto di presenza. A Di Francesco annullano un gol valido. Hedman dimostra classe svedese e para tutto. Anche un tiro di Zé Maria allo scadere: in

quell'istante pareggia l'Inter a Empoli. Sarà un'altra ripresa. L'Ancona non regala niente ma non guasta i piani degli umbri (23 calci d'angolo a zero, alla fine) e fra tutti gli ex perugini che giocano fra i marchigiani Bucchi - il centravanti - sembra ricordarsene con più nostalgia.

Assalto del Perugia: girata di Ravanello, para Hedman. Tiro di Zé Maria, para Hedman. Interno destro a girare di Fabiano, para Hedman. Dalla tribuna d'onore si alza un signore in gessato blu e con protettiva manda a fare in c... Hedman. È Luciano Gaucci.

A ridosso del 20' cambia il campionato. Ravanello serve Bothroyd. L'inglese è defilato ma trova il primo palo, dove il portiere svedese non pattuglia, aspettando il cross basso al centro. Segna il Perugia e lo fa anche l'Inter. Cosmi salta per il campo. Bucchi svircola la palla del pareggio. L'uno a zero vale la festa e l'ultima geniale battuta del profeta del calcio ritrovato: «Con chi preferisci giocare lo spareggio? Con il Catania». È la squadra di serie B della scuderia Gaucci. Cosmi è tornato.

## Parma-Udinese

Quattro gol in 45' E Gilardino-show

Vanni Zagnoli

**PARMÀ** Neanche i 4 gol di Alberto Gilardino sono bastati al Parma per guadagnare il preliminare di Champions League. Gli emiliani avevano perso gli ultimi due disputationi, con Malesani e Ulivieri in panchina: fossero arrivati quarti e non avessero fallito l'appuntamento di agosto, sarebbero arrivati 15 milioni di euro, un rabbocco provvidenziale per le esauste casse del Parma, ancora barcollante dopo il crax Parmalat. E la festa, invece, è stata guastata dal risultato di Empoli. Cesare Prandelli è andato sotto la curva per ringraziare i Boys gialloblu. La Juve pare averci ripensato, non lo prende più, ull'allora sarebbe disposto a restare a Parma, ma Baraldi e Sacchi pare si siano già organizzati con Tassotti o De Biasi per la sua successione. Alberto Gilardino, invece, alla Juve ci andrà sicuramente. Con o senza Prandelli. Meriterebbe anche un posto in nazionale per gli Europei ma difficilmente l'avrà, ed è un vero peccato. Certo, l'attaccante classe 1982 ieri pomeriggio ha dormito per un tempo, ma poi nel secondo si è davvero scatenato.

Eccelle anche la prova dell'Udinese, al di là del 4-3 finale. Ma il problema per i friulani è che Gilardino trasforma in gol ogni palla che tocca. Per lui il bottino è di 23 reti, che lo rendono il miglior cannone italiano, a una sola lunghezza da Shevchenko. «Con un quinto gol - racconta il cannone gialloblu -, avrei raggiunto Sheva, ma non ne avevo proprio più. Ringrazio i compagni per i passaggi da gol. Il futuro? Aspetto risposte dalla società, come tutti».

Gilardino, poi, è l'uomo ad aver segnato più reti in una stagione in tutta la storia del Parma: battuto di un gol Crespo, fermatosi a suo tempo a 22. Superato Di Vaio fra i marcatori italiani, con le sue 20 reti. Egualato il poker che Di Vaio realizzò al Bari, quattro anni fa. Alla fine la squadra ha giocato per lui e i suoi record, una volta capito che l'Empoli non riusciva a fermare l'Inter. L'Udinese è passata in vantaggio all'11' con una zucata di Kroldrup su angolo di Pizarro, ha realizzato il 2-2 con Jorgensen su assist di Iaquinta alla mezz'ora e poi il 4-3 con Jankulovski su suggerimento del danese. Ha giocato sino alla fine e onorato appieno il campionato. Al contrario del Parma, ha certezze precise sul proprio futuro, a partire della sesta Uefa negli ultimi 7 anni; per il Parma, invece, è la 14esima Europa di fila. Ma con che società e con quali giocatori?

La rubrica «teleVisioni» di Luca Bottura oggi non può essere pubblicata. Tornerà lunedì prossimo con un numero speciale sul «meglio» del campionato.



I festeggiamenti a Londra per la vittoria dell'Arsenal

**CHIEVO** 2  
**BOLOGNA** 1

**CHIEVO:** Marchegiani, Moro, Cesari, Barzagli, Lanna (19' st D'Angelo), Semoli, Zanchetta, Baronio (6' st Perrotta), Santanna (26' st Bonomi), Amauri, Cossato

**BOLOGNA:** Pagliuca, Zaccardo (16' st Terzi), Gamberini, Troise, Sussi, Bellucci, Pecchia, Colucci (16' st Dalla Bona), Meghni (31' st Fragiello), Tare, Signori

**ARBITRO:** Tagliavento

**RETI:** nel pt 12' Pecchia, 17' Amauri, 22' Zanchetta

**NOTE:** Angoli: 5-4 per il Chievo. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Troise, Gamberini e Amauri per gioco scorretto.

**EMPOLI** 2  
**INTER** 3

**EMPOLI:** Balli; Belleri (30 st Tavano), Cribari, Vargas, Lucchini; Giampieretti (20 st Foglia), Ficini, Buscè, Vannucchi, Di Natale, Rocchi

**INTER:** Toldo, Cordoba, Gamarra, Materazzi, (48 st Adani), J.Zanetti, Emre, C.Zanetti, Kily Gonzalez (46 st Helvec), Adriano, Martins (17 st Recoba), Stankovic

**ARBITRO:** Farina

**RETI:** nel pt 18' Lucchini, 46' Adriano; nel st 20' Recoba, 24' Adriano, 38' Rocchi.

**NOTE:** Angoli: 8 a 3 per la Lazio. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Fiore, Kamara, Scoponi tutti per gioco scorretto. Spettatori: 60.000.

**LAZIO** 2  
**MODENA** 1

**LAZIO:** Peruzzi, Stam, Couto, Mihajlovic (11' st Oddo), Favalli, Fiore, Giannichedda (34' st Zauri), Dabo (18' st Liverani), Cesar, Corradi, Lopez

**MODENA:** Zancopè, Mensah, Cevoli, Grandoni, Campedelli, Marasco, Scoponi, Balestri, Vignaroli, Kamara (21' st Amoruso), Marazzina

**ARBITRO:** Messina

**RETI:** nel pt 17' Corradi; nel st 4' Cesar, 39' Amoruso su rigore

**NOTE:** Angoli: 8 a 3 per la Lazio. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Fiore, Kamara, Scoponi tutti per gioco scorretto. Spettatori: 60.000.

**LECCE** 2  
**REGGINA** 1

**LECCE:** Sicignano (46' st Pollesic), Siviglia, Silvestri, Stovani, Tonetto, Cassetti (34' st Bily), Giacomazzi, Ledesma, Franceschini, Konan, Chevanton (18' st Bojinov)

**REGGINA:** Coppola, Jiranek, Sottil (43' pt Giachetta), Franceschini, Mesto, Mozart, Pandes, (42' st Tedesco), Morabito (25' st Baiocco), Nakamura, Cozza, Dell'acqua

**ARBITRO:** Rocchi

**RETI:** nel pt 11' Chevanton, 32' Dell'acqua, 38' Franceschini

**NOTE:** Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Chevanton, Dell'acqua, Sottil e Bojinov.

**MILAN** 4  
**BRESCIA** 2

**MILAN:** Abbiati, Cafu, Nesta, Maldini, Costacurta, Gattuso (17' st Brocchi), Pirlo (12' st Redondo), Seedorf, Kakà, Shevchenko, Tomasson (14' st Rui Costa)

**BRESCIA:** Cast

**BAGDAD APRILE 2004**



**L'AMERICA  
CHE RIFIUTIAMO**

**ROMA GIUGNO 1944**



**L'AMERICA  
CHE AMIAMO**

A CURA DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

flash

**BASKET, NBA**

I Lakers vincono anche gara 6  
San Antonio Spurs ko per 4-2

I Los Angeles Lakers, dopo essere andati sotto 2-0 nelle semifinali di Conference, hanno infilato quattro vittorie consecutive, eliminando i San Antonio Spurs, campioni in carica. In gara6, finita 110-82, i californiani devono ancora ringraziare la coppia stellare composta da Kobe Bryant, autore di 26 punti e Shaquille O'Neal, con 17 punti, 19 rimbalzi e 5 stoppate. Ora per la finale della Western Conference aspettano la vincente tra: Minnesota e Sacramento.

**SUPERBIKE**

Doppietta di Laconi su Ducati  
Il francese nuovo leader iridato

Sul circuito di Monza, il francese Regis Laconi su Ducati ufficiale 999, ha vinto ambedue le manche, della quarta prova del mondiale Superbike. In gara1 ha preceduto il compagno di squadra, l'inglese James Toseland. Terzo l'australiano Garry McCoy sempre su Ducati 999. In gara2, secondo l'australiano Chris Vermeulen su Honda, terzo Toseland. Laconi, grazie a queste due vittorie, diventa il nuovo leader iridato. Pierfrancesco Chili su Ducati è caduto in gara1 e si è ritirato in gara2.

**ATLETICA, MARATONA**

Doppietta keniana a Vienna  
Tra le donne vince la Console

Rosaria Console, del gruppo sportivo delle Fiamme Gialle, ha vinto la 21<sup>a</sup> maratona di Vienna. L'atleta pugliese ha chiuso in 2h29'22", precedendo la romena Lidia Simon (2h30'40") e la tedesca Sonja Oberem (2h30'58"). In carriera la Console vanta una maratona di Padova (2001) ed un secondo posto a quella di Parigi nel 2003. In campo maschile, doppietta keniana. Samson Kandie è giunto primo in 2h08'35", secondo Raymond Kipkoech (2h10'45"), terzo il portoghesi Luis Jesus (2h11'24').

**ATLETICA E BENEFICENZA**

Per la 4<sup>a</sup> «Maratonina Cross»  
a Roma raccolti 5.000 euro

Più di 1500 persone tra adulti e bambini hanno preso parte ieri mattina alla quarta edizione della «Maratonina Cross», l'appuntamento annuale dedicato ai più piccoli organizzato all'interno del Parco della Romanina a Roma dalla S.S. GTM con il patrocinio del Comune e del X Municipio. Sono stati raccolti oltre 5.000 euro che saranno devoluti alla Onlus «Da bambina, donna a madre» che da anni assiste bambine madri in Perù ([www.valeperu.org](http://www.valeperu.org)) e dal 2003 anche in Argentina.



# Adriano porta l'Inter nell'Europa dei grandi

*Il brasiliano ripara l'iniziale svantaggio. Di Recoba il gol sicurezza. L'Empoli retrocede*

Giuseppe Caruso

**EMPOLI** Quarto posto doveva essere e quarto posto è stato, ma quanta sofferenza. L'Inter conferma la sua fama di squadra masochista e tra sbuffi e sudore riesce a portare a casa la vittoria che salva la stagione e vale i preliminari di Champions League in agosto. I nerazzurri hanno mostrato tutto il meglio ed il peggio del loro repertorio, dall'abilità dei campioni (Adriano e Stankovic su tutti) all'allegria di una difesa che ama tenere sempre viva l'interesse degli spettatori. Zuccheroni si presenta al "Castellani" con l'ennesima formazione rivoluzionata. Questa volta il menu prevede un 4-4-2, con Cordoba terzino destro per controllare Di Natale, Stankovic sulla fascia sinistra e Kily Gonzales su quella destra a centrocampo. In avanti Martins affianca Adriano. L'Empoli risponde con la formazione tipo.

Il tema tattico dell'incontro è chiaro già dopo pochi minuti e vede i nerazzurri impegnati a dare l'assalto all'area dei padroni di casa, che da parte loro non perdono un'occasione per imbastire rapidi contropiedi con cui cercano i tre punti vitali per la permanenza in serie A. Le prime buone occasioni capitano sui piedi di Martins ed Adriano, ma è l'Empoli a passare in vantaggio. Il minuto è il 16', l'errore di Materazzi, che si lascia scappare via Rocchi e lo atterra al limite dell'area. Sarebbe fallo da ultimo uomo, ma Farina grazia il centrale interista, ammonendolo. Vannucchi calcia la punizione, Toldo respinge, la palla va sul piede di Lucchini che piazza una ciabattata sotto il sette. I nerazzurri subiscono il contraccolpo psicologico della rete e soffrono la corsa dei padroni di casa. Zac inverte le posizioni di Stankovic e Kily ed i suoi vanno vicini al gol con lo stesso argentino e con Martins, ma Ballo si supera. Tra le fila dei nerazzurri i problemi sono soprattutto a centrocampo (poco filtro) e nella coppia centrale Gamarra-Materazzi, troppo lenta per gli scatti dei brevili attaccanti dell'Empoli. Al 29' gli uomini di Zac rischiano di buttare via partita e stagione: Vannucchi (ottima la sua partita) scappa sul filo del fuorigioco, entra dentro l'area e serve l'accorrente Di Natale

*Questioni di stile. «Voterò Berlusconi alle Europee, senza esitazione. Lo stimo moltissimo, è un grande presidente, un grande politico e un grande uomo», dice Carlo Ancelotti, ma più che il commento di un allenatore che ha appena vinto lo scudetto o una semplice dichiarazione di voto, sembra un inchino, la genuflessione di un dipendente fedele e rispettoso, pronto ad ingoiare qualsiasi rospo per render contento il capo. Qualsiasi. Scelgono le due punte in campo (come*

*Inno di Ancelotti a Berlusconi: «Voterò per lui» voluto da Berlusconi) è come dichiarargli il voto favorevole e poco importa se poi nel segreto dell'urna si fa diversamente o che Berlusconi sia ineleggibile perché la sua carica attuale (presidente del Consiglio) è incompatibile con quella di parlamentare europeo... A buon intenditor... Forse Ancelotti voleva evitare di fare la fine di Zuccheroni che rifiutò di fare analoghe dichiarazioni pubbliche e incrinò così i rapporti col suo presidente. Per questo, Berlusconi finì per chiamarlo «il comunista» e dopo qualche mese Zac ricevette il ben servito, nonostante uno scudetto vinto. Questioni di stile. Lo stesso stile che ha spinto Gigi Riva a dire no alla candidatura col centrodestra*

*nella «sua» Sardegna, per la quale lo stesso «Rombo di Tuorlo» aveva detto di essere disponibile a battersi. Orgoglioso dell'offerta ricevuta, desideroso di battersi, ma ... «No, grazie tante». Come è giusto, sulla scheda Zuccheroni voterà il simbolo che preferisce, Riva anche, Ancelotti pure. Come è giusto, come è legittimo, c'è chi esprime la sua intenzione di voto e chi no. Almeno non per far contento il capo. Questioni di stile.*

Aldo Quagliarini



che tira a botta sicura ma trova la gamba di Cordoba, sulla palla torna Vannucchi che spara contro il palo.

L'Inter a questo punto trova il brio di chi è appena scampato ad una morte sportiva e colleziona una serie di palle gol, clamorosa quella sprecata da Kily che a porta vuota, dopo un delizioso cross di Stankovic, riesce a mettere fuori. La rete invece arriva nel momento più inaspettato, al 45', su una punizione

calciata dallo stesso Kily che Adriano manda dentro, con l'aiuto del palo, dopo essersi librato in area per qualche secondo.

La ripresa parte a ritmo lento, le squadre sembrano avere bisogno di rifattare. La svolta al match la da Zuccheroni che al 17' toglie Martins (troppe pause) e mette Recoba. Il Chino lo ripaga due minuti dopo pennellando una punizione a fil di palo che regala il vantaggio ai suoi.

Perotti sull'altra panchina non può permettersi cambi dello stesso livello e la sua sostituzione è l'esempio più chiaro delle differenze tra le due rose: dentro Foggia per Giampieretti.

Il risultato è che l'Inter segna ancora grazie ad una devastante percussione centrale di Adriano e sembra chiudere la partita. Sembra però, perché al 38' Rocchi scambia con Tavano ed approfittando dell'

ennesima dormita stagionale della difesa nerazzurra acciuffa la distanza. Un brivido corre lungo la schiena dei tanti tifosi interisti arrivati fino ad Empoli e terrorizzati dalla prospettiva di una sorta di "5 maggio in miniatura". L'abisso sembra aprirsi sotto i loro piedi quando al 43' Vannucchi va giù in area di rigore dopo un contatto con Stankovic, ma Farina fa proseguire. Almeno per questa volta è andata bene.

Il brasiliano Adriano festeggia con "spogliarello" il gol che ha permesso all'Inter di battere l'Empoli al "Castellani"

**ROMA** Nessun miracolo. Lazio e Modena si arrendono ai rispettivi destini dopo aver dilapidato l'intera stagione già da una settimana. Vince la Lazio, che festeggia nel migliore dei modi la fresca conquista della Coppa Italia e rende meno amara la mancata qualificazione alla Champions; perde, e retrocede, il Modena che paga nella maniera più logica l'ultima sconfitta interna col Siena, ultimo vero spartiacque tra la massima serie e la B.

In tempi di chiacchiere e sospetti, i biancazzurri onoranino fino in fondo il loro campionato scendendo in campo concentrati e poco inclini agli ormai consueti saldi di fine stagione. Bellotto, dopo mesi di difensivismo ad oltranza si scopre costretto ad osare e manda finalmente in campo un Modena a due punte. Troppo tardi, perché l'atteggiamento tattico degli emiliani sembra creare qualche grattacapo alla Lazio solo nei primissimi minuti. Al 5' è bravo Peruzzi a chiudere l'angolo a Marazzina presentatosi inspiegabilmente solo di fronte al portiere, ma, passato il pericolo, la Lazio sale in cattedra e non scende più. Al 17' il pomeriggio-speranza del Modena è già un ricordo; Corradi, troppo solo nell'area ospite ha tutto il tempo di aggiustare la mira prima di battere d'esterno Zancopé e dare il via ai festeggiamenti dell'Olimpico. La reazione del Modena è tutta in un paio di iniziative solitarie di Kamara, l'ultimo ad arrendersi, con il resto della squadra che assomiglia sempre più ad un battaglione scalzato e allo sbando, ansioso di arrendersi a qualcuno. A regalare qualche emozione ci pensano allora le alternative che coinvolgono gli altri campi, che per qualche minuto regalano ai padroni di casa l'illusione di un estremo aggancio all'Europa più preziosa (e remunerativa). Niente da fare. Inter e Parma "aggiustano" le loro partite e allora, più del raddoppio di Ceser ad inizio ripresa e del rigore di Amoruso sul finire della gara, i motivi per la festa dell'Olimpico biancazzurro sono tutti fatti in casa. C'è da salutare l'ultima volta di capitano Favalli (401 gare con la maglia della Lazio) e dire addio Stam, entrambi in partenza verso il ricco calcio milanese, su spese opposte.

L'epilogo è il racconto di una bella festa con i giocatori di casa, figli in spalla e Coppa Italia in passare e quelli del Modena a raccogliere, nonostante tutto, l'applauso dei loro tifosi. Nella stagione dei mille veleni, c'è ancora qualcuno in grado di accettare una retrocessione. Chapeau.



Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

**D**avanti a centocinquanta milioni di spettatori si è disputata la tappa italiana del motomondiale. La notizia è che Agostini con la sua Yamaha si è fermato a due giri dal termine senza benzina e l'ottimo Bonera, che ha tallonato il pluricampione del mondo costringendolo ad un alto consumo di benzina, si è involato verso la vittoria. Bonera e il suo team si erano opposti alla riduzione del numero di giri del percorso sapendo che la casa giapponese aveva un maggior consumo di carburante rispetto alla Mv. Nella 500 cc la classifica mondiale vede in testa Bonera con 37 punti seguito da Read con 25. Nella 350cc si impone Agostini davanti a Lega e Rougerie. Agostini guida la classifica di coppa con 45 punti seguito da Rougerie con 22.

Sabato 18 maggio si è corsa la terza tappa del Giro d'Italia, la prima di montagna. Vince lo scalatore spagnolo Fuente che precede sul traguardo un gruppetto comprendente Moser, Battaglin, Gimondi, Zilioli ed altri con un ritardo di 33". Merckx, Baroncelli e De Vlaeminck giungono con 42" di distacco. Fuente conquista la maglia rosa davanti a Moser. Questo risultato

fa porre ai più la domanda «Merckx non è più il grande Merckx?». L'angosciosa domanda non è frutto di un pesante distacco del campione belga dalla maglia rosa, ma solo perché ha accusato un leggero ritardo, nove secondi, rispetto a Moser, Gimondi, Battaglin e altri. La mancanza di smalto di Merckx, per il nostro Gino Sala, non è altro che un episodio da collegare «alla tribolata primavera, a condizioni di forma scarse e non sono sintomi di fase calante», e poi mancano ancora 19 tappe alla conclusione della gara.

La Lazio chiude in bellezza il suo campionato pareggiano 2-2 sul campo del Bologna. Anche la Juventus onora fino in fondo il suo impegno e batte il Vicenza «ormai in disarmino» per 3-0 con una tripletta di Anastasi. Emesso il verdetto finale per la retrocessione, a tener compagnia al Genoa, scendono in B Sampdoria e Foggia.

Il titolo dei cannonieri va a Chinaglia (24 reti) davanti a Boninsegna (23), al terzo posto Anastasi (16), seguono Riva e Clerici (15). Ottimo il risultato di Cuccheddu, che un attaccante proprio non è, con 12 gol. In serie B la lotta per la promozione sembra essere ridotta ormai a Varese, Ascoli, Ternana e Como.

| PARMA  | 4  |
|--|--|
| UDINESE  | 3  |
| <b>PARMA:</b> Frey, Castellini, Bonera, Ferrari, Benarrivo (14' st Seric), Barone, Donadel, Marchionni, Carbone (11' st Zicu), Bresciano (1' st Morfeo), Gilardino |  |
| UDINESE:   | De Sanctis, Krol-drup, Pierini, Felipe, Alberto, Pinzi (39' st Asamoah), Pizarro, Pazienza (26' st Muntari), Jankulovski, Jorgensen, Fava (26' st laquinta). |
| ARBITRO:   | Trefoloni  |
| RETI:  | nel st 11' Krol-drup, 15', 26', 33' e 41' Gilardino, 30' Jorgensen, 47' Jankulovski.   |
| NOTE:  | Angoli 7-5 per l'Udinese. Ammoniti: Ferrari, Pazienza per gioco scorretto.   |

| PERUGIA  | 1  |
|--|--|
| ANCONA   | 0  |
| <b>PERUGIA:</b> Kalac, Coly, Di Loreto, Fresi, Fabiano, Ze Maria, Fusani, Gatti (15' st Manfredini), Di Francesco, Ravanello, Bothroyd (40' st Zalayeta) |  |
| ANCONA:  | Hedman, Sogliano, Esposito, Baggio, (29' st Rossi s.v.), Milanesi (1' st Dombolo), Goretti, Andersson, Fortunato, Pandev, Ganz (1' st Goracci), Bucchi       |
| ARBITRO:   | De Santis  |
| RETI:  | nel st 19' Bothroyd  |
| NOTE:  | Angoli: 22-0 per il Perugia. Recupero: 2' e 2'. Espulso: Fortunato al 43' st. Ammoniti: Gatti per gioco falloso, Hedman per comportamento non regolamentare. |

| SAMPDORIA   | 0  |
|---|--|
| ROMA  | 0  |
| <b>SAMPDORIA:</b> Turci, Sacchetti, Carrozzeri, Falcone, Bettarini, Diana, Volpi (11' st Donati), Palombo, Zivkovic (33' pt Job), Flachi (33' st Pedone), Bazzani |  |
| ROMA:   | Pelizzoli, Panucci, Del-las, Emerson, Mancini, Tommasi, Wahab (43' st Ajide), Galasso, D'Agostino, Corvia (31' st Cerci), Delvecchio |
| ARBITRO:  | Castellani   |
| RETI:   | nel st 19' Bothroyd  |
| NOTE:   | Angoli: 6-6 Recupero: 1' e 1'. Ammoniti: Bettarini per gioco scorretto, Mancini per proteste. Spettatori: 26.000.                    |

| SIENA    | 1 |
|----------|---|
| JUVENTUS | 3 |
|          |   |

**tennis**

**ROMA** È stato un grande incontro, che ha riconosciuto il pubblico con il tennis, che ha concluso degnamente i Telecom Masters di Roma, che ha fatto il pieno al Centrale del Foro Italico. Ha vinto la Mauresmo, ma è stato un incontro tiratissimo e fino all'ultimo Jennifer Capriati ha avuto la possibilità di conquistare il torneo. Per Amelie la prima volta, dopo tre finali perse, qui nella Capitale.

La conclusione avvenuta al tie-break del terzo ed ultimo set, in un alternarsi di situazioni ora a favore dell'una ora a favore dell'altra finalista. Il punteggio parla da solo: 3-6 6-3 7-6 (8/6) il punteggio a favore della francese che nel decimo gioco del terzo set ha dovuto annullare un match-point. Ma più tardi se ne è visto annullare uno nel 12° gioco del tie-break. Per sua fortuna nel gioco successivo la Capriati ha concesso un

**Al Foro Italico una grande finale incorona Amelie Mauresmo**

Bellissima la sfida con Jennifer Capriati: risultato incerto fino all'ultimo, la spunta la francese al tie break

mini-break e sul 7-6 la Mauresmo non s'è lasciata sfuggire l'occasione, servendo bene e costringendo la Capriati all'errore di rovescio che ha deciso la partita.

La Capriati è entrata per prima nel match, giocando un primo set quasi perfetto. Il gioco, di qualità sin dai primi scambi, è aumentato di intensità nel secondo set, con la Mauresmo che ha preso il largo sul 4-1, per aggiudicarsi il set 6-3. Nella terza frazione la francese è parsa più lucida nelle battute iniziali: Jennifer ha resistito a fatica al suo gioco fattosi aggressivo, tanto che al terzo game ha dovuto salvare due palle break. Sorprendentemente è però Amelie a subire il break al sesto gioco (2-4). Il match lotta è diventato duro. La Capriati ha dovuto lottare per conservare il servizio al nono gioco annullando tre palle-break prima del magnifico dritto incrociato del 5-4. Al decimo gioco ha tremato la Mauresmo che prima di pareggiare 5-5 ha dovuto annullare un match-point. Poi, il tie-break, dove la Capriati ha mostrato più stanchezza.

Dopo le finali perse nel 2003 con la Clijsters, nel 2001 con la Dokic, nel 2000 con la Seles, Amelie Mauresmo incassa una vittoria importante e un assegno di 189.000 dollari e ora punta ad

affermarsi nel suo Roland Garros. «È stato un match estremamente bello, che anche Jennifer avrebbe meritato di vincere. Dedico la vittoria alla memoria di mio padre, che da lassù mi avrà certo visto giocare» ha dichiarato commossa. Il padre è morto un mese e mezzo fa di un male incurabile: i due si erano riavvicinati da poco dopo una lunga separazione. «È stato un magnifico match - ha confermato Jennifer Capriati - e lei ha meritato di vincere seppure di stretta misura. Mio padre è rimasto in America per lavoro, e forse ha perso perché lui non era qui come al solito».

# Max e Vale frenano, sorride Gibernau

*A Le Mans duello Biaggi-Rossi per un posto sul podio. Dovizioso vince nella 125*

**Massimo Solani**

La MotoGp che non t'aspetti, quando tutti aspettano i piloti italiani, ha lo sguardo soddisfatto di Sete Gibernau. Sul circuito di Le Mans nel Gp di Francia il catalano regala alla Spagna la seconda vittoria di giornata (dopo quella di Pedrosa in 250) e festeggia sul podio con un ritrovato Carlos Checa in grado di procedere con la Yamaha anche Max Biaggi, terzo dopo l'ennesima battaglia con Valentino Rossi. Al pesarese, quarto e mai davvero in lotta per la vittoria, non basta nemmeno il cambio dell'elettronica (con il passaggio alla Magneti Marelli) per colmare il divario che lo separa ancora dalle Honda di Gibernau e Biaggi. E se Rossi per una giornata è costretto ad arrendersi anche al proprio compagno di squadra, non sta certo meglio la Ducati (Bayliss 8°, Capirossi 10°) che per frenare la propria evoluzione tecnica oggi resterà a Le Mans per provare due vecchie Dernieroside della passata stagione, assai raggiunto il terzo posto il romano



Max Biaggi si è piazzato al terzo posto

**TOTOCALCIO N.36 DEL 16-05-2004**

| MARCATORI            |              |
|----------------------|--------------|
| CHIEVO - BOLOGNA     | 1            |
| EMPOLI - INTER       | 2            |
| LAZIO - MODENA       | 1            |
| LECCE - REGGINA      | 1            |
| MILAN - BRESCIA      | 1            |
| PARMA - UDINESE      | 1            |
| PERUGIA - ANCONA     | 1            |
| SAMPDORIA - ROMA     | X            |
| SIENA - JUVENTUS     | 2            |
| AVELLINO - GENOVA    | 1            |
| ACIREALE - BENEVENTO | 1            |
| RIMINI - AREZZO      | 1            |
| SPAL - SPEZIA        | 2            |
| ATALANTA - LIVORNO   | X            |
| <b>QUOTE</b>         |              |
| Montepremi.....      | 1.630.746,19 |
| Montepremi <9>.....  | 384.075,63   |
| Ai 14.....           | 1.757,00     |
| Ai 13.....           | 53,00        |
| Ai 12.....           | 7,00         |
| Ai 9.....            | 19,00        |

**TOTOGOL N.20 DEL 16-05-2004**

| MARCATORI                  |            |    |
|----------------------------|------------|----|
| EMPOLI-INTER               | (2-3)..... | 7  |
| MARTINA-FERMANA            | (3-4)..... | 14 |
| MILAN-BRESCIA              | (4-2)..... | 15 |
| NORIMBERGA-OBERHAUSEN(1-3) | .....      | 16 |
| NOVARA-PRATO               | (2-3)..... | 17 |
| ACIREALE-UDINESE           | (4-3)..... | 20 |
| SIENA-JUVENTUS             | (1-3)..... | 27 |
| VARESE-PISTOIESE           | (3-2)..... | 32 |
| AACHEN-AHLEN               | (1-1)..... | 33 |

**QUOTE**

|                  |              |
|------------------|--------------|
| Montepremi ..... | 2.971.551,74 |
| Nessun 8+1 ..... |              |
| Nessun 8 .....   |              |
| Ai 7 .....       | 3.522,00     |
| Ai 6 .....       | 58,00        |

**TOTIP N.20 DEL 16-05-2004**

| MARCATORI        |            |
|------------------|------------|
| I CORSA.....     | 1          |
| II CORSA.....    | 2          |
| III CORSA.....   | X          |
| IV CORSA.....    | X          |
| V CORSA.....     | 1          |
| VI CORSA.....    | X          |
| VII CORSA.....   | X          |
| VIII CORSA.....  | 1          |
| CORSA +.....     | 6 - 11     |
| <b>QUOTE</b>     |            |
| Montepremi ..... | 552.577,42 |
| Nessun 14 .....  |            |
| Ai 12 .....      | 22.396,13  |
| Ai 11 .....      | 772,29     |
| Ai 10.....       | 50,95      |

| SQUADRA   | PUNTI | PARTITE |    |    |    | RETI  |        |
|-----------|-------|---------|----|----|----|-------|--------|
|           |       | G       | V  | N  | P  | FATTE | SUBITE |
| Milan     | 82    | 34      | 25 | 7  | 2  | 65    | 24     |
| Roma      | 71    | 34      | 21 | 8  | 5  | 68    | 19     |
| Juventus  | 69    | 34      | 21 | 6  | 7  | 67    | 42     |
| Inter     | 59    | 34      | 17 | 8  | 9  | 59    | 37     |
| Parma     | 58    | 34      | 16 | 10 | 8  | 57    | 46     |
| Lazio     | 56    | 34      | 16 | 8  | 10 | 52    | 38     |
| Udinese   | 50    | 34      | 13 | 11 | 10 | 44    | 40     |
| Sampdoria | 46    | 34      | 11 | 13 | 10 | 40    | 42     |
| Chievo    | 44    | 34      | 11 | 11 | 12 | 37    | 37     |
| Lecce     | 41    | 34      | 11 | 8  | 15 | 43    | 56     |
| Brescia   | 40    | 34      | 9  | 13 | 12 | 52    | 57     |
| Bologna   | 39    | 34      | 10 | 9  | 15 | 45    | 54     |
| Siena     | 34    | 34      | 8  | 10 | 16 | 41    | 54     |
| Reggina   | 34    | 34      | 6  | 16 | 12 | 29    | 45     |
| Perugia   | 32    | 34      | 6  | 14 | 14 | 44    | 56     |
| Modena    | 30    | 34      | 6  | 12 | 16 | 27    | 46     |
| Empoli    | 30    | 34      | 7  | 9  | 18 | 26    | 54     |
| Ancona    | 13    | 34      | 2  | 7  | 25 | 21    | 70     |

| CLASSIFICA SERIE B |    |
|--------------------|----|
| SQUADRA            | P  |
| Palermo            | 75 |
| Cagliari           | 74 |
| Messina            | 72 |
| Livorno            | 71 |
| Atalanta           | 70 |
| Piacenza           | 67 |
| Fiorentina         | 66 |
| Triestina          | 62 |
| Ternana            | 59 |
| Catania            | 59 |
| Ascoli             | 54 |
| Treviso            | 53 |
| Vicenza            | 53 |
| Perugia            | 52 |
| Modena             | 50 |
| Salernitana        | 49 |
| Albinoleffe        | 48 |
| Spal               | 47 |
| Reggiana           | 46 |
| L'Aquila           | 45 |
| Lanciano           | 44 |
| Foggia             | 43 |
| Teramo             | 42 |
| Vis Pesaro         | 41 |
| Taranto            | 40 |
| Salernitana        | 39 |
| Acireale           | 38 |
| Teramo             | 37 |
| Spal               | 36 |
| Reggiana           | 35 |
| Teramo             | 34 |
| Vis Pesaro         | 33 |
| Vis Pesaro         | 32 |

| Serie B               |                  |
|-----------------------|------------------|
| ASCOLI - BOLOGNA      | 1-0              |
| ATALANTA - LIVORNO    | 0-0              |
| AVELLINO - GENOVA     | 2-1              |
| CAGLIARI - TRIESTINA  | 3-1              |
| COMO - BARI           | 1-3              |
| MESSINA - ALBINOLEFFE | 4-1              |
| NAPOLI - CATANIA      | 2-3              |
| PALERMO - VICENZA     | 3-0              |
| PESCARA - TREVISO     | 1-2              |
| TERNANA - SALERNITANA | 1-2              |
| TORINO - PIACENZA     | 4-2              |
| VENEZIA - FIORENTINA  | 0-2              |
| PROSSIMO TURNO        |                  |
| ALBINOLEFFE - COMO    | Sab. 15.00 (1-1) |
| AVELLINO - PESCARA    | Sab. 15.00 (0-1) |
| BARI - CATANIA        | Sab. 15.00 (0-1) |
| CAGLIARI - TRIESTINA  | Sab. 15.00 (0-1) |
| COMO - BARI           | Sab. 15.00 (0-1) |
| MESSINA - PALERMO     | Sab. 15.00 (0-1) |
| NAPOLI - CATANIA      | Sab. 15.00 (0-1) |
| PALERMO - VICENZA     | Sab. 15.00 (0-1) |
| PESCARA - TREVISO     | Sab. 15.00 (0-1) |
| TERNANA - SALERNITANA | Sab. 15.00 (0-1) |
| TORINO - PIACENZA     | Sab. 15.00 (0-1) |
| VENEZIA - FIORENTINA  | Sab. 15.00 (0-1) |

pensieri

**VELTRONI: ROMA SI CONFIRMA CITTÀ DI DIALOGO E DI PACE**  
Con «We are the future» Roma si conferma «città di dialogo e di pace» - ha commentato il sindaco Walter Veltroni al Circo Massimo -. Da Roma parte un messaggio di serenità in un momento molto cupo. Qui ci sono persone che non vogliono vedere né le persone decapitate né portate a quinziaglio. Vogliono la pace e la fine del terrore». Con lui Uri Savir, presidente del Global Forum, conferenza con sindaci di 50 città che da oggi in Campidoglio promuove progetti di solidarietà tra Paesi ricchi e poveri. Sul palco Veltroni ha fatto stringere la mano ai sindaci della città palestinese Nablus e dell'israeliana Rishon Le Zion.

elettronica

## KRAFTWERK, MUSICISTI-ROBOT DAL CUORE UMANO INNAMORATI DEL TOUR DE FRANCE

Silvia Boscheri

Sono trascorsi solo 30 anni, e ad alcuni possono sembrare già i pezzi più pregiati di un immaginario museo che potremmo chiamare di «archeologia elettronica». Invece sono molto di più. Ecco il ritorno dei Kraftwerk, il duo di musicisti che ha aperto le strade di un genere musicale che oggi è diventato di uso e consumo comune, popolare, vera e propria unità di misura per interpretare la modernità e i suoi continui mutamenti. I Kraftwerk, i musicisti-robot allievi di Stockhausen che esplorarono prima di tanti altri la società industriale, oggi arrivano dopo tanti anni in concerto in Italia (stasera al Gran Teatro di Roma e domani al Lingotto di Torino) e ad ascoltarli brani come Radioactivity, Trans Europe express, Neonlight ci sarà una folla di pubblico assolutamente trasversale, per gusti ed età. Perché loro hanno rappresentato l'anello mancante, il futuro, l'azzardo, la forza creatrice capace di disegnare

mondi immaginifici che sarebbero diventati presto alla porta di tutti. «Quando iniziamo - ci racconta Ralph Hutter, che assieme a Florian Schneider è i Kraftwerk - la gente non ci capiva, avevamo dalla nostra parte solo un piccolo zoccolo duro di appassionati, gente che aveva studiato la musica concreta, artisti di visual art, studenti delle università. I musicisti non erano tra i fan dei Kraftwerk, quelli rock meno che mai. Oggi è diverso: l'elettronica è diventata un linguaggio comune, la gente la capisce, la usa, la fa anche in casa propria». Merito di quella che tutti chiamano «democratizzazione della musica»: la capacità, con pochi soldi, di tirar su nella propria cameretta un vero e proprio studio di registrazione professionale: «Quando io e Schneider da studenti suonavamo di trenta anni fa si affiancano le ultimissime tecnologie digitali. Del passato non abbiamo buttato via niente: le nostre apparecchiature valvolari ingombranti sono la nostra storia. Una storia senza compromessi: «Siamo sempre stati indipendenti, al cento per cento. Non abbiamo ceduto in tutti questi anni neppure all'ansia del "moderno" a tutti i costi. La nostra è una società che ha spazio di correre, correre senza meta». Sarà per questo che l'ultima lavorazione del duo di Dusseldorf è dedicata sì al movimento e al viaggio, ma un

viaggio lento, quello in bicicletta a cui hanno dedicato Tour de France: «Nel ciclismo troviamo la sintesi della nostra filosofia: la fusione perfetta tra l'uomo e la macchina, dove è l'uomo stesso che si fa macchina, che fonde perfettamente la sua perfezione fisica a quella iper tecnologica del suo mezzo». È la filosofia di The man machine, disco del 1978, quella dell'uomo robot, che oltre ad essere Leitmotiv musicale lo è stato anche nell'estetica: vestiti da robot, disumanizzati nei tratti, i Kraftwerk si presentano con tutta la loro cultura mitteleuropea e riuscirono pian piano a conquistare e ispirare musiche e uomini di ogni parte del globo. «Sapete che oggi c'è una rinascita dell'elettronica mista al pop, che da Detroit alla Francia siamo un'unica famiglia spirituale in continuo scambio globale: mi so ben sperare dice Hutter. Convinto che la musica di oggi e del futuro, è ancora la musica elettronica.

## MOBBING

domani in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 4,00 in più

Segue dalla prima

Famiglie, ragazzi giovanissimi, ragazze e ragazzini venuti per la musica, signori attempati che cantano assieme a Noi We can work it out dei Beatles e sfruttano le pause (quelle della pubblicità tv) per addentare la «cena al sacco» portata da casa. Si andrà avanti fino a notte, con gente come Zucchero prima e Alicia Keys poi a suggerire la giornata con interpretazioni seguitissime. Alicia soprattutto: tanto soul vero, caldo rhythm'n'blues, musica nera lontana dai luoghi comuni in uno dei momenti più sentiti. Per lei il pubblico è letteralmente impazzito. È lei che ha innescato una War reggae. Bellissima. Con tutta la memoria di Bob Marley dentro. Seguita da Santana, che ha suonato per ogni credo, per ogni religione, «per la pace». Perché, ha detto, «siamo l'altra parte dell'America, non siamo Bush». Poi un ritmatisimo, vivo, duetto chitarra-voce con Angélique Kidjo.

Quante musiche, su quel palco. Dietro le quinte, ininterrotta, c'era stata la parata di stelle e il lavoro durissimo delle grandi occasioni: re Mida Quincy Jones si aggiava senza sosta, con aria bonaria sorridendo senza il minimo cedimento a un paio di centinaia di artisti, decine e decine di tecnici, uomini di fatica, cameraman, fotografi, giornalisti da tutto il mondo. La sua creatura aveva press forma: We are the future, maxi evento benefico sulla scia di We are the world che è anche un messaggio di chi non ci sta a sentirsi addosso il peso di un'America torturatrice e guerra-fondaia: «Oggi - ha ribadito il grande jazzista Herbie Hancock - siamo qui a dimostrare che esiste un'altra America, un'America della pace che vuole un mondo senza violenza, brutalità, paura e rabbia». E di America qua dentro ce n'è un bel pezzo, come se fossimo negli studi di Cinecittà durante le riprese di qualche kolossal storico. L'unica differenza è che quei rudei non sono di cartapesta. A guardar bene ci sono pure gli gladiatori, e in numero spaventoso: decine di guardie del corpo in doppiopetto figli di Annibale, nere lucenti da far paura. A pochi metri c'è il palco che ha voluto Quincy: 1600 metri quadrati, 160 mila watt di potenza, 8 schermi giganti, la maxi orchestra Roma Sinfonietta che ha accompagnato artista dopo artista; da Bocelli in coppia con la cantante bambina-prodigio Karina Paisan a Carmen Consoli che assieme ad Angélique Kidjo, Khaled e una manciata d'altri, intona un pezzo corale. Carmen (fortemente voluta da Jones) è una dei tre musicisti italiani qui assieme a Ennio Morricone e Zucchero.

### Dove vanno i soldi

Creato a quasi vent'anni (diciannove, per la precisione) di distanza dal precedente e leggendario concerto «We are the World», il nuovo evento promosso da Quincy Jones al Circo Massimo di Roma e pubblicizzato via web e televisivamente internazionalmente (in diretta in Italia, in diretta per il resto del mondo) vuole riportare l'attenzione sulle allarmanti condizioni dei bambini nei paesi colpiti dalla guerra. L'evento, infatti, gratuito, devolverà una parte dei suoi profitti derivanti dalla vendita dei cd e del merchandising legato al concerto per la creazione di sei centri destinati alla tutela dei bambini nei paesi colpiti dalla guerra. Il primo è stato aperto l'8 aprile scorso a Kigali, in Rwanda. Gli altri centri apriranno quest'anno ad Addis Abeba in Etiopia, Asmara in Eritrea, Free Town in Sierra Leone, Kabul in Afghanistan e Nablus in Cisgiordania.

*Famiglie, ragazze e ragazzi, bambini e signori attempati: al Circo Massimo di Roma, al mega-show «We are the future» per aiutare i bambini nel mondo, c'era mezzo milione di persone. Cantando con Santana, Alicia Keys, Hancock, per una speranza in più (anche contro la guerra)*

La folla in un posto come il Circo Massimo commuove: è un lampo nel buio di questi tempi difficili e ci ricorda nottate di film e concerti

## Musica, folla e monumenti, è la città archeologica che vive

Renato Nicolini

**ROMA** Vedere il Circo Massimo pieno di folla mi commuove sempre. È come se la città antica - in questo caso la città archeologica - tornasse ad essere una parte vitale, abitata ed animata della città. A Roma questo miracolo può anche diventare un'abitudine: basta passeggiare dalle parti del Pantheon. Ma per il Circo Massimo è più raro. Sembra un luogo irrisolto, dove la città si annulla, nonostante fronteggi le rovine della città imperiale.

Ogni tanto uso sconsigliatamente come parcheggio - zona archeologica non scavata, che nasconde sotto la terra i suoi segreti - per me e per molti è il luogo della rassegna cinematografica di Massenzio quando il terremoto ha reso inagibile la Basilica. Qui abbiamo visto Ben Hur, il Parsifal di Syberberg, la saga di Guerre Stellari di George Lucas; e, quando Bernardo Bertolucci

ha vinto l'Oscar, quando ormai il luogo era stato abbandonato dalle amministrazioni di Signorelli e Giubilo, in una resurrezione veramente effimera, durata soltanto un giorno, L'ultimo imperatore.

Ma in quegli anni il Circo Massimo era stato anche luogo di concerti, di avvenimenti musicali che parlano un linguaggio universale che non ha bisogno di sottotitoli, perché si esprime con i suoni e con i movimenti del corpo. Qui ha cantato Ella Fitzgerald nell'82 - e nell'83 Victor Cavallo ha presentato Samba!, l'oggi ministro della cultura Gilberto Gil compreso, la grande rassegna di musica e cultura brasiliiana fissata in film (credo che la cassetta sia disponibile) dal suo stesso inventore, Gianni Amico.

Il Circo Massimo è stato, durante tutto questo secolo, un luogo principale della città effimera; di quella città che, in certe speciali occasioni, comparendo dal nulla come la romantica Brigadoon, si aggiunge alla

città di ogni giorno duplicandone le possibilità. Rivedo, con l'immaginazione, le grandi mostre che i giovani architetti razionalisti, Libera e De Renzi soprattutto, vi allestivano durante i difficili anni di Mussolini. Forse solo le feste della Roma non sono mai venute troppo bene in questo luogo - pesa sopra di loro l'ombra degli allestimenti prematuri in vista della finale con il Liverpool.

Oggi, per We are the future, il Circo Massimo è stato il luogo forse più vivo della città, quello che da cui era possibile scorgere un possibile futuro di gioia anche attraverso la buia caligine del terrorismo e dell'ingiustizia. Il sindaco Veltroni ha ragione ad insistere con questo tipo di avvenimenti nella zona centrale della città - la moltiplicazione mediatica dell'evento attraverso la diretta televisiva trasmette tutto il mondo il messaggio di una città che vuole essere capitale di cultura e di pace.

## Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro  
con l'Unità a € 3,50 in più

nano-secondo amplificati dai media al completo, soprattutto Mtv Italia, che ha prodotto e trasmesso la diretta in Italia. Tutto deve essere perfetto, nei tempi, smagliante, perché questo è innanzitutto uno show televisivo: venduto a decine di emittenti in tutto il mondo per una buona causa. «C'è una bella sensazione d'umanità tutt'attorno che mi fa star bene - ci racconta la Kidjo, regina della world music africana - Questi eventi sono rari e vanno sottoscritti al volo soprattutto in un momento come questo. Un momento in cui l'umanità intera è in pericolo. E il pericolo ha due nomi: odio e paura. La paura separa, divide, la musica continua ad unire». Ne sa qualcosa lei, che vive tra Parigi e New York, due città al centro del mondo, e dei conflitti: «La paura discende dal terrorismo che a sua volta è figlio di una crisi economica spaventosa. Una crisi manipolata da gente senza scrupoli che decide se una guerra è giusta o no nonostante la maggior parte del mondo sia contraria». Angelique è il paradigma di questa serata benefica: un'artista africana che dalla fine degli anni Settanta a oggi ha viaggiato, osato, mescolato le musiche, le lingue, le culture di mila paesi. Nel suo nuovo disco Oyaya!, pur non sottraendosi allo stile caribico, c'è anche un omaggio alla tradizione corale islamica appresa nei suoi luoghi d'origine: «Nel piccolo villaggio del Benin dove sono cresciuta non ho mai avuto problemi con la popolazione musulmana. Ciò che ho imparato dal Corano, come da altre religioni, però non è ciò che vedo praticare oggi nel mondo. È chiaro: stiamo assistendo a persone, poche, che usano la religione per i propri interessi e per questi sono capaci di uccidere gli altri. Anche i cristiani lo hanno fatto, ma poi hanno imparato la lezione. Non si uccide in nome di Dio, da nessuna parte sta scritto questo: nel Corano, nella Bibbia, nella Torah». Angelique, che sul palco si è unita prima al coro Sounds of South Africa e poi a Santana, non è l'unica stella d'Africa a col orare la giornata: gli artisti sono arrivati da ogni parte: Palestina, Israele, Iraq, Sudafrica. Khaled, Rifat Salamat Ali Kahn, Noa e tutta la diaspora africana.

### Quanti spot tra le note

«Non si interrompe così un'emozione» è un fortunato slogan per difendere i film che passano in tv. Ora, su Mtv, per la trasmissione in diretta di «We are the future» il suggerimento non vale. Nella televisione musicale spot e interruzioni pubblicitarie sono insistenti. Certo, è con gli spot che si pagano i diritti della manifestazione, però, dal piccolo schermo, così frequenti, hanno disturbato (a meno che non siate di quelli che guardano la pubblicità tra un programma e l'altro...). E per chi seguiva via tv: i «we love Rome» e i «Roma» lanciati dal palcoscenico non è che appassionino più di tanto. La trasmissione? Professionale impeccabile, emotivamente pareva un po' freddina, con un po' troppe le presentazioni senza traduzione in italiano. Lì, uno pensava, sarà diverso. Scherzi del piccolo schermo?

mica appresa nei suoi luoghi d'origine: «Nel piccolo villaggio del Benin dove sono cresciuta non ho mai avuto problemi con la popolazione musulmana. Ciò che ho imparato dal Corano, come da altre religioni, però non è ciò che vedo praticare oggi nel mondo. È chiaro: stiamo assistendo a persone, poche, che usano la religione per i propri interessi e per questi sono capaci di uccidere gli altri. Anche i cristiani lo hanno fatto, ma poi hanno imparato la lezione. Non si uccide in nome di Dio, da nessuna parte sta scritto questo: nel Corano, nella Bibbia, nella Torah». Angelique, che sul palco si è unita prima al coro Sounds of South Africa e poi a Santana, non è l'unica stella d'Africa a col orare la giornata: gli artisti sono arrivati da ogni parte: Palestina, Israele, Iraq, Sudafrica. Khaled, Rifat Salamat Ali Kahn, Noa e tutta la diaspora africana.

**Hancock: qui per i nostri figli**

È la parola pace la più frequente sopra e dietro il palco. Arriva dalla bocca dello «ciambellone» Carlos Santana: «Prima credevamo che il mondo fosse molto più grande. Oggi, nel 2004, si è rimpicciolito: è la nostra casa, la casa di tutti, da condividere. Il concetto di condivisione deve coinvolgere tutto: l'educazione, l'assistenza, le medicine, le soluzioni ai problemi. Ed è assurdo anche pensare che esista solo una parte di mondo in crisi: siamo tutti in crisi. E dobbiamo pagare tutti per risolvere i problemi. Se vogliamo il progresso, la compassione, il sorriso dobbiamo diventare più consapevoli delle nostre scelte, sia che siamo musulmani che buddisti». A ruota Herb Hancock: «È un progetto ambizioso di unità e di pace che si rivolge ai nostri figli, dunque al futuro. Questa è oggi un'America di compassione, dove ci sono artisti che sono pronti a battersi per questo. Questa è l'altra parte dell'America, è importante che tutti lo sappiano». E ancora il messaggio di Kofi Annan, le stelle dello sport, della moda, del cinema, chiamate a «colorare» lo show hollywoodiano: Chris Tucker, Naomi Campbell, Totti che regala le magliette della Roma a Santana, Angelina Jolie, ambasciatrice Unicef. Un'altra America, ha detto Hancock, quella che, speriamo, batterà Bush.

Silvia Boscheri



Uno scorcio del pubblico di ieri al concerto «We are the future» al Circo Massimo di Roma Foto Omnitrona

**VENEZIA: SARÀ ALLA FENICE**  
**LA CERIMONIA FINALE DELLA MOSTRA**  
 Per la serata finale della prossima mostra del Cinema di Venezia, l'11 settembre, si torna in città. Il presidente della Biennale di Venezia Davide Croff, ieri a Cannes, ha annunciato che la cerimonia di premiazione si farà al Teatro della Fenice. Per la rassegna ha confermato la presenza del nuovo film di Spielberg, Niente conferma né smentita per i film di Amelio, Susanna Tamaro e *Collateral* con Tom Hanks. Ieri pomeriggio è stato siglato un nuovo accordo di collaborazione tra la Aip (Audiovisual Industry Promotion), nuova agenzia sul cinema presieduta da Giovanni Galloppi e dalla Biennale di Venezia e che ha come soci fondatori Cinecittà Holding e Fiera di Milano.

## PARBLEU, ISPETTORE CLOSEAU, NON INFILI LE MANI LÌ, I «FLICS» LA MENANO, NO, SI FERMI...

Alberto Crespi

Sono giorni, questi, in cui è meglio non fare gli stupidi. Almeno qui a Cannes. La polizia ha l'ordine di menare, e l'ispettore Clouseau, come sempre, indaga. Non che abbia avuto molto tempo: sono mesi che l'ineffabile idiota della Sureté tenta disperatamente di vedere in anteprima *The Life and Death of Peter Sellers*, film la cui esistenza l'ha mandato ai pazzi. «Mais comme c'est possible - ripete come un ossesso - il ont fait un pellicule sulla vita di Peter senza nemmeno avvertirmi, les cons! E chi diavolo può interpretare Peter senza far ridere? E come faranno, merde!, a riprodurre le sequenze in cui Peter interpreta moi, l'ispettore Clouseau!».

Non ha tutti i torti, il mentecatto: ma dovrà atten-

dere, il film di Stephen Hopkins passa in concorso negli ultimi giorni di festival e chissà se il festival ci arriverà, a quei giorni, con tutti i problemi di ordine pubblico che sta incontrando. Non bastavano gli «intermittents», non bastavano le orde di «flics» che hanno messo Cannes in stato di assedio. Ieri ci si sono messi anche quelli della *Troma*, storica casa di produzione trash americana che ogni anno ricorda una faccia trovata pubblicitaria: mandano in giro sulla *Croisette* sei o sette squinternati vestiti come i personaggi dei loro horror di serie Z: ragazzini grandi e grossi costretti a fare gli scemi, uno vestito da preservativo, un altro da mostro simil-Incredibile Hulk, un'altra ancora con calze a rete e reggiseno di cemento a simulare

una sexy-vampira... intorno a questi casi umani, si aggirano tre o quattro tizi armati di megafono, che gridano i titoli della casa coperti di sangue finto. Sembrano, insomma, dei feriti, cosa di dubbio gusto in una Cannes dove l'altro ieri i feriti, fra gli «intermittents» caricati dalla polizia, ci sono stati sul serio. Infatti Clouseau c'è subito cascato. In pochi, ieri, hanno notato che fra gli sgherri della *Troma* s'era infiltrato un tizio con la faccia da fesso e l'impermeabile da maniaco. Noi, che lo conosciamo bene, gli abbiamo subito fatto un cenno: Clouseau, venga via di lì! «Mais non, monsieur Crespi, io devo vigilare, questi cochons potrebbero essere intermittents travestiti, mais alors!». Purtroppo, mentre Clouseau tentava di frugare

sotto il reggiseno armato della stangona per vedere se, al posto delle tette, avesse due «intermittents» in incognito, una furia volante si è abbattuta su di lui prendendolo a colpi di karate. «No, Kato, non adesso!», ha urlato l'ispettore, ma il suo solerte domestico giapponese era ormai scatenato. Un battaglione di «flics» è accorso sul posto e, per non saperne leggere né scrivere, ha menato qualunque cosa si muovesse nel raggio di cento metri. Clouseau è stato ammanettato assieme al preservativo ambulante, che ha subito tentato di abusare di lui; Kato, in quanto extra-comunitario, è stato spulciato dalla Francia ed estradato a Montecarlo, dove allenerà Schumacher nella vigilia del G.P. di Formula 1.

# La Cannes delle donne brilla a metà

Bene il film, così francese, della Jaoui, delude l'argentina Martel. Farà discutere Asia Argento

Alberto Crespi

**CANNES** Il festival salvato dalle donne? Non per quest'anno. Il giorno «rosa» di Cannes 2004 ha funzionato al 50%. Dei due film in concorso, è andata bene con *Comme un image* di Agnès Jaoui, male con *La niña santa* di Lucrezia Martel: il primo è la brillante conferma di una delle migliori «botteghe» del cinema francese (la Jaoui lavora sempre in coppia con il marito Jean-Pierre Bacri, co-sceneggiatore e attore), il secondo è una delusione per chi aveva adorato l'opera prima della giovane argentina, *La ciénaga*. Per noi, anche qui, funziona la legge del 50%: non eravamo impazziti per *La ciénaga*, buon film, non il capolavoro al quale si era gridato qua e là. Il secondo film, come a volte succede, conferma i difetti del primo senza svilupparne i pregi.

Non si vive di solo concorso: ieri è stata una giornata «rosa» anche alla Quinzaine, ma chissà se la nostra Asia Argento, con il temperamento che si ritrova, acetterebbe una simile definizione. Però si può affermare, senza tema di smentite, che il suo *The Heart Is Deceitful... Above All Things* è stato un evento della Quinzaine des Réalisateurs, dove è passato anche *L'odore del sangue* di Mario Martone. Le due proiezioni, nell'immenso sala del Noga Hilton, sono andate esaurite. Il titolo significa «il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa» ed è lo stesso del romanzo di J.T. Leroy al quale si ispira. Asia si è innamorata del libro, ha convinto Leroy a cederle i diritti, l'ha scritto direttamente e interpretato. Si è circondata di un cast eterogenere, vecchi dinosauri e giovani turchi: Peter Fonda, Ornella Muti, Winona Ryder, Michael Pitt e una comparsa del rocker «maledetto» Marilyn Manson. È il suo primo film americano: Asia interpreta Sarah, una giovane madre che si prostituisce lungo le «highways» del Sud degli Usa, scegliendo i propri clienti soprattutto fra i camionisti e portandosi appresso il figlioletto Jeremy, attraverso i cui occhi innocenti e sognanti vediamo tutta la storia. È un progresso secondo rispetto a *Scarlet Diva*, e farà discutere: Asia, anche in Italia, ha tifosi e detrattori in egual misura. È una tifa che fa discutere. Avercine.

Avercine, anche, di signore come Agnès Jaoui. Il suo esordio, *Il gusto degli altri*, era uno dei migliori film francesi del 2000. Ma Agnès viene da lontano: in coppia con Jean-Pierre Bacri, aveva scritto due film di Alain Resnais, *Smoking-No smoking* e *Parole parole parole*, e ha un notevole curriculum come attrice. Jaoui-Bacri, come dicevamo, è un marchio di fabbrica: una coppia di attori e sceneggiatori infallibili, ormai divenuti una vera e propria «ditata» in cui Agnès si occupa anche della regia. Che è la cosa meno «visibile», ma come insegnava Howard Hawks, non sempre in un film è necessario accorgersi della presenza della macchina da presa.

*Comme un image* è un perfetto mecca-

nismo narrativo, uno spaccato di borghesia intellettuale francese in cui Bacri è uno scrittore di successo e Jaoui l'insegnante di canto della figlia di lui, nonché maritata a un romanziere sfigato al quale l'aiuto di Bacri farebbe molto comodo. Questo universo di aspirazioni artistiche e frustrazioni esistenziali gira intorno a un personaggio magnifico, Lolita, la figlia di Bacri (interpretata da una giovanissima, straordinaria Marilou Berry): una ragazza un po' in carne, che si sente goffa e brutta, sogna (invano?)

di fare la cantante lirica e soffre la presenza di un padre «vincente» e distruttivo. Si ride, ci si commuove, si passano due ore senza nemmeno accorgersene. È cinema vecchio stile, forse «cinema di papà», ma che classe!

In *La niña santa* della Martel, la macchina da presa è invece fin troppo visibile, perché sta addosso ai personaggi senza farli respirare. La claustrofobia è la cifra stilistica del film, e la scelta diventa un boomerang: qui, i 100 minuti e passa sono una sofferenza. Siamo nel chiuso di un albergo

dove si svolge un congresso di medici: un giovane dottore, né bello né brillante, fa inopinatamente innamorare di sé sia la padrona dell'hotel, donna divorziata e frustrata, sia la sua figliola adolescente, ossessionata in egual misura (al 50%) dalla religione e dal sesso.

Scoppierà uno scandalo, ma Lucrezia Martel non ce lo mostrerà: più che raccontare una storia, la sua regia tenta di circoscrivere un'atmosfera piccolo-borghese e bigotta. Il guaio è che il film è represso

quanto i suoi personaggi: non ha aria, i personaggi sono come anchilosati, gli attori sono attoniti e inespressivi. Si esce dal film con la speranza di non capitare mai in un microcosmo come quello che Lucrezia Martel ci ha appena descritto, e senza l'affetto quasi cecoviano che si finiva per nutrire, nonostante tutto, per i personaggi di *La ciénaga*. Speriamo che questa giovane regista (classe 1966) ampli i suoi orizzonti: il talento c'è, ma bisogna di confrontarsi con il mondo.

Un fotogramma da «Comme un image» della regista francese Agnès Jaoui

DALL'INVIATA

**CANNES** Fischì al ministro della cultura Renaud Donnedieu de Vabre e slogan di sostegno alla lotta degli intermittenti. Ieri sera la «montée» dell'attrice e regista Agnès Jouai, in corsa per la Palma d'oro con *Così fan tutti*, si è trasformata in un'ulteriore manifestazione di protesta, tanto che Canal plus ha sospeso la diretta a più riprese. Una sorpresa «annunciata», in realtà, perché l'attrice da sempre si è schierata a favore della lotta sindacale. Ed anche ieri ha aperto la conferenza stampa rivolgendo il primo pensiero a questa lotta, sottolineando che gli intermittenti «servono anche sotto un profilo culturale, per evitare che il cinema si asservi del tutto al modello dell'industria americana».

Intanto in giornata si è aperto un nuovo spiraglio nella difficile vertenza. Mentre dalla questura è arrivato l'annuncio che i due poliziotti responsabili dei pestaggi dell'altro pomeriggio sono stati messi sotto inchiesta. A sorpresa, infatti, il ministro della cultura si è presentato alla conferenza stampa del movimento dell'Unidic - ospitato per una volta dal festival all'interno del Palais - dicendo in soldoni che la trattiva si può riaprire. A partire, cioè, da una forte ricapitalizzazione dell'Unidic, l'ente di previdenza pubblico. All'incontro, affollatissimo, hanno partecipato un gran numero di attori e registi, in particolare quelli presenti alla Quinzaine che da subito hanno offerto il loro sostegno agli intermittenti. Ormai l'elenco dei sostenitori si allunga di giorno in giorno. Costa Gavras, Agnès Varda, Robert Guédiguian. Di Michael Moore, ancora, vi abbiamo riferito ieri quando si è unito al corteo del movimento che avrebbe dovuto sfilare festoso per la *Croisette* finché la polizia non è intervenuta col pestaggio dei tre manifestanti e il fermo di otto di loro poi rilasciati in serata. Il numero dei malmenati è salito quando un gruppo di intermittenti è andato davanti alla questura di Cannes a chiedere il rilascio dei loro compagni. Con loro anche molti giornalisti e due colleghi, uno dell'agenzia France presse e l'altro di France 3, sono stati colpiti e spinotinati dai poliziotti.

Ga.g.

Oggi c'è «Fahrenheit 9/11». Il regista: «Il presidente mente, deve lasciare. Il mio film è contro di lui e cercano di bloccarlo»

## Moore: «Iraq, solo una sporca guerra per Bush»

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

ne si sviluppa poco a poco un tifo da stadio. Applausi, risate e caldo per un regista che ormai ha fan in tutto il mondo. E non lesina battute sugli argomenti al centro del suo nuovo film già annunciato come una sorta di bomba atomica contro l'amministrazione Bush: «Prima della guerra in Iraq pensavo di fare un film sui rapporti tra Bush e Bin Laden, poi con la guerra anche il mio film è cambiato e posso anticipare che almeno metà è sul conflitto». Con una troupe in incognito, Moore è riuscito a filmare i soldati americani sul fronte iracheno, trovandoli «confusi, in piena crisi». Come ha già ribadito più volte ribatte: «Bush è un gran bugiardo e deve rimettere il suo mandato: non c'è peggior bugia, infatti, che mandare i ragazzini a combattere in Iraq per gli interessi del petrolio e della famiglia Bush, dicendo che è per tutt'altro motivo». La sua battaglia contro l'intervento americano in Iraq è sempre

più decisa e nel suo sito - oltre a vendere i suoi libri, magliette e dvd - c'è anche il conto aggiornato dei morti americani in Iraq: 777 vittime fino all'altro ieri. Ma sul suo sito si può anche leggere un suo intervento di 5 giorni fa in cui definendo il *Wall Street Journal* «il giornale più capitalista e guerrafondaio», chiede di non fare critiche preventive al film «e di parlarne, anche male, solo dopo averlo visto».

Negli Usa, infatti, *Fahrenheit 9/11* difficilmente riuscirà ad uscire nelle sale. La Disney, consociata Miramax che lo ha prodotto, ne ha bloccato l'uscita in America, prevista per il 4 luglio. Nonostante le promesse del Weinstein, i boss della Miramax che si sono ricompatti a titolo personale i diritti dopo lo stop Disney, «non c'è ancora un distributore americano», precisa il regista. Moore è convinto che la casa di Topolino «non permetterà alla Miramax di fare uscire il suo film neppure dopo le elezioni».

Per questo ripete l'urgenza di trovare la distribuzione al suo film che è già stato preventivamente in tutto il mondo, compresa l'Italia dove sarà la Bim a distribuirlo. Stavolta «l'impatto politico è molto forte - aggiunge - prima d'ora le grosse concentrazioni editoriali, anche quelle politicamente in disaccordo con me, mi avevano lasciato sopravvivere, perché gli incassi dei miei film li avevano fatti guadagnare, come nel caso di Murdoch - in Italia è Mondadori l'editore dei suoi libri, per esempio - che pubblica i miei libri per averne profitto. Ma questa volta, con *Fahrenheit 9/11* è diverso, la posta in gioco è più alta e forse il business non conta più della politica».

La folla - soprattutto statunitense - applaude, si accalora e Michael conclude da vero divo ribelle: «Comunque gli americani vedranno il mio film perché grazie a Dio siamo nell'era dei dvd». Ancora applausi e appuntamento a oggi.

## schermo colle

# Kill Bill 0-1 ri-sp(1)endere l'immagine

Enrico Ghezzi

attori sul set di *Sicilia!* La musica siamo loro, amici di voi stessi e di nessuno (spero che di questa frase restino la scorrettezza, la discordanza, il nonsenso, l'incertezza del soggetto). L'editoriale bello di «interluttants» (in italiano verrebbe voglia di partire in deriva tra riluttanti/riluttanti), il bollettino degli Intermittenti, non c'è Straub-Huillet ma certo Godard, rivendicando la presenza senza parere della *Croisette* al limite del mare in spiaggia), dopo il siderale *Notre Musique* di Godard. Titolo che ricorda straubhuillet assenti: «la musica siete voi, amici!», frase detta agli

imperdibilità della situazione estrema di spettacolo in cui tutto - ogni immagine o film o titolo - si perde o è già perso) si distingue per la banalità o mancanza di coraggio nei pochissimi momenti di «scelta» che si possono per caso o istituzionalmente aprire facendo la cosa-festival. La corsa alla «realta» (che si tratti di *Mondovino* o dell'attesa Michael Moore, ma bastano un titolo su Nixon o un corto della figlia di Kerry a accendere la libido dell'attualità, mentre incredibilmente ancora proprio qui si avverte rimosso il veri/falsificarsi delle immagini sulla scena che viene

definita «attuale») è l'inganno costante, e il «documentario» come l'animazione (*Shrek*) che rientrano sempre più spesso «in concorso» concorrono infatti all'allargarsi acritico di un dominio spettacolare in cui si cerca di lasciare senza conseguenze sia l'amore che il cinema, di non «vedere» quel che si gioca nel ballo tra stati e costruzioni identificazioni diverse dell'immagine, quali desideri tensioni aspirazioni a tralmondi. Godard è fuoricorso, troppo (in)giustamente, essendo la ri-animazione della morte dell'immagine e il documento dell'immagine della morte.

Con un film da sala grande (Lumière), trasparente, controcampo di tutto un suo cinema precedente, e del cinema tutto se si vuole. Anche lui «risibile» quando si mette in scena «maestro» di cinema e del significato delle immagini (magnifico invece il suo silenzio in primopiano controlla a proposito delle telecamere digitali che potrebbero «salvare il cinema»), ma straordinario nel far sentire che non solo chi vorrà salvare la propria vita la perderà: perderà l'anima anche chi vorrà salverla. «Il solo vero problema filosofico è il suicidio» (frase di Camus, tra le molte «cose» di

cui il film si appropria e si spoglia mutuando in uno stesso gesto; frase scritta da chi morendo in un incidente già la mutò - possiamo dire - in «l'incidente è il solo problema filosofico». Ruba immagini a tutto il repertorio dell'impresionario encyclopédia che è il cinema, Godard, visitando la biblioteca delle biblioteche prima di «arrivare» a Sarajevo per un convegno sul libro. Cita l'amiconomico Truffaut evocando non tanto uomini-libro, ma uomini fatti di libri, una donna che si disfa esplosivamente fasciata di libri. Noi loro rotoli del Mar Morto, in caverna ancora da «illuminare». Forse il primo film in cui Godard diventa saggio, Candide alla prese col suo «giardino» mentre il mondo è già esplosivo. (Mi interrompo qui, ho appena cancellato per errore mille - ora davvero - sterminate «battute» che seguivano. Perdute nei recessi della memoria del computer, paychecked nella mia testa. Al giornale saranno contenti. La musica sono (sonò, ri-suonò) voi).

accesso disabili schermo super schermo grande schermo medio schermo piccolo

**ROMA**

|   |  |
|---|--|
| <b>ADMIRAL</b>  | Piazza Verbanio 5 Tel. 06/8541195  |
| <b>Monster</b>  | 15,30-17,50 (E 4,00) 20,20-22,30 (E 6,00)  |
| <b>ADRIANO MULTISALA</b>                              | Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988   |
| <b>M</b> Sala 1                                       | Code 46 15,10-17,00-18,50 (E 4,00) 20,40-22,40 (E 6,50)  |
| <b>M</b> Sala 2                                       | Kill Bill - Volume 2 15,20-17,50 (E 4,00) 20,20-22,50 (E 6,50)   |
| <b>G</b> Sala 3                                       | Monster 15,15-17,30 (E 4,00) 20,30-22,40 (E 6,50)  |
| <b>S</b> Sala 4                                       | Van Helsing 15,20-17,45 (E 4,00) 20,20-22,50 (E 6,50)  |
| <b>G</b> Sala 5                                       | Phone 15,15-17,50 (E 4,00) 20,45-22,50 (E 6,50)  |
| <b>G</b> Sala 6                                       | In my country 15,20-17,45 (E 4,00) 20,30-22,50 (E 6,50)  |
| <b>G</b> Sala 7                                       | Identità violate 15,10-17,40 (E 4,00) 20,30-22,45 (E 6,50)   |
| <b>M</b> Sala 8                                       | Honey 15,30-17,30 (E 4,00) 20,30-22,40 (E 6,50)  |
| <b>M</b> Sala 9                                       | Certi bambini 15,10-17,00-18,50 (E 4,00) 21,00-22,45 (E 6,50)  |
| <b>P</b> Sala 10                                      | Secret window 15,10-17,00-18,50 (E 4,00) 21,00-22,45 (E 6,50)  |
| <b>ALCAZAR</b>  | Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099  |
| <b>In my country</b>                                  | 16,30-18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 5,50)  |
| <b>ALHAMBRA</b>                                       | Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154   |
| <b>S</b> Sala 1                                       | Phone 16,00-18,20 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)  |
| <b>S</b> Sala 2                                       | Monster 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)  |
| <b>G</b> Sala 3                                       | Honey 16,00-18,10 (E 3,00) 20,15-22,30 (E 5,00)  |
| <b>AMBASSADE</b>                                      | Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901   |
| <b>Van Helsing</b>                                    | 17,30 (E 4,00) 20,00-22,30 (E 6,00)  |
| <b>In my country</b>                                  | 16,00-18,10 (E 4,00) 20,20-22,30 (E 6,00)  |
| <b>M</b> Sala 3                                       | Monster 16,00-18,10 (E 4,00) 20,20-22,30 (E 6,00)  |
| <b>ANDROMEDA</b>                                      | Via Mattia Battistini, 191 Tel. 06/142649  |
| <b>Van Helsing</b>                                    | 16,30 (E 3,00) 20,00-22,40 (E 5,00)  |
| <b>M</b> Sala 2                                       | Phone 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00)  |
| <b>P</b> Sala 3                                       | Peter Pan 16,00 (E 3,00)   |
| <b>M</b> Sala 4                                       | Non ti muovere 18,00 (E 3,00) 20,15-22,40 (E 5,00)   |
| <b>M</b> Sala 5                                       | Dopo Mezzanotte 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,40 (E 5,00)  |
| <b>M</b> Sala 6                                       | Moro o Brasil 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00)  |
| <b>G</b> Sala 6                                       | Luther - Ribelle, genio, liberatore 16,30 (E 3,00) 20,00-22,40 (E 5,00)  |
| <b>ANTARES</b>  | Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388   |
| <b>Van Helsing</b>                                    | 16,45 (E 4,00) 20,00-22,40 (E 6,00)  |
| <b>M</b> Sala 2                                       | Kill Bill - Volume 2 16,45 (E 4,00) 20,00-22,40 (E 6,00)   |
| <b>ATLANTIC</b>                                       | Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656   |
| <b>S</b> Sala 1                                       | Van Helsing 17,30 (E 4,00) 20,00-22,30 (E 6,00)  |
| <b>C</b> Sala 2                                       | Phone 16,00-18,10 (E 4,00) 20,20-22,30 (E 6,00)  |
| <b>C</b> Sala 3                                       | Scooby-Doo 2: Mostri scatenati 16,00-18,00 (E 4,00)  |
| <b>G</b> Sala 4                                       | Ventitré 20,00-22,30 (E 6,00)  |
| <b>G</b> Sala 5                                       | In my country 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 6,00)  |
| <b>G</b> Sala 6                                       | Identità violate 16,00-18,10 (E 4,00) 20,20-22,30 (E 6,00)   |
| <b>HONEY</b>  | 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 6,00)  |
| <b>G</b> SALA 7                                       | Kill Bill - Volume 2 16,45 (E 4,00) 20,20-22,40 (E 6,00)   |
| <b>G</b> SALA 8                                       | Certi bambini 16,00-18,10 (E 4,00) 20,20-22,40 (E 6,00)  |
| <b>G</b> SALA 9                                       | Secret window 16,00-18,10 (E 4,00) 20,20-22,30 (E 6,00)  |
| <b>G</b> SALA 10                                      | Phone 15,40-18,40 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 6,00)  |
| <b>S</b> SALA 11                                      | <b>Van Helsing</b> 14,30-17,00 (E 3,00) 19,50-22,40 (E 6,00)   |
| <b>G</b> SALA 12                                      | Monster 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 6,00)  |
| <b>G</b> SALA 13                                      | Ventitré 16,00-18,15 (E 3,00) 20,30-22,45 (E 6,00)   |
| <b>G</b> SALA 14                                      | Identità violate 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 6,00)   |
| <b>BROADWAY</b>                                       | Via dei Narcisi, 36 Tel. 06/2303408  |
| <b>Van Helsing</b>                                    | 17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 5,00)  |
| <b>G</b> SALA 2                                       | Phone 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)  |
| <b>M</b> SALA 3                                       | Honey 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)  |
| <b>CIAK</b>   | Via Cassia, 692 Tel. 06/3321607  |
| <b>S</b> SALA 1                                       | <b>Van Helsing</b> 17,00 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 5,00)   |
| <b>M</b> SALA 2                                       | Monster 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)  |
| <b>CINELAND</b>                                       | Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841   |
| <b>M</b> SALA 1                                       | Scooby-Doo 2: Mostri scatenati 14,30-15,30-18,30 (E 3,00)  |
| <b>L'</b> alle dei morti viventi 20,30-22,45 (E 6,00) |  |
| <b>S</b> SALA 2                                       | <b>Van Helsing</b> 16,00 (E 3,00) 18,45-21,25-23,50 (E 6,00)   |
| <b>S</b> SALA 3                                       | Honey 16,00-18,30 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 6,00)  |
| <b>S</b> SALA 4                                       | Secret window 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 6,00)  |
| <b>S</b> SALA 5                                       | La passione di Cristo 15,30-18,30 (E 3,00) 20,40-22,55 (E 6,00)  |
| <b>S</b> SALA 6                                       | Ventitré 16,00-18,30 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 6,00)   |
| <b>S</b> SALA 7                                       | Monster 15,30-17,50 (E 4,00) 20,20-22,45 (E 6,00)  |
| <b>S</b> SALA 8                                       | Luther - Ribelle, genio, liberatore 15,50-18,00 (E 3,00)   |
| <b>S</b> SALA 9                                       | Non ti muovere 20,20-22,45 (E 6,00)  |
| <b>S</b> SALA 10                                      | In my country 16,00-18,10 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 6,00)  |
| <b>S</b> SALA 11                                      | Phone 15,40-18,40 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 6,00)  |
| <b>S</b> SALA 12                                      | <b>Van Helsing</b> 14,30-17,00 (E 3,00) 19,50-22,40 (E 6,00)   |
| <b>S</b> SALA 13                                      | Secret window 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 6,00)  |
| <b>S</b> SALA 14                                      | La passione di Cristo 15,30-18,30 (E 3,00) 20,40-22,55 (E 6,00)  |
| <b>CINEPLEX GULLIVER</b>                              | Via della Luchina, 90 Tel. 06/30819887   |
| <b>1</b>  | <b>Van Helsing</b> 16,40 (E 4,50) 19,35-22,30 (E 6,50)   |
| <b>2</b>  | Honey 16,10 (E 4,50) 18,20-20,30-22,40 (E 6,50)  |
| <b>3</b>  | Kill Bill - Volume 2 16,45 (E 4,50) 19,40-22,25 (E 6,50)   |
| <b>4</b>  | In my country 15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)  |
| <b>5</b>  | Codice 46 16,20 (E 4,50) 18,25-20,30-22,35 (E 6,50)  |
| <b>6</b>  | Ventitré 15,45 (E 4,50) 18,05-20,25-22,45 (E 6,50)   |
| <b>7</b>  | Phone 15,45 (E 4,50) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)  |
| <b>8</b>  | Scooby-Doo 2: Mostri scatenati 15,45 (E 4,50) 18,00 (E 6,50)   |
| <b>9</b>  | Secret window 20,30-22,45 (E 6,50)   |
| <b>10</b>   | L'alba dei morti viventi 15,45 (E 4,50) 18,10-20,25-22,40 (E 6,50)   |
| <b>11</b>   | Identità violate 15,50 (E 4,50) 18,05-20,20-22,35 (E 6,50)   |
| <b>12</b>   | CINESTAR CASSIA (EX DELLE MIMOSE)  |
|   | Via Vibio Mariano, 20 Tel. 06/3260710  |
| <b>S</b> SALA 1                                       | Luther - Ribelle, genio, liberatore 16,00-18,15 (E 5,00) 20,30-22,45 (E 7,00)  |
| <b>S</b> SALA 2                                       | Ventitré 16,15 (E 5,00) 18,30-20,30-23,00 (E 7,00)   |
| <b>C</b> SALA 3                                       | Codice 46 22,30 (E 7,00)   |
| <b>G</b> SALA 4                                       | Tentacolino 16,30-18,00 (E 5,00)   |
| <b>G</b> SALA 5                                       | L'amore di Marja 20,30-22,30 (E 7,00)  |
| <b>G</b> SALA 6                                       | Scooby-Doo 2: Mostri scatenati 16,00-18,00 (E 5,00)  |
| <b>G</b> SALA 7                                       | Identità violate 20,30-22,40 (E 7,00)  |
| <b>G</b> SALA 8                                       | <b>DEI PICCOLI</b> Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485  |
| <b>P</b>  | Koda, fratello orso 17,00 (E 4,50)   |
| <b>G</b> SALA 9                                       | Dei Piccoli Sera Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485  |
| <b>P</b>  | Rassegna Fog / Distretto 13 - Le Brigate della Morte / Halloween: La Notte delle Streghe. Un film 4 euro, 2 film 5 euro, 3 film 7 euro. 18,30-20,30-22,30 (E 4,00) |

|                         |  |
|-------------------------|--|
| <b>DORIA</b>            | Via Andrea Doria, 52-60 Tel. 06/3972146                                  |
| <b>G</b> Sala 1         | <b>Van Helsing</b> 16,45 (E 4,00) 20,00-22,40 (E 6,00)                   |
| <b>S</b> Sala 2         | <b>Codice 46</b> 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 6,00)               |
| <b>M</b> Sala 3         | Che ne sarà di noi 16,00-18,10 (E 4,00) 20,20-22,30 (E 6,00)             |
| <b>EDEN FILM CENTER</b> | Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449                             |
| <b>G</b> Sala 1         | Dopo Mezzanotte 16,30-18,30 (E 3,50) 20,30-22,40 (E 5,50)                |
| <b>G</b> Sala 2         | Schulze vuole suonare il blues 16,00-18,15 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 5,50) |
| <b>M</b> Sala 3         | Agata e la tempesta 16,00-18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 5,50)            |
| <b>M</b> Sala 4         | Il siero della vanità 16,30-18,30 (E 3,50) 20,30-22,40 (E 5,50)          |
| <b>EMBASSY</b>          | Via Stoppani, 7 Tel. 06/8070245  |
| <b>G</b>                | Matrimonio impossibile 17,30-20,00-22,30 (E 5,00)                        |
| <b>EMPIRE</b>           | Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719                              |
| <b>S</b>                | Identità violate 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)               |
| <b>EURCINE</b>          | Via Liszt, 32 Tel. 06/5910986  |
| <b>S</b> Sala 1         | Luther - Ribelle, genio, liberatore 17,30-20,00-22,30 (E 5,00)           |
| <b>M</b> Sala 2         | Non ti muovere 17,30-20,00-22,30 (E 5,00)                                |
| <b>M</b> Sala 3         | Dopo Mezzanotte 17,30-20,00-22,30 (E 5,00)                               |
| <b>P</b> Sala 4         | Identità violate 17,30-20,00-22,30 (E 5,00)                              |
| <b>EUROPA</b>           | Corsa d'Italia, 107/a Tel. 06/44292378                                   |
| <b>S</b>                | <b>Van Helsing</b> 16,45 (E 4,00) 20,                                    |

accesso disabili schermo super schermo grande schermo medio schermo piccolo

a cura di Pamela Pergolini

**Dentro la città**

drammatico

di Andrea Costantini

Il Commissario Chessari viene mandato a dirigere un distaccamento di polizia alla periferia estrema di Roma, una stazione temporanea dove gli vengono affidati pochi mezzi e pochi uomini. Il suo vice, Lorenzo Corsi, un giovane appena uscito dall'Accademia, è costretto a fare i conti con una realtà molto diversa dalla teoria appresa a scuola, mentre Chessari vorrebbe un dipartimento tranquillo, operazioni di routine, e non un gruppo di agenti-canri sciolti che agiscono spesso al limite della legalità...

*Quattro Fontane, Troisi***Fame chimica**

drammatico

di Paolo Vari e Antonio Bocula  
Le avventure di un gruppo di ragazzi affamati di vita in una periferia divisa da violenze e contrasti sociali. Al centro delle vicende il triangolo amoroso tra i protagonisti Claudio (Marco Foschini), Maja (Valeria Solarino) e Manuel (Matteo Gianoli). Colonna sonora firmata, tra gli altri, dai 99 Posse, 24 Grana, Subsonica, Pino Daniele. Dietro "Fame chimica" c'è anche un interessante esperimento di autofinanziamento, tramite creazione di una cooperativa, ideato dai registi Paolo Vari e Antonio Bocula: una maniera di resistere in un paese che sceglie di finanziare sempre gli stessi registi «di chiara fama».

*Tibur***Schultze vuole suonare il blues**

drammatico

di Michael Schorr  
In un piccolo villaggio della Germania la vita di Schultze scorre tra il lavoro in miniera, gli incontri al pub, il giardino, la polka e la pesca. Tutto finisce quando lui e i suoi amici vengono mandati in pensione prima del tempo. Mentre i colleghi male si adattano alla nuova vita da pensionati, Schultze trova conforto nella sua fisarmonica e nell'amore per il blues. Un giorno alla radio sente un brano zydeco, una sorta di folk suonato dalla popolazione creola della Louisiana con un utilizzo della fisarmonica non molto diverso dalla polka. Da quel momento in poi la sua vita cambierà...

*Eden, Fiamma***Ventitré**

commedia surreale

di Duccio Forzano

Dalla regia televisiva ("Tomo Sabato", "Stasera pago io") a quella cinematografica, Duccio Forzano porta sul grande schermo la storia di un immaginario paesino del napoletano, i cui abitanti riscoprono l'amore grazie a delle ragazze bulgare che attese per Natale invece non arrivarono mai. Tutto ha inizio su Internet quando tre amici conoscono via e-mail Nadia. Quando la ragazza annuncia il suo arrivo insieme ad alcune sue amiche il piccolo paese entra in fermento... ma presto gli abitanti scopriranno l'imbroglio architettonico da tre donne bulgare.

*Atlantic, Cineland, Cineplex, Cinestar, Galaxy, Roxy, Tristar, Warner Village***S** Sala 2

Phone 12,15-14,50-17,15 (E 5,50) 19,45-22,15 (E 7,50)

**S** Sala 3 Van Helsing 11,10-14,00-16,40 (E 5,50) 19,20-22,00 (E 7,50)**G** Sala 4 Van Helsing 13,15-16,00 (E 5,50) 18,45-21,30 (E 7,50)**G** Sala 5 Honey 12,30-15,00-17,25 (E 5,50) 20,00-22,30 (E 7,50)**D'ESSAI****ARCOBALENO D'ESSAI** Via F. Redi, 1/a Tel. 06/4402719

Riposo

**AZZURRO SCIPIONI** Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/3973161**M** Sala Chaplin Osama 18,30 (E 6,00)

Il ritorno 20,30 (E 6,00)

La seconda ombra 22,30 (E 6,00)

**P** Sala Lumière Il grande dittatore 18,00 (E 5,00)

L'infanzia di Ivan 20,00 (E 5,00)

Il cinema clandestino di Silvano Agosti L'uomo proiettile 22,00 (E 5,00)

**CARAVAGGIO D'ESSAI** Via Paisiello, 2/b Tel. 06/8554210

Riposo

**CINECLUB DETOUR** Via Urbana, 47/a (metro B Cavour) Tel. 06/4872368**P** Chiuso Beck. permanent mutations di C. Dreher**DELLE PROVINCIE D'ESSAI** Viale delle Province, 41 Tel. 06/44236021

Riposo

**G** DON BOSCO Via Publio Valerio, 63 Tel. 06/11587612

Riposo

**GRAUCO** Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167**P** Tango pasion con el Sexteto Mayor 19,00 (E)

Al tango con todo el corazon di M. Sabato 21,00 (E)

**LABIRINTO** Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Soci) Tel. 06/3216283**M** Sala A Il costo della vita 20,30-22,30 (E 5,00)

Coffee &amp; cigarettes 20,30-22,30 (E 5,00)

**P** Sala C Una storia americana 20,30-22,30 (E 5,00)**RAFFAELLO** Via Terni, 98 (Villa Fiorelli) Tel. 06/70302515

Riposo

**G** TIZIANO D'ESSAI Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588**M** La passione di Cristo 20,10-22,30 (E)**ANZIO****G** ASTORIA Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587**G** Sala 1 Van Helsing 17,30-20,00-22,30 (E 4,00)**M** Sala 2 Ventitré 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)**MODERNO MULTISALA** Piazza della Pace, 2 Tel. 06/3846141**Magnum** Kill Bill - Volume 2 18,30-21,30 (E)**Medium** Secret window 18,00-20,00-22,00 (E)**Minimum 1** Tu mi ami 18,00-20,00-22,00 (E)**Minimum 2** Fratelli per la pelle 18,00-20,00-22,00 (E)**BRACCIANO****G** VIRGILIO Via Flavia, 42 Tel. 06/9987996**S** Sala 1 Van Helsing 17,00-19,30-22,30 (E 4,00)**M** Sala 2 Kill Bill - Volume 2 17,10-20,20-22,30 (E 4,00)**CAMPAGNANO****G** SPLENDOR Via Roma Tel. /339/1461587

Scooby-Doo 2: Mostri scatenati 17,00 (E)

L'amore ritorna 19,00-21,30 (E 6,00)

**CIVITAVECCHIA****GALLERIA GARIBALDI** Viale Garibaldi Tel. 0766/25772**G** Van Helsing 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)**ROYAL** P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391**G** Honey 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,00)**COLFERRO****G** ARISTON Via Consolare Latina Tel. 06/9700588**S** Sala Tognazzi Van Helsing 17,00-19,45-22,30 (E 4,00)**M** Sala De Sica Honey 16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)**G** Sala Corbucci Identità violate 16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)**S** Sala Sergio Leone Kill Bill - Volume 2 17,00-19,45-22,30 (E 4,00)**G** Sala Fellini In my country 16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)**M** Sala Rossellini L'odore del sangue 16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)**P** Sala Mastrianni Peter Pan 16,00 (E 4,00)

Secret window 18,10-20,15-22,30 (E 4,00)

**G** Sala Visconti Phone 16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)**P** Sala Troisi Scooby-Doo 2: Mostri scatenati 16,00-18,10 (E 4,00)

Luther - Ribelle, genio, liberatore 20,15-22,30 (E 4,00)

**VITTORIO VENETO**

Via Artigianato, 47 Tel. 06/9781015

**Sala 1** Riposo**Sala 2** Riposo**Sala 3** Riposo**PIANO ROMANO****G** CINEPLEX FERONIA Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 0765/451249

Van Helsing 17,00 (E 4,50) 19,45-22,30 (E 6,50)

**G** 1 Kill Bill - Volume 2 16,00 (E 4,50) 19,00-22,00 (E 6,50)**G** 2 Van Helsing 15,50 (E 4,50) 18,40-21,30 (E 6,50)**G** 3 Identità violate 15,45-17,55 (E 4,50) 20,05-22,15 (E 6,50)**G** 4 Scooby-Doo 2: Mostri scatenati 16,00 (E 4,50) 18,10 (E 6,50)

Secret window 20,15-22,20 (E 6,50)

**G** 5 Phone 15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

In my country 15,45-17,55 (E 4,50) 20,05-22,15 (E 6,50)

**G** 6 Monster 15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

L'odore del sangue 16,00-18,10-20,15-22,30 (E 6,50)

**G** 7 Codice 46 16,15 (E 4,50) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)

Honey 16,00 (E 4,50) 18,05-20,10-22,15 (E 6,50)

**G** 8 FRASCATI**G** POLITEAMA Lgo Augusto Panizza, 5 Tel. 06/9420479

Van Helsing 16,30 (E 4,50) 19,45-22,30 (E 6,00)

**G** 9 Phone 16,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 6,00)

Honey 16,00 (E 4,50) 18,00-18,10 (E 4,50)

**G** 10 Luther - Ribelle, genio, liberatore 20,20-22,30 (E 6,00)**G** 11

Identità violate 18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

**G** 12 Kill Bill - Volume 2 22,30 (E 5,00)

Scooby-Doo 2: Mostri scatenati 18,30 (E 3,00)

**G** 13 Secret window 20,30-22,30 (E 5,00)

Ventitré 18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

**G** 14 Honey 18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

Kill Bill - Volume 2 22,30 (E 5,00)

**G** 15 Identità violate 18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

L'odore del sangue 16,00-18,10-20,15-22,30 (E 6,50)

**G** 16 Luther - Ribelle, genio, liberatore 20,20-22,30 (E 6,00)

Van Helsing 17,00 (E 4,50) 19,45-22,30 (E 4,



L'umanità  
deve mettere fine alla guerra,  
o la guerra  
metterà fine all'umanità.

John Fitzgerald Kennedy

i lunedì al sole

## TORTURA È ANCHE UN APPELLO SENZA RISPOSTA

Beppe Sebastian

In questi giorni avrei voluto scrivere una nuda lettera ai giornali per esprimere dal basso non solo l'angoscia e la repulsione per la tortura agli irakeni, ma per quella guerra illegale e «preventiva» che resta lo scandalo peggiore, e per tutti coloro che, nel nostro Paese, hanno sostenuto con sicurezza e balanza l'esportazione della democrazia a suon di cacciabombardieri, mentre la parola pacifista diventava un insulto.

Ma la parola tortura evoca anche altri scenari e immaginazioni. Tre secoli dopo Cesare Beccaria, uno si pone degli interrogativi radicali sul valore delle parole e della civiltà, e se per carattere e mestiere è portato a vedere le analogie degli effetti e delle cause, dopo un po' cessa di stupirsi dello stupore; e si chiede se la tortura - produrre sofferenza in altri esseri umani per il piacere di farlo o per estorcere qualcosa, fino al più nudo, estremo degrado, sordi e ciechi agli appelli e ai lamenti - non

sia già sempre all'opera, in diversa misura, nelle tribolazioni di molti che abitano le nostre democrazie. La tortura è *diabolica*, cioè senza senso, perché già il dolore non tollera senso e giustificazione: *dyaballo* (da cui dia-bolo, contrario di *symbollo*, simbolo), vuol dire questo in greco, disgregare e perdere senso. Opposto della tortura è infatti l'empatia, che come il simbolo significa unione, condivisione, forse com-passione. Non è tra i valori più diffusi. Penso allo stile di quotidiano di torture, spesso invisibili, che patiscono i profughi, i senza-casa, i senza-pane, i senza-lavoro, i senza-amore. Ci sono torture costantemente in atto ma indegne di notizia, e che variamente modulano la trama dei romanzi o dei film che commuovono famiglie e singoli nei week-end. Ma che non riconoscerebbero, nude, nel loro quartiere o nel loro condominio. E se le sale d'aspetto e gli ambulatori dei pronto-soccorso, certe notti più



che altre, ne presentano un campionario, i volti di chi va a lavorare alle sette del mattino e dovrà farlo per sopravvivere fino al sessantacinquesimo anno di età, non sono esenti da sofferenza. Ho visto e continuo a vedere uomini e donne impazzite dalla tortura degli affetti, prostrati dalla mancanza di empatia di chi fino al giorno prima li faceva destinatari di un amore, poi revocato in odio o indifferenza, sul modello delle merci o dei vestiti che si smettono. Ho incontrato un amico che non riesce più a scrivere perché, dice, se le sue parole non lo salvano dall'incomprensione della donna che ama, che ora lo disama senza avergli testimoniato un senso; se le sue parole non servono ad aiutare lei e lui ad evitare la sofferenza della disgregazione, come può pensare di dire qualcosa di credibile ad altri? Lui, che ha una certa età, sa bene che «le sue poesie non cambieranno il mondo» (come il titolo di una bellissima raccolta di Patrizia Cavalli), ma sa anche che il più accanito degli eremiti o il più disperato dei naufraghi non ha mai cessato, da qualche parte, di parlare a qualcuno. E che tortura è un appello senza risposta.

## MOBBING

domani in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni  
di Storia

La vita altrove

in edicola il libro  
con l'Unità a € 3,50 in più

Adriano Sofri

**B**enché ormai addestrato dalla lettura dei libri puntuali di Valeria Gandus e di Pier Mario Fasanotti, resto inadeguato come pochi a pronunciarmi sui delitti. Anche in questo lungo tramonto della mia esistenza, mi interessano molto i miei coquinili, ma non per i loro delitti. Nonostante i loro delitti. Dopotutto, la casistica è diventata striminzita. Piccolo spaccio, per lo più, e furti, scippi, effrazioni e maldestre rapine, tutto ispirato dalla dannata droga, e poi assassini di donne: mogli, fidanzate, sconosciute, prostitute. Gli uomini che ammazzano donne - la modalità più diffusa e rivelatrice del mondo d'oggi - sono spesso quelli di cui la cronaca riferisce che hanno poi rivolto l'arma contro se stessi, ma non sono morti: dettaglio seccante. A volte mi dico che avrei dovuto far miglior conto della mia reclusione e della confidenza di cui tanti carcerati mi onorano, e avviarmi al romanzo. Dopotutto i grandi romanzi classici, Dickens e Balzac e Dostoevskij, nascevano dalla frequentazione dei processi e dalla lettura metodica della *Gazzetta dei Tribunali*. Ma io sono un tipo comune. Venero la lettura dei romanzi, detesto la *Gazzetta dei Tribunali*. La forzata e prolissa esperienza di aule di giustizia e relativi verbali non ha fatto che confermarmi nella ripugnanza.

Tuttavia ci fu una congiuntura in cui la cronaca di delitti si intrecciò con la mia vita pubblica e privata - allora era quasi la stessa cosa - e ne influenzò decisivamente il corso. Furono due delitti, separati da meno di un mese, ottobre-novembre 1975. L'orrore del Circeo, l'assassinio di Pasolini. Hanno fra loro una assurda e fatidica relazione. Fin dalla scena materiale. Avvengono a Roma: almeno, a Roma cominciano. Con delle persone che salgono in macchina con altre persone. Due ragazze della periferia che salgono sull'auto di giovani uomini dei Parioli. Un ragazzo di periferia che sale sull'auto di Pier Paolo Pasolini. Si compiranno a una distanza suburbana l'idroscalo di Ostia, una villa del Circeo: luoghi pasoliniani ambedue. Pasolini interpretò con la sua lingua l'orrore del Circeo, e quando fu trucidato, di lì a poco, il suo discorso sul Circeo parve un'annunciazione dell'aggredito che il destino riservava a lui. Dirò quali e quanti conti in sospeso conservo con quella sequenza di sciagure. Non ci sono mai tornato abbastanza. Si tratta di me, e di quel movimento, Lotta continua, cui allora per intero appartenevo. Ma non parlerò della storia di un gruppo estremista, argomento ormai quasi privato: piuttosto, di un modo di pensare e di un linguaggio che erano assai più vasti, e che toccarono in quel frangente il proprio scacco.

Si è fin troppo speculato - senz'altro troppo - su Pasolini che avrebbe preparato, inseguito e messo in scena la propria annunciata morte. Al contrario: Pasolini fu assassinato, e perse la vita che era sua, e che avrebbe vissuto. Se il Pasolini reso regista della propria morte è una facile e ingiusta figura letteraria, il legame fra il delitto del Circeo e l'uccisione del poeta omosessuale sulla spiaggia di Ostia era di quelli che sgommano. Sembrava uscirne un ritratto fulmineo dell'Italia in due fotogrammi ravvicinati, e rovesciati. Rovesciati: perché qui è Pasolini il signore, e Pino Pelosi, «la rana», ragazzo di diciassette anni, ladroncello e marchettaro, il torturatore e l'assassino.

Del delitto del Circeo, avevamo tenuto a dire che non era stato solo fascista, ma più universalmente «borghese». Pasolini aveva detto che i criminali non erano solo fascisti, e che lo erano allo stesso modo e con la stessa coscienza i proletari o i sottoproletari,

## Il piombo e le rose

Pier Paolo  
Pasolini  
durante  
la  
lavorazione  
del film  
«Il Vangelo  
secondo  
Matteo»  
Sotto  
gli inquirenti  
intorno  
all'Alfa  
Romeo  
dello  
scrittore  
con la quale  
venne  
travolto  
da Pino  
Pelosi

L'ANTICIPAZIONE



1975, l'assassinio di Pasolini  
seguitò soltanto di un mese  
l'orrore del Circeo  
Adriano Sofri ricorda come  
quei due episodi di violenza  
sconfessarono il modo  
di pensare di una certa sinistra

Il delitto «borghese» e  
quello «proletario» erano  
due fotogrammi rovesciati  
dello stesso sconcertante  
e fulmineo ritratto  
dell'Italia

“

tra borghesi dei Parioli e i sottoproletari delle borgate». Erano le citazioni con le quali si apriva il primo articolo del nostro giornale dopo il delitto di Ostia. Conservano intera la loro forza sconvolgente. Soprattutto in quella orgogliosa sottolineatura: «che non vivono». Pasolini proclama di vivere ciò di cui gli altri tutt'al più parlano: getta sul terreno, coi propri pensieri, il proprio corpo - ed è infine il suo corpo martoriato che resta sul terreno. Sicché al dolore per la sua morte si confuse tortamente per noi il senso meschino di un'offesa, di dover reagire all'emozione «disfattista» che portava con sé. «Questa convinzione/l'assimilazione fra borghesi dei Parioli e sottoproletari delle borgate/Pasolini rovescia, con le circostanze della sua morte, su tutti noi come una prova definitiva, come una sfida». Piangevamo Pasolini, ma non come avremmo voluto e dovuto, perché avevamo fretta di arginare l'invasiva lezione della sua morte: «È contro questa visione della realtà che noi abbiamo molte volte polemizzato con Pasolini, senza alcun ottimismo pragmatico, senza alcun ottimismo "riformista", ma guardando a ciò che avviene ogni giorno nel proletariato: al modo in cui i giovani e i vecchi delle

borgate di Roma hanno accompagnato i funerali di Rosaria Lopez...». Protestavamo di nuovo, troppo ovviamente, contro il Pasolini che leggeva la mutazione del suo prossimo nelle foglie, nelle capigliature, nella faccia e nei pantaloni. «Pasolini aveva scritto una settimana fa su un quotidiano: "Guardate le facce dei giovani teppisti arrestati a Milano: vedrete dai loro tratti somatici che sono privi di pietà". Noi non crediamo alla corrispondenza fra i tratti somatici e i sentimenti». Ma Pasolini era un esperto di facce, delle facce che la gente si merita. Continuavamo a replicare secondo un riflesso d'ordine e di ragionevolezza: senso di responsabilità, impegno comune a tenere in piedi la baracca politica che si andava sfasciando. Avevamo fatto amicizia, noi e Pasolini, quando gli riconoscemmo un'extra-territorialità politica e civile, e lui riconosceva, e forse invidiava, la nostra seria irrivelanza rivoluzionaria. Aveva trovato «adorabili» anche noi - quel suo fido aggettivo che Sciascia dichiarava per sé infrequentabile. Su quell'aggettivo costruì anche il suo involontario testamento, l'intervento per il Congresso radicale che fu letto postumo: «a) Le persone più adorabili sono quelle che non

settanta

Milena Sutter,  
Carla Gruber,  
Simonetta Ferrero,  
le piccole Antonella, Ninfa e Gina, Rosaria Lopez,  
Cristina Mazzotti e Olga Julia Calzoni, Pier Paolo  
Pasolini, la famiglia Graneri. Tutti morti, ammazzati.  
Casi celebri degli anni Settanta. Era inevitabile che la  
coppia Fasanotti e Gandus approdasse ai delitti degli  
anni Settanta dopo averci raccontato quelli dei  
Cinquanta (in «Mambo italiano») e dei Sessanta  
(«Kriminal Tango»). Ma non possono accostare il  
loro nuovo libro in libreria da domani, «Bang bang»  
edito da Marco Tropea (di cui pubblichiamo un brano  
dell'introduzione firmata da Adriano Sofri) alla  
numerosa schiera di titoli recenti dedicati agli anni  
Settanta esclusivamente per i fatti di sangue dei quali  
sono stati scenari. In ordine sparso: «L'Europeo»  
numero 2, «La nebulosa del caso Moro» (a cura di  
Maria Fida Moro, Selene edizioni), «Avene  
selvatiche» di Alessandro Preiser (Marsilio), «Tuo  
figlio» di G. Mario Villalta (Mondadori)... Non proprio  
memoria degli anni Settanta, piuttosto una delle due  
memorie di quel periodo. Perché non furono soltanto  
anni di sangue. Specialmente verso la fine, quando i  
movimenti giovanili cercarono altri linguaggi e altre  
esperienze, quando il «fare politica» si identificava con  
gli stili di vita, il privato, la creatività e la comunicazione.

sanno di avere dei diritti. b) Sono adorabili anche le persone che, pur sapendo di avere dei diritti, non li pretendono, e addirittura ci rinunciano».

Ora, anche nella sua morte di randagio, ci aggrappavamo alla ripetizione dei nostri miti collettivi, alla proclamazione del riscatto del mondo: «La sua offerta volontà di "guardare in faccia al mondo", di restare senza riserve dentro la vita propria e altrui, lo aveva condotto in realtà a essere solo, a fabbricare miti, a estrarsi e anche a contrapporsi a quella trasformazione reale del mondo e della gente attraverso quella "politica" di cui stentava sempre più a vedere altro se non la deformazione borghese».

Rileggendo le nostre pagine di allora - sto facendo - risento una vergogna per

l'antifascismo, della classe operaia che deve decidere tutto - e del resto. Fine, per molti di noi, di un'epoca. Bisognava ricominciare daccapo. Una fortuna insperata.

Il poeta opponeva  
la sua «esperienza privata»  
all'«astrazione dei politici  
che non vivono queste cose»  
Allora non riuscimmo  
a capire

“

Nicola Davide Angerame

**L'**architettura è un'arte socialmente pericolosa, perché è un'arte imposta. Un brutto libro si può non leggere; una brutta musica si può non ascoltare; ma il brutto condominio che abbiamo di fronte a casa lo vediamo per forza». Così Renzo Piano (Genova, 1937) ci introduce alla sua idea di architettura come «servizio». Antifacchimico allergico alle ideologie e soggetto a influenze trasversali (si è formato collaborando con Franco Albini, Marco Zanuso, Louis Kahn, Makowsky e l'amico e maestro Jean Prouve), Piano ha saputo ridare un senso profondo e universale all'architettura, che lo ha portato a costruire ed esporre in Giappone, Australia, Stati Uniti, Europa, assicurandosi molti riconoscimenti (come il Pritzker nel 1998) e diventando Ambasciatore Unesco e visitor professor di prestigiose università.

Finalmente, Genova Capitale Europea della Cultura accoglie la sua prima mostra personale in Italia (fino al 31 ottobre), dedicata al Renzo Piano Building Workshop, sorto nel 1981 successivamente alle collaborazioni con Richard Rogers e Peter Rice. Al Museo Luzzati, nel Porto Antico risistemato da Piano nel 1992, decine di grandi platici, disegni, fotografie e video, accompagnati da un agile catalogo, ne illustrano gli ultimi venticinque anni di produzione.

«Genova è una città particolare. Il suo centro storico è una metafora dell'eterno che si affaccia sul porto, un paesaggio in perenne cambiamento che è l'emblema della precarietà. Questo incontro tra due dimensioni antitetiche ha formato il mio immaginario di cui ho preso coscienza nel tempo». Cresciuto in una famiglia di costruttori, Piano ha individuato nel cantiere il luogo per un rinnovamento dell'architettura capace di portarla fuori dalle restrizioni di quella «gabbia dorata dello stile» che ha alimentato il successo di molte odiene «archistar». Le sue ricerche sulle tecniche di costruzione hanno sempre avuto la meglio sul disegno. «Ho cominciato dal cantiere, la ricerca sui materiali, le conoscenze tecniche costruttive e successivamente ho preso consapevolezza dell'architettura come spazio, espressione, forma».

Inappropriamente accostato agli architetti high-tech, con i quali condivide la fiducia nella tecnologia (capace di cancellare se stessa quanto più si perfeziona), l'architetto genovese è divenuto nel tempo il fautore di un'idea di architettura «senza miti», organica, tesa alla realizzazione di armonie «locali» tra natura, storia e cultura; un'architettura intesa come un «saper fare», un'«arte contaminata» con le cose più «brutte, come i quattrini e il potere, ma anche con le cose più



Plastici, disegni, fotografie e video documentano gli ultimi 25 anni di lavoro: con una grande mostra nel Porto Antico Genova rende omaggio al «suo» architetto

Uno scorci  
del  
Padiglione Ibm  
realizzato  
negli anni 80  
da  
Renzo Piano  
in una foto  
di Gianni Berengo  
Gardin

# Renzo Piano storia di un eretico del «saper fare»

dal 28 maggio

E la capitale della cultura  
apre un principesco polo museale

Raul Wittenberg

**GENOVA** È ormai imminente uno degli eventi culminanti nello svolgimento dell'anno da capitale europea della cultura assegnato per il 2004 a Genova. Il 28 maggio si apre al pubblico il polo museale concentrato nella rinascimentale Strada Nuova, ora via Garibaldi, completamente rinnovato ampliato. Una principesca casa-museo, Palazzo Rosso; a pochi metri una pinacoteca ricchissima - Palazzo Bianco, che torna ad essere il museo della città mantenendo, restaurato, l'allestimento del 1949 progettato da Franco Albini, del quale i giornali di New York parlarono intitolando: *Un miracolo a Genova*. Da questo museo si accede al grandioso Palazzo Doria-Tursi, costruito nella seconda metà del '500 per i Grimaldi talmente ricchi da finanziare il regno di Filippo II di Spagna. Il palazzo resterà la sede del Comune con gli uffici del sindaco e il salone di rappresentanza, ma le sale del piano nobile ospiteranno, tra l'altro, il violino di Paganini, un Guarneri del Gesù finora impossibile a veder-

belle come la natura e i bisogni della gente. Sono lontani i tempi del Centre Pompidou (1971), quando con Richard Rogers eresse quell'esempio di «disobbedienza civile»

che apriva la cultura contemporanea verso l'esterno, gettando un edificio fuori scala, trasparente e tecnologico che somigliava a una «nave nel canale della Giudecca», nel centro

si se non su richiesta.

Genova si ripropone quindi come la tappa obbligata di una versione contemporanea del Grand Tour italiano, che artisti e intellettuali europei nei secoli passati ritenevano indispensabile alla loro formazione. La riscoperta della civiltà dei palazzi fornirà la chiave di lettura di un patrimonio urbano con pochi esempi nel mondo. Vedremo in un plastico la via Garibaldi com'era quando arrivò Rubens, che qui a Genova soggiornò a lungo rapito dalla sua magnificenza, immortalato nelle sue tele le famiglie aristocratiche della città, riprese con accurati disegni le facciate dei principali palazzi, proponendoli come modello urbanistico alle corti di tutta Europa.

Rubens era venuto a Genova - racconta Clario Di Fabio direttore di Palazzo Bianco - portato dal duca di Mantova Vincenzo Gonzaga per fargli fare i bagni di mare a Sampierdarena. Ma il duca univa il dilettivo all'utile, perché doveva soprattutto ottenere un grosso prestito da parte dei Pallavicini nobili genovesi. Infatti la straordinaria ricchezza delle grandi famiglie della Repubblica veniva so-

prattutto dalla loro enorme potenza finanziaria che ne faceva i sostenitori del debito pubblico di molte corti europee.

Dietro a Rubens venne dall'Europa uno stuolo di pittori celebri attratti da una generosa committente. La Genova rinascimentale è una Repubblica oligarchica di grandi famiglie - Brignole, Doria, Grimaldi, Balbi, Spinola - che ogni due anni si alternano nella carica di Doge, ciascuna famiglia deve essere principesca nella sede e nell'arredo, diventa collezionista e per questo a Genova troviamo una eccezionale quantità di capolavori che vanno dal 1470 al 1790. La famiglia è già ricca e potente quando una Brignole sposa un ancor più ricco Sale, che nel contratto di matrimonio impone alla discendenza l'aggiunta del suo casato. Nasce così Palazzo Brignole-Sale ovvero Palazzo Rosso, donato a Genova nel 1828 (come pure Palazzo Bianco nel 1892), nel quale tuttora possiamo contemplare la collezione di famiglia dei capolavori dell'arte europea da Rubens a Van Dyck, da Tintoretto al Guercino, a Tiziano, Caravaggio, Filippino Lippi, Orazio e Artemisia Gentileschi.

Questo «tributo al porto» non è mancato di tornare negli anni, in altri progetti che, sebbene stilisticamente eterogenei, risultano «inspiegabilmente» riconoscibili. Quello che

un libro con «l'Unità»



Esce oggi in edicola con «l'Unità» «Mobbing» di Antonella Marrone, manuale per riconoscere e combattere il mobbing. Del libro, anticipiamo la parte dedicata alla prevenzione.

In Svezia, in Inghilterra, negli Usa e in Germania, dove il mobbing è da anni oggetto di studio per i ricercatori sociali, hanno elaborato anche piani di prevenzione. L'Europa ha dato una grossa mano nel segno della prevenzione, con una risoluzione emanata nel 2001 in cui si chiede agli stati membri di incentivare accordi e promulgare leggi contro le violenze psicologiche sul lavoro, per fermare il mobbing.

In Italia i responsabili del personale - oggi chiamati responsabili delle risorse umane - sono prevalentemente orientati verso compiti amministrativi ed eventualmente disciplinari. Ma difficilmente hanno la capacità e la formazione per risolvere, all'interno dell'azienda, altri problemi che non quelli, appunto, amministrativi o forse organizzativi. Ciononostante, in attesa che le aziende si facciano più «protagoniste» in questo settore, sono stati fatti anche da noi accordi importanti, come l'accordo di cli-

ma (vedi tra i nostri materiali) a Torino, l'accordo tra i sindacati e diversi ministeri (noi riportiamo quello del Ministero dell'Interno), l'accordo per i lavoratori statali, mentre i sindacati hanno attivato diversi sportelli di ascolto e di intervento antimobbing e hanno iniziato attività sensibilizzatrici su temi.

Oltre le buone intenzioni e i principi,

## Mobbing, se lo conosci lo eviti

Antonella Marrone

calma un lungo percorso di contrasto a quanto state subendo, il vostro equilibrio e la forza per affrontare la situazione sono la vostra carta vincente. Ricordate che dimetervi per sfuggire al mobber rappresenta un danno irreparabile per voi e la realizzazione dell'obiettivo dell'azione persecutoria. Leggete qualche buon testo sul fenomeno del mobbing (ne troverete in appendice), evitate di rincorrere le azioni del persecutore, rispondendogli con comportamenti istintivi e improvvisati.

Cercate aiuto - sul posto di lavoro il

principale. Comunque denunciate il prima possibile al datore di lavoro quello che vi accade. Se avete bisogno di sostegno psicologico potete affidarvi alle strutture pubbliche specialistiche (ve ne sono anche di specializzate in questo fenomeno). Seguite scrupolosamente i loro consigli senza pensare che un periodo di riposo e di cura sia un segnale di vittoria per il mobber. Cercate sostegno e solidarietà nell'ambiente familiare, negli amici. Se il vostro partner non vi capisce coinvolgetelo negli incontri con gli addetti agli sportelli antimobbing, con i medici, gli avvocati, capirà che il problema non nasce dal vostro atteggiamento, ma è un fenomeno sociale che capita molti indipendentemente dal carattere o dal modo di fare di ognuno. Comunicate anche al vostro medico di famiglia i vostri sintomi

descrivendoli in modo analitico.

Raccogliete i dati - annotate quello che vi sta accadendo sia dal punto di vista lavorativo (cambio di mansioni, privazione degli strumenti di lavoro quali circolari, riunioni, avvisi oppure telefono fax, computer, ecc.; giudizi sul lavoro che svolgete, sovraccarico di lavoro o stato di continua assenza di lavoro) che dal punto di vista personale (esclusione da momenti collettivi usuali quali la pausa di caffè, la mensa, ecc.; pettigolezzi, maldicenze, allusioni, commenti ad alta voce sgradevoli oppure minacce, rimproveri, urla, prese in giro, molestie sessuali). Raccogliete tutte le prove scritte (lettere da parte aziendale che modificano le mansioni, il ruolo, i metodi di lavoro, provvedimenti disciplinari, richiami scritti o verbali, ecc.). Se incontrate

hanno in comune il Centre Pompidou e il New York Times Building (2000), il centro ricerche di Amsterdam (1992-1997) e il centro culturale Kanak nella Nuova Caledonia (1991-1998) è una coerente e saldo teoria della progettazione (intesa come teoria della conoscenza), oltre che un luminoso sfruttamento di elementi quali luce, vento, acqua e vegetazione, appartenenti all'immaginario ligure che Piano sente di condividere con Montale e Calvino. Un immaginario esaltato nell'Aeroporto Internazionale di Kansai (1988-1994) plasmato per fornire ventose su un'isola artificiale che collega tre megalopoli e accoglie 100.000 viaggiatori al giorno.

Sempre più propensi ad alleggerire le costruzioni, ad integrare la natura nell'edificio e l'edificio nel proprio contesto, l'architettura di Piano si propone come base armonica della vita produttiva e sociale. I suoi progetti cercano di non «imporre» punti di vista, abbattendo i muri opachi e incentivando così il concetto democratico di trasparenza, del libero accesso, dell'intreccio, per quanto possibile, tra spazio pubblico e privato. Come avviene nella ricostruzione di quel «cuore culturale e commerciale» di Berlino che è la Potsdamer Platz (1992-2000).

In Italia, più che la ristrutturazione del Lingotto di Torino (1983-1995) o l'Auditorium di Roma (1994-2000), è la raffinata leggerezza e luminosità di Punta Nave (1989-91), a Pegli, a restituire una fotografia precisa della poetica di Renzo Piano. La costruzione è un omaggio alle serre liguri. Arampicata sulle rocce, immersa nel verde e affacciata sul mare, è il luogo che Piano ha disegnato per sé, dopo una lunga ricerca sulle condizioni ambientali che stimolano, senza sovrecitarle, le capacità creative. Luogo di concentrazione e di comunione con la natura, collegato in tempo reale con il mondo attraverso le tecnologie, Punta Nave è anche la sede della RPBW e della Fondazione che ospita giovani architetti di ogni parte del mondo per iniziarsi al lavoro di gruppo, a quella pratica della bottega rinascimentale di cui l'architetto genovese è uno dei più fervidi sostenitori.

La via che porta fin qui passa per il Razionalismo strutturale, gli architetti californiani degli anni Cinquanta, il Neogotico e la corrente bio-tecnica e funzionalista sostenitrice della continuità tra organico e meccanico. Piano va oltre, pensando la tecnologia come il mezzo linguistico di un'architettura realizzata per rispondere ai nuovi bisogni, ma anche per riportare le lance della storia indietro, a quel fiorente ideale di città antica, resistita fino al XIX secolo e scomparsa con la brutta architettura del boom economico e delle periferie degradate. Il suo scopo è quello di «fare» un'architettura «sostenibile», che si avvalga di un approccio ermeneutico, per il quale «l'invenzione architettonica non può prescindere dalla tradizione». Occorre quindi riscoprire la «modernità dell'antichità» che esalta i valori positivi della città come «la socialità, la miscela delle funzioni, la qualità del costruito». Anche per questo Renzo Piano spera «che la città del futuro sia come quella del passato», convinto che «all'inadeguatezza dell'abitare corrisponde tanta parte del disagio sociale contemporaneo».

solidarietà raccogliete anche le testimonianze di colleghi o di ex-colleghi che hanno conosciuto o magari subito situazioni simili a quella che state vivendo. Infine se vi siete rivolti a strutture mediche o psicologiche conservate le diagnosi e le ricette delle terapie.

Definite i vostri obiettivi - insieme alle persone che vi aiutano chiarite quali sono i vostri obiettivi: reintegro in caso di licenziamento, annullamento delle dimissioni, rassegnazione delle mansioni, risarcimento economico per l'accaduto e per i danni subiti, condanna del mobber. Evitate di seguire obiettivi fuorviati quali: la vendetta, l'umiliazione di chi vi ha cacciato in questa situazione, vantaggi economici o di carriera. Tenete presente che ripristinare la esatta situazione precedente al mobbing è difficile e che si può avere giustizia soprattutto attraverso la condanna dell'accaduto e il ristabilimento di una situazione dignitosa per voi.

Si può vincere - il vostro impegno è utile soprattutto per voi, ma anche per tutti coloro che nello stesso posto di lavoro, se nulla cambiasse, possono diventare a loro volta vittime di mobbing.

# RADIO MARGHERITA

MUSICA ITALIANA IN TUTTA ITALIA

PRINCIPALI FREQUENZE

|                          |                            |
|--------------------------|----------------------------|
| ROMA 90,70 Mhz           | PALERMO 95,20 - 105,70 Mhz |
| MILANO 92,20 Mhz         | BARI 92,30 - 95,20 Mhz     |
| NAPOLI 108,00 Mhz        | BOLOGNA 89,80 Mhz          |
| TORINO 91,80 - 88,75 Mhz | FIRENZE 96,70 Mhz          |
| GENOVA 90,10 - 88,80 Mhz | CATANIA 107,60 Mhz         |

TUTTE LE ALTRE FREQUENZE SUL SITO WWW.RADMARGHERITA.COM

**Nepal**

I leopardi delle nevi stanno per sparire

Le vette himalayane del Nepal ospitano circa 500 esemplari di «leopardi delle nevi», un decimo di tutto il mondo, splendidi felini dalla pelliccia maculata, purtroppo sempre più a rischio estinzione a causa dell'ambiente in cui vivono e degli attacchi dell'uomo. Considerato il re delle catene montuose asiatiche, dall'Afghanistan al Tibet alla Cina nordoccidentale, il leopardo delle nevi (uncia uncia) viene però confinato dall'uomo in aree sempre più piccole e inospitali. Una grave minaccia viene dai nepalesi stessi, che uccidono i leopardi che hanno sbranato le loro greggi. ci sono poi i commercianti che li fanno uccidere per venderne le ossa nei mercati del Sud est asiatico e della Cina, dove sono usate come medicinale naturale. Anche la fitta pelliccia dell'animale è ricercata e venduta in diversi paesi. Infine ci sono i cambiamenti climatici: la linea delle nevi perenni ha cominciato a regredire.

**Uno studio italo-tedesco**

L'universo è più vecchio del previsto

Alcune reazioni di fusione nucleare all'interno delle stelle avvengono più lentamente di quanto si pensasse e, di conseguenza, le stelle stesse ma anche le galassie e l'intero Universo sono un po' più vecchi del previsto. Questo è quanto emerge dagli ultimi risultati dell'esperimento Luna (Laboratory for Underground Nuclear Astrophysics), situato presso i Laboratori Nazionali del Gran Sasso e condotto in collaborazione dall'Infn e dall'Università della Ruh di Bochum, in Germania. Lo studio, che sarà pubblicato sulla rivista «Physics Letters B» il 17 giugno prossimo, è apparso sul sito della stessa rivista. Un secondo articolo è stato accettato dalla rivista Astronomy and Astrophysics. L'obiettivo di Luna è riprodurre alcune reazioni che avvengono all'interno delle stelle, in particolare del Sole, e misurare la loro velocità.

**Europa**

Aumentano gli investimenti nelle nanotecnologie

L'Europa sta aumentando i suoi sforzi nel settore delle nanotecnologie, nel tentativo di impedire l'allargamento del divario con gli Stati Uniti. Per questo la Commissione Europea ha approvato il nuovo rapporto intitolato «Towards a European strategy for nanotechnology», nel quale si individuano una serie di strategie chiave per potenziare la ricerca nanotecnologica. Il primo punto prevede un aumento negli investimenti in ricerca e sviluppo del settore, un miglioramento dei processi di formazione del personale, un rafforzamento dei processi di trasferimento tecnologico e un aumento della cooperazione internazionale per un approccio responsabile alle nanotecnologie. Nell'ambito del sesto programma quadro, le nanotecnologie hanno ottenuto un budget di un miliardo e trecento milioni di euro, che dovrebbero raddoppiare nel prossimo programma quadro.

**Da «Geology»**

Le grotte di Frasassi create dai batteri

Alcune delle grotte più famose al mondo potrebbero essere state create dal lavoro dei batteri. Annette Summers Engel dell'University of Texas di Austin spiega su «Geology» che i microbi avrebbero mangiato l'acido solfidrico delle sorgenti termali producendo acido solforico. Quest'ultimo avrebbe trasformato il calcare della roccia in gesso che tende a dissolversi con più facilità in acqua, facendo crescere sempre di più le volte della caverna. Il meccanismo avrebbe funzionato sia nelle grotte di Carlsbad in Germania, che in quelle di Frasassi nelle nostre Marche. In pratica, l'acido solforico è una sorta di sottoprodotto del metabolismo batterico, un rifiuto che a poco a poco avrebbe aperto delle fessure nella roccia fino a far sviluppare le grandi caverne che oggi conosciamo. (lanci.it)

# Clima rovente: colpa del ghiaccio che brucia

*La crosta gelata che ricopre il 20% del pianeta si sta sciogliendo e libera metano, un potente gas serra*

**Pietro Greco**

**L'**ultimo allarme viene dalla Svezia. Il permafrost che ricopre l'immensa superficie della regione di Abisko, oltre il circolo polare artico, si sta sciogliendo. La poliglia di acqua e fango libera il «ghiaccio che brucia». E minaccia di dare un nuovo, formidabile contributo al cambiamento del clima globale e all'aumento della temperatura media dell'intero pianeta.

Il «ghiaccio che brucia» altro non è che metano intrappolato tra gli interstizi dei cristalli di acqua solidificata. E se l'acqua di quella immensa palude ghiacciata che è il permafrost si scioglie, il metano vola via libero in atmosfera. Se le emissioni sono particolarmente intense e, di conseguenza, la concentrazione è sufficientemente alta, il metano emesso dal permafrost può incendiarsi, come hanno potuto notare i cercatori di petrolio nelle lande artiche. Di qui il nome di «ghiaccio che brucia».

Negli ultimi 30 anni a Stordalen, una località della regione di Abisko, le emissioni di «gas delle paludi», come è chiamato il metano, sono aumentate secondo calcoli molto prudenti di almeno il 20%, ma forse del 60%, racconta preoccupato Torben R. Christensen, capo della equipe di ricerca del Centro di scienza della GeoBiosfera presso l'università di Lund, mentre commenta l'articolo con cui, nelle scorse settimane, ha dato notizia dei risultati di una lunga e accurata ricerca dalla pagina delle Geophysical Research Letters.

E il motivo di tanta preoccupazione è presto detto. Il permafrost della regione di Abisko si sta sciogliendo a causa dell'aumento della temperatura, liberando il gas delle paludi. E se tutto il permafrost del mondo si comporta allo stesso modo, le emissioni in atmosfera di metano rischiano di diventare enormi. E poiché il metano è un gas serra piuttosto attivo, il fenomeno rischia, a sua volta, di accelerare ulteriormente l'aumento della temperatura media planetaria e di avvitarsi, così, in una spirale viziosa. Difficile da spezzare.

Il permafrost è un formidabile

«pozzo» di metano. Trattiene per millenni il gas delle paludi sotto forma soprattutto di «idrati di metano», sostanze prodotte per via assolutamente naturale. Il metano, infatti, è uno dei sottoprodotti dell'azione di quei formidabili agenti demolitori che sono i batteri. Capaci, appunto, di fagocitare e metabolizzare qualsiasi fonte di cibo. Gli alberi e la vegetazione delle umide tundre sono una fonte alimentare notevole per i batteri demolitori. E il metano è il prodotto di scarico di questo lungo e lauto banchetto. La gran parte del metano prodotto dai batteri fugge via in atmosfera. Anche quando i batteri demolitori compiono la loro azione purificatrice molti metri sotto terra. Ma nelle zone fredde e/o a forti pressioni, il metano che i batteri producono viene intrappolato nei reticolari cristallini formati dall'acqua ghiacciata e così immagazzinato per millenni, formando una struttura che i chimici chiamano idrato. In un litro di idrato possono essere ammucchiati fino a 160 litri di metano. Ed è così che negli idrati è conservato una quantità di metano cento volte superiore a quella di tutti i depositi di gas naturale del mondo. Se solo l'1% del metano contenuto negli idrati a loro volta contenuti nel permafrost o negli abissi oceanici (dove ce n'è molto di più) si liberasse, il mondo potrebbe fare a meno di tutti i combustibili fossili: carbone, petrolio e gas naturale inclusi.

Come avrete intuito, non sono solo gli idrati di metano della regione di Abisko la fonte di tanta preoccupazione. Il fatto è che il permafrost non ricopre solo una parte considerevole della Svezia e della penisola Scandinava. Ma anche (e soprattutto) il 50% della superficie della Russia e del Canada, il 20% della superficie della Cina, l'80% della superficie dell'Alaska e l'intera superficie, a quattro punte, dell'Antartide. In altre parole, tra il 20 e il 25% di tutte le terre emerse è costituito da permafrost. E questo miscuglio si estende per molti metri in profondità. Più di 650 metri in Alaska. Più di 1.600 metri in Siberia. Più di 2.000, forse, in Antartide.

Gli idrati contenuti in questa enorme poliglia gelata, si calcola, trattengono sulle sole terre emerse almeno 500.000 Tg (teragrammi) di

metano: ovvero circa 5000 miliardi di tonnellate di gas delle paludi, di cui 5.000 miliardi di tonnellate negli strati di ghiaccio superficiale. Attual-

mente il permafrost rilascia solo una quantità minima di metano, non più di 5 Tg per anno. Ma cosa accadrebbe se il permafrost si scio-

glisse, almeno in parte? La risposta è scontata, le emissioni di metano in atmosfera si impennerebbero. L'Epa, l'agenzia per la protezione

dell'ambiente degli Stati Uniti, ha calcolato che le emissioni aumenteranno di oltre 70 volte entro la fine del secolo, passando da 5 a 370 Tg

per anno, a causa dell'aumento della temperatura e del conseguente disgelo nelle lande coperte dal permafrost.

Il guaio è che i dati raccolti sul campo sembrano dare ragione alle previsioni teoriche. Nella regione svedese di Abisko la temperatura media alla superficie è aumentata, passando tra il 1970 e il 2000 da -2,0 a -0,7 °C. E ciò, come abbiamo detto, ha comportato un aumento delle emissioni di metano di almeno il 20%.

Le cose, a quanto pare, non vanno meglio altrove. In alcune zone dell'Alaska la temperatura media del permafrost superficiale è salita di recente a -2 °C, rispetto ai -5 °C di un recente passato. E così quelle lande nordiche hanno conosciuto per la prima volta il disgelo, dopo 125.000 anni di costante ibernazione.

Scienziati russi hanno effettuato rilievi anche in Siberia, lungo una direttiva di 2.000 chilometri. Risultato: il riscaldamento del permafrost procede in modo del tutto analogo a quello dell'Alaska e della Scandinavia. Se la temperatura salirà ancora, «il ghiaccio che brucia» rischia di fornire un'ulteriore, importante contributo all'«incendio del pianeta».

Oggi il 70% del metano che dal suolo raggiunge l'atmosfera è direttamente associato alle attività umane, generato com'è dalla combustione delle biomasse, dalla coltivazione del riso, dagli allevamenti animali, dalla produzione dei combustibili fossili, nella gestione dei rifiuti. Queste emissioni sono responsabili per il 15% circa del contributo umano all'effetto serra.

Nella regione di Abisko la parte del suolo che si ghiaccia d'inverno e si scioglie in estate, la cosiddetta parte attiva del permafrost, si è vistosamente assottigliata negli ultimi 30 anni, a causa di un aumento della temperatura media di pochi decimi di grado. È bastato questo per determinare un vistoso aumento delle emissioni di metano, compreso tra il 20 e il 60%. Ma cosa accadrà quando la gran parte dello strato attivo sarà andata perduta e l'aumento della temperatura planetaria influenzerà direttamente la parte perennemente ghiacciata del permafrost?

Un'immagine dal film "The Day After Tomorrow"

## il caso

### E il colossal «catastrofico» fa arrabbiare il presidente Bush

**P**er gli ambientalisti è ciò che ci voleva per riportare l'attenzione sui grandi temi dell'ecologia globale. George W. Bush, al contrario ne è terrorizzato, e ha tentato persino di bloccarne l'uscita, ritenendolo una critica neppure tanto implicita alla sua politica ecologica. Gli scienziati, invece, sono divisi tra chi lo ritiene così poco fondato da arrecare un danno irreparabile alla credibilità della scienza del clima e chi, invece, lo ritiene comunque utile per far capire alla gente comune che i rischi sottesi ai cambiamenti del clima globale non sono meno gravi di quelli associati al terrorismo.

Siamo parlando di «The Day After Tomorrow», il colossal firmato

dal regista Roland Emmerich. Il film deve ancora uscire, ma già tutti ne parlano. Il marketing funziona. E la storia? Beh la storia non è proprio ineccepibile, almeno da un punto di vista scientifico. Parla dell'improvviso scioglimento dei ghiacci polari a causa dell'effetto serra, della rapidissima modifica della circolazione oceanica e del subitaneo avvento di una nuova era glaciale che avvolge in una morsa gli Stati Uniti e gran parte dell'emisfero settentrionale. A causa del disastro i nordamericani sono costretti a migrare in massa, velocemente. E a trovare rifugio in Messico.

La storia non sarà ineccepibile, scientificamente. Ma la metafora ha un certo fondamento. Viviamo in un pianeta interdipendente. Il rischio associato alle catastrofi globali esiste. E noi tutti dovremmo tenerlo presente per cercare, nei limiti delle nostre disponibilità, di evitarlo. Noi tutti compreso George W. Bush, che invece di perder tempo nel tentativo di censurare il film farebbe bene a impegnarsi per rivedere la sua politica ecologica. Il pericolo per la sicurezza degli Stati Uniti (e del resto del mondo) non viene, infatti, dalle esagerazioni fantascientifiche di Roland Emmerich, ma - come riconosce la gran parte della comunità scientifica esperta - dalla politica minimizzatrice del Presidente.

Secondo Oceana, un'organizzazione non governativa, 18.000 tonnellate annue di rifiuti vengono gettati fuori bordo dagli hotel galleggianti senza essere trattati. E il nostro mare è quello più colpito

## Il Mediterraneo ridotto a pattumiera delle navi da crociera

**Emanuele Perugini**

e chimico di varia natura, oltre naturalmente ai rifiuti e alle emissioni di gas prodotte dai motori diesel.

Si tratta di un problema che nel tempo è destinato ad aumentare. Se fino a pochi anni fa infatti il turismo crocieristico era solo un fenomeno marginale - appena mezzo milione di persone trenta anni fa in tutto il mondo - nell'ultimo decennio questo settore ha invece conosciuto una crescita straordinaria che non sembra arrestarsi. Ogni anno infatti sono almeno 13 milioni i passeggeri che salgono su questi giganteschi hotel gal-

leggianti e nel 2010, secondo le stime di mercato, il loro numero arriverà a circa 22 milioni. E i cantieri navali continuano a sfornare navi sempre più grandi, capaci di trasportare ad ogni viaggio oltre 2.500 passeggeri.

I mari che sono meta prediletta di questo tipo di turismo sono due: i Caraibi (60 per cento del traffico complessivo) e il Mediterraneo. Entrambi sono specchi d'acqua relativamente piccoli in cui l'impatto ecologico di questa massa enorme di persone si farà più rilevante. Solo in Europa esistono 36 linee di crociera. Ma è nel Mediterraneo che si attende un vero e proprio boom delle crociere.

Un altro aspetto di non poco conto è poi legato alla produzione dei gas di scarico di queste enormi navi. Ognuna di

esse consuma infatti tanto carburante quanto ne servirebbe per far marciare almeno 12.000 automobili. Con la differenza che il combustibile bruciato nei motori di queste navi è di ben diversa qualità di quello bruciato nei motori delle auto: è più denso e produce una notevole quantità di anidride carbonica e solforosa oltre a polveri sottili e ultrasottili.

Infine ci sono i danni collaterali indotti da questo tipo di turismo, come per esempio l'ampliamento delle strutture portuali anche in zone di notevole pregio naturalistico e la distruzione di ampi tratti di barriera corallina per permettere il transito di questi giganti del mare.

Per questa ragione i rappresentati di Oceana sono stati molto felici di presentare alla stampa nei giorni scorsi a Barcel-

ona (Spagna) un accordo con una delle principali società del settore, la Royal Caribbean, il secondo operatore al mondo con una flotta di 28 navi da crociera.

L'accordo raggiunto tra ambientalisti e compagnia turistica consiste nell'impegno assunto dalla Royal Caribbean di installare a bordo delle proprie navi efficienti sistemi di trattamento delle acque di scarico e dei gas di scarico dei motori.

Soprattutto saranno create reti di servizi che permetteranno di separare le acque chiare - quelle prodotte dagli scarichi dei lavandini delle docce e delle piscine.

I dirigenti della Royal Caribbean si sono però mostrati disponibili all'iniziativa e sperano di poter in questo modo ottenere un maggior vantaggio in termini competitivi nei confronti dei loro diretti concorrenti. Dal canto loro i promotori dell'iniziativa sperano che questo accordo sia il primo passo per innescare un processo virtuoso che spinga anche le altre compagnie ad adottare iniziative analoghe e ridurre il loro impatto ambientale.

Segue dalla prima

**S**oprattutto fra cubani e latini americani che vivono a Miami. Nei mesi che portano alle elezioni, sgualcito dalla guerra preventiva, Bush si aggrappa a un «privato» così. È vero che potrebbe tirare il fiato con la cattura di Bin Laden, speranza tormentata dal dubbio: Bin Laden è davvero vivo? E quanti sono i Bin Laden che l'invasione irachena ha moltiplicato nell'Islam?

Senza il trofeo della barba famosa ammanettata in Tv, la Casa Bianca diventa di giorno in giorno residenza provvisoria. Kerry comincia a bussare alla porta. Non resta che trionfare sui vecchi mostri. Castro, ma anche Chavez signore dell'oro nero. È il secondo fornitore degli Stati Uniti. Anche se predica contro «l'odiato persecutore», il presidente venezuelano si comporta con la puntualità commerciale dell'uomo d'affari che sa distinguere i sentimenti dai conti di cassa. Puntualità che ormai non basta all'emergenza. Per trent'anni i governi social cristiani e socialdemocratici del Venezuela hanno venduto sotto banco una quantità di greggio più o meno uguale alla produzione del Kuwait. Non passava dogana, mai saputo chi comprasse, né chi intascava il dovuto. Prezzo da saldi di fine stagione, tre o quattro punti in meno del mercato, ma i miliardi di dollari erano tanti. Qualcosa si sa dietro le scatole cinesi dei filtri di società paravento, spuntano società «non lontane» alle imprese che oggi governano gli appalti in Iraq, dalla ricostruzione del «bombardato» agli eserciti privati. Come nel vecchio gioco dell'oca, torna la rete delle holding economico militari della famiglia Bush, della famiglia del ministro della tortura Rumsfeld, della famiglia del vice presidente Cheney e dei beniamini del potere repubblicano. Patria e soldi. Spunta ancora Otto Reich: tra un impegno politico e l'altro fa il lobbista della Lockheed Martin, fornitrice importante del Pentagono al quale vende i nuovi caccia «Joint Strike Fighter». Ne è anche azionista: il Reich che vuol vendere si rivolge al Reich schierato con chi vuol comprare. Affare fatto. Il primo capitolo del contratto assegna alla «Lockheed» Martin 226 miliardi di dollari. Lo documenta il libro uscito da Piero Manni: «Eurobusiness in Iraq».

Il rischio di ripercorrere simili labirinti è la noia: sempre gli stessi nomi, amici che invecchiano accumulando. Adesso vorrebbero ricominciare dallo shopping fuori dogana del greggio venezuelano. Potrebbe dare fiato non solo a Wall Street e agli interessi

# Il nuovo fronte di Bush? La Florida

*Ci risiamo. In vista delle difficili elezioni il presidente americano rispolvera il trucco dei mostri (Castro e Chavez) da abbattere. Il compito affidato a un vecchio superfalco: Otto Reich*

MAURIZIO CHIERICI

del clan, ma all'intera economia. E canalizzare politicamente le vendite di questo petrolio potrebbe aiutare la strategia elettorale alla quale la Casa Bianca affida le ultime carte che l'Iraq ha lasciato: quei mostri che da mezzo secolo minacciano la democrazia americana sono diventati l'asso di picche da sventolare ai cubani della Florida. Cuba senza greggio venezuelano, Castro spegne le luci.

Da mesi a Miami battono il tasto: o

Bush mantiene la promessa di rovesciare Castro o no ce ne ricorderemo

al momento del voto. Voto che non riguarda solo il presidente di oggi,

anche il presidente che la famiglia al

l'emergenza. Per trent'anni i governi

social cristiani e socialdemocratici del

Venezuela hanno venduto sotto ban-

co una quantità di greggio più o me-

no uguale alla produzione del Ku-

wait. Non passava dogana, mai sa-

puto chi comprasse, né chi intascava il

dovuto. Prezzo da saldi di fine stagio-

ne, tre o quattro punti in meno del

mercato, ma i miliardi di dollari era-

no tanti. Qualcosa si sa dietro le scat-

ole cinesi dei filtri di società paraven-

to, spuntano società «non lontane» alle

imprese che oggi governano gli

appalti in Iraq, dalla ricostruzione

del «bombardato» agli eserciti pri-

vati. Come nel vecchio gioco dell'oca,

torna la rete delle holding econo-

mico militari della famiglia Bush, della

famiglia del ministro della tortura Ru-

msfeld, della famiglia del vice presi-

dente Cheney e dei beniamini del po-

tere repubblicano. Patria e soldi. Spunta ancora Otto Reich: tra un im-

pegno politico e l'altro fa il lobbista

della Lockheed Martin, fornitrice im-

portante del Pentagono al quale ven-

de i nuovi caccia «Joint Strike Fi-

ghter». Ne è anche azionista: il Reich

che vuol vendere si rivolge al Reich

schierato con chi vuol comprare. Af-

fare fatto. Il primo capitolo del con-

tratto assegna alla «Lockheed» Mar-

tin 226 miliardi di dollari. Lo docu-

menta il libro uscito da Piero Manni:

«Eurobusiness in Iraq».

Il rischio di ripercorrere simili labirinti è la noia: sempre gli stessi nomi, amici che invecchiano accumulando. Adesso vorrebbero ricominciare dallo shopping fuori dogana del greggio venezuelano. Potrebbe dare fiato non solo a Wall Street e agli interessi

vano - saranno cancellate le rimesse degli emigranti che lavorano negli Usa. Il Salvador va avanti con i soldi di chi si arrangi fuori, ed ha votato come gli si chiedeva per salvare il paese. Limitazione nei viaggi: ogni cubano che abita negli Stati Uniti fino a ieri tornava a casa una volta l'anno. Volo ormai permesso ogni tre anni e con tasche mezze vuote: 50 dollari per giorno di permanenza. Erano 164. Oltre ai tagli, Bush apre la borsa ai patrioti della libertà: 30 milioni di dollari in più alle associazioni anticristiane e finanziamento immediato al sorvolo dei C-130 del Comando Solo (milizia di oppositori che si allena a sbarcare a Cuba); C-130 come anten-

ti. Si prega contattarlo.

Castro reagisce alla Castro. Il telegior-

nale scorso lunedì fa tremare la

gente. Voce grave dell'annunciatore,

linguaggio solenne. Il cuore del Paese si ferma. Quando parlano così arriva

tempo. Ancora una volta la rivolu-

zione viene aggredita, ripetono con malinconia. Embargo più duro: stan-

no per cominciare nuovi sacrifici. Au-

menta il prezzo di benzina. Chiusura

temporanea dei negozi in dollari. Ri-

apriranno ma coi prezzi alle stelle. So-

spessa la vendita di elettrodomestici,

mobili, telefoni, eccetera, di produz-

ione capitalistica. Tutto resta come

prima solo per i manufatti cinesi. Su-

bito Castro guida la marcia di un mi-

lione e 300 mila persone fino all'auditorium a ridosso della Sezione d'Affari degli Stati Uniti. Promette: resisteremo, non passeremo. Una volta tanto bisogna dar ragione all'ambigua stirpe dei Canosa di Miami: l'acquisto diretto con pagamento cash dei prodotti Usa ha allungato la lista d'at-

teva dei crediti che gli esportatori euro-

pei sperano di incassare da tempo in-

finito. La nuova crisi permette ai

cubani nuovi rinvii. Bush ha regalato

un alibi stupido agli uomini che vorrebbe rovesciare.

Copione fosco, eppure somiglia ad

ogni vecchia tensione finita in niente.

Ma questa volta Bush è nei pasticci e deve fare qualcosa di concreto altrimenti precipiterà i voti. Assicura Roger Noriega, origine cubana come Otto Reich al quale faceva da spalla nella gestione dell'Emisfero Occidentale, «i risultati dell'indurimento del blocco cominceranno a dar frutto fra qualche mese. Subito dopo l'estate...», ma subito dopo l'estate gli Usa votano il presidente e la lobby Bush spera di trasformare Castro nello spot della disperazione.

Otto Reich è il regista dello spot. Pri-

ma di lasciare la poltrona del Pentag-

ono ha fatto un giro anche in Italia, incontri ufficiali e incontri privati.

Appartiene al club integralista dei fal-

chi repubblicani. Carriera di rispetto

cominciata quando era ancora ragaz-

zo, agente di quarta fila a Santiago del Cile agli ordini di Vermon

Walker (capo Cia per l'America Latina) quell'11 settembre 1973: il nemico si chiamava Salvador Allende. Poi in Honduras per lavorare con Oliver North: organizza con la precisione di un capostazione il girotondo ar-

mi-droga dell'operazione IranGate per rifornire i contras impegnati a rovesciare i sandinisti del Nicaragua.

Gli è maestro di cinismo l'ambascia-

to John Dimitri Negroponte, dal prossimo luglio ambasciatore a Ba-

ghdad. Nel '76 Reich è l'americano

tranquillo dell'ambasciata di Cara-

cas, quando Posada Cariles (un me-

se fa condannato a Panama per aver

cercati di uccidere Castro e altri tre

presidenti latini) coordina l'attentato

che fa scoppiare nel cielo delle Barba-

dos l'aereo dove viaggia la naziona-

le cubana di schiera: 73 morti. Vie-

ne arrestato un uomo d'affari della

comunità ebraica di Bogotá con un biglietto per Miami. Nessuno sa più nulla. Il terzo miracolo, due giorni or sono: dopo anni di scontri armati, cominciano a deporre le armi i 25 mila miliziani della destra paramilitare. Si accordano col governo Uribe, talmente apprezzato da Washington da invitare il premier a cambiare la costituzione colombiana per non abbandonare la poltrona che conta. Intanto Condoleezza Rice manifesta pubblicamente inquietudine per l'atteggiamento di Chavez che «sta destabilizzando l'America Latina». Insomma, l'ultima missione di Otto Reich comincia così.

mchierici2@libero.it



# Truppe a casa. Per dare una possibilità all'Onu

GIOVANNI LORENZO FORCIERI

**L**a terribile verità che sta emergendo sulle torture e sui trattamenti disumani nei di prigionieri, da Abu Ghraib a Guantanamo, segna un punto di svolta, del tutto in negativo, nella ormai tragica vicenda irachena e mette fortemente in discussione il particolare rapporto di sussidanza che il governo Berlusconi ha stabilito con l'Amministrazione Bush.

Infatti l'asse della nostra politica estera da tre anni ruota solo attorno a Bush; così ha voluto Berlusconi, le cui posizioni sono, di quanto in quanto, corrette dal ministro Frattini e, ritengo, dagli sforzi della nostra diplomazia. La logica, fin qui, è stata banalmente questa: a stare con il più forte, prima o poi ci si guadagna qualche cosa, che quest'anno ragione o no. E' uno stato di subordinazione al quale neanche ai tempi della Guerra Fredda, con la DC o il vecchio Centro Sinistra, l'Italia si era mai abbandonata. A quell'epoca, da alleati fedeli, sapevamo comunque conservare un certo grado di autonomia, ad esempio nelle questioni mediterranee ed europee.

Ora che la politica di Bush è più in generale

la strategia dei neoconservativi americani sta rivelando tutti i suoi limiti, anche la politica estera berlusconiana entra in crisi, non senza aver dissipato in pochi mesi un ruolo ed un patrimonio di credibilità all'interno europeo-mediterraneo costruito in decenni di dialogo. E' a questa politica che il centro sinistro deve contrapporsi nettamente.

E la nostra alternativa politica passa, in primo luogo, per l'Europa, considerata - non come fa Berlusconi - un vincolo che ci appesantisce, ma come la nostra più grande occasione per affermare e consolidare un modello di sviluppo, culturale, sociale ed economico che non suscita le preoccupazioni ed i sentimenti di ostilità che invece il modello americano ha catalizzato a livello globale. La nostra prospettiva politica è la costruzione dell'Europa, che pesa ancora troppo poco sulla scena internazionale, nonostante in questo momento Francia, Inghilterra, Germania e Spagna abbiano tutte un segno nel Consiglio di sicurezza dell'Onu.

In secondo luogo, il rapporto transatlantico va senz'altro coltivato e rafforzato, perché esso è fondamentale per la sicurezza

occidentale. Ma va gestito, non subito. Questo implica una forte assunzione di responsabilità ma anche, quando serve, il dovere di "correzione fraterna", direbbero i cattolici, verso il principale alleato americano. La guerra era, come si è ampiamente dimostrato, un errore e sarebbe stato dovere del governo "urlarlo" all'amico Bush".

E' invece poi Bush definito un lavoro "superbo" quello svolto dal ministro della difesa, Rumsfeld, dopo che questi si era assunto tutte le responsabilità politiche in merito alle torture, esige, ben al di là delle note di Palazzo Chigi, una netta presa di posizione del nostro governo, pena il nostro coinvolgimento, di fatto, in quanto di più brutto ed indifendibile è accaduto e può ancora accadere.

In terzo luogo, il mediterraneo ed il medio oriente. Una soluzione non è più rinviabile e dobbiamo dare un nuovo e più forte slancio alla nostra iniziativa politica perché alla soluzione finalmente si giunga. Intanto, la destra israeliana e il terrorismo palestinese continuano, in un doppio binario, ad allontanare l'unica prospettiva possibile, quella

dei "due popoli due stati" e con essa, la fine dello stolidio di morte e di violenza che insanguina due popoli a noi così vicini. Anche la nostra posizione italiana sull'Iraq va inserita in una visione complessiva e coerente della nostra politica estera. Sono stato e sono convinto che come forza politica di sinistra e di governo abbiamo fatto bene a non gettare la spugna finché residuavano margini per trovare una soluzione al dramma iracheno. Ed anche oggi che presenta margini ancora più stretti, la soluzione non può che passare per l'Onu. E' solo sotto la sua guida e la sua legittimazione che il nuovo governo iracheno potrà compiere la ricostruzione politica e statale del paese, delle sue forze di polizia e gradualmente anche del suo esercito.

Ma è ormai chiaro che a garantire che questi processi si svol

Segue dalla prima

**L**a realtà è che la nostra posizione in Iraq è terribile. In tutto il Paese gli occidentali se ne stanno barricati dietro le loro fortificazioni di cemento e filo spinato, osando uscire solo in convogli blindati. Gli eserciti hanno perduto il controllo delle proprie vie di rifornimento, una delle necessità fondamentali per una forza militare.

La scorsa settimana le truppe della coalizione a Bagdad si sono dovute servire delle razioni d'emergenza perché non era possibile far arrivare cibo fresco.

La strategia che prevedeva il passaggio della responsabilità per la sicurezza alle forze irachene è crollata dopo che a Najaf e Falluja i soldati e la polizia locali hanno dimostrato di non avere alcuna intenzione di morire per gli Stati Uniti. Alcune compagnie, con in testa la BP, hanno già lasciato il paese, bloccando la ripresa delle industrie del gergio con cui si intendeva finanziare i costi della ricostruzione. Downing Street continua a dare la colpa di tutti i problemi a qualche migliaio di terroristi, fondamentalisti ed estremisti: ma credere a ciò significa ingannarsi. È noto che i vari gruppi della resistenza irachena sono in contatto tra loro e che entro poche settimane potrebbero lanciare un attacco comune sotto la bandiera di un qualche fronte popolare per la liberazione dell'Iraq.

Il problema fondamentale per i partner della coalizione non è la sicurezza ma la legittimazione. Giustificare l'occupazione dicendo che questa è stata necessaria per liberare l'Iraq è valido solo fintantoché la presenza delle truppe è gradita alla popolazione. Quando si resta in un paese contro il desiderio espresso dalla maggioranza della popolazione si perde ogni autorità morale come liberatori.

A questo punto è sicuro che nell'opinione della popolazione abbiamo superato quel limite. I sondaggi dicono che gli iracheni non vogliono più gli occupanti. Continuare a rimanere contro la volontà della maggioranza dei locali non può far altro che cucirci addosso l'immagine di governanti neocolonialisti.

Una parte del problema per il governo forse è dovuta all'età di Tony Blair e di tutti gli accoliti del New Labour dei quali ama circondarsi. Sono tutti troppo giovani per ricordarsi le terribili lezioni ricevute nell'ultima fase del periodo coloniale britannico. L'Iraq sta dando loro in tempo reale una lezione sulle dinamiche distruttive del colonialismo. Un'occupazione impopolare può essere imposta solo con la violenza. Ma la violenza mina ulteriormente ogni possibilità di legittimazione della presenza dell'esercito.

Il massacro di Falluja ha definitivamente distrutto ogni credibilità delle

**È nella palude ma si intestardisce ad appoggiare Bush, inviando nuovi soldati Il Parlamento inglese dovrebbe dire no**

**Ormai ogni giustificazione per la guerra è crollata e l'occupazione somiglia a una impresa coloniale di vecchia memoria**

# Iraq, tutte le colpe di Blair

ROBIN COOK

truppe Usa come liberatrici invece che occupanti. La peggiore strage nella storia dell'occupazione militare dell'India fu registrata ad Amritsar. Il numero dei morti fu ufficialmente fissato a 379 (bisogna riconoscere all'amministrazione britannica del tempo di aver contato le vittime, al contrario di ciò che fa adesso la coalizione). Il numero di vittime a Falluja è stato all'incirca doppio. In gran parte erano donne e bambini. Persino il numero di civili massacrati a My Lai durante la guerra del Vietnam è stato più basso. Nonostante ciò al Pentagono ci sono ancora figure di spicco che

si dispiacciono perché sono stati fermate e non è stato loro permesso di "finire il lavoro" radendo al suolo la città. Le testimonianze grafiche rese dalle fotografie provenienti da Abu Ghraib sono abominevoli e disgustose. Ma non devono sorprendere. Le brutalità degli occupanti sugli occupati sono state una caratteristica del colonialismo.

Non sono solo i prigionieri ad essere umiliati. Ciò che più colpisce nelle immagini sono i ghigni felici ed esultanti dei torturatori mentre prestano la loro opera di violenza. Questi solda-

ti sentivano già di impersonare la "superiorità" dei colonialisti e di poter esprimere il disprezzo verso gli indigeni sottomessi che ad essa si accompagnava. Questo è uno dei pericoli insiti nel colonialismo. Esso rende brutali gli uomini degli eserciti occupanti che non riescono a concepire come le persone da loro sottomesse con la forza possano essere considerate umane al pari di loro.

C'è comunque una grande differenza con le precedenti ere coloniali. Nell'era digitale l'elettorato è stato subito messo faccia a faccia con immagini

vivide di quell'oppressione inevitabilmente legata all'occupazione armata. Gli scatti presi in quelle prigioni hanno distrutto ogni legittimazione della nostra presenza in Iraq. E non solo tra le popolazioni del paese, ma anche tra gli abitanti della Gran Bretagna.

Fu la rivelazione di un rapporto della Croce Rossa sulle torture ad Algeri a far recedere la marea del supporto popolare alla guerra di occupazione francese in Algeria. Furono i resoconti del pestaggio fatale al campo Hola che fecero crollare l'appoggio alla guerra coloniale inglese in Kenya.

L'occupazione in Iraq finirà inevitabilmente allo stesso modo. Nessun governo, nemmeno con la maggioranza record raccolta da Tony Blair, può mantenere un'occupazione militare in Iraq contro la resistenza locale e senza l'appoggio dell'opinione pubblica a casa.

Incredibilmente Tony Blair, invece di cercare una via d'uscita, sta lavorando per allargare la porzione di territorio iracheno sotto il controllo delle sue truppe. Mentre stava leggendo quest'articolo alcuni reggimenti britannici attendono di partire per l'Iraq entro le prossime 24 ore.

## matite dal mondo



Rumsfeld al guinzaglio della soldatessa (pubblicata in Francia su «Liberation» e, in Italia, dal settimanale «Internazionale»)

## Atipiciachi di Bruno Ugolini

### PER PARLARE AGLI INTERINALI ARABI

È una guida. È stata compilata per offrire un servizio utile a tutti quei lavoratori che un tempo si chiamavano temporanei o in affitto, o interinali. Ora la loro attività, dopo le contro-riformistiche innovazioni governative, si chiama "lavoro in somministrazione a tempo determinato". Una divisione che ricorda vagamente il linguaggio delle case farmaceutiche. La Guida appare in cinque lingue: l'italiano, l'inglese, il francese, lo spagnolo, l'arabo ed è curata dal Nidil-Cgil (con Marilisa Monaco e Ilaria Scarpante), ma anche dall'Inca-Cgil e dall'Ufficio immigrati confederale. Tradurre e trascrivere il testo in arabo, con gli appositi caratteri, non è stato facile. Ma perché tante diverse lingue? Perché ben il 30 per cento dei lavoratori temporanei sono immigrati e trovano molte difficoltà a comprendere la mole delle regole italiane in materia di lavoro.

È un opuscolo innovativo, importante per questa fase di transizione. Come spiega nell'introduzione Emilio Vialora, segretario del Nidil, c'era il rischio della nascita di

nuovi abusi in questo settore del lavoro atipico. Sono state, infatti, abbrogate le norme che sovrintendevano al lavoro interinale e non è stato ancora redatto un accordo interconfederale sulla nuova realtà di lavoro. Per mettere una falla a tale situazione, i tre sindacati "di categoria" (Cgil, Cisl e Uil) hanno raggiunto un accordo con le associazioni che rappresentano le agenzie interessate, quelle che "somministrano" lavoro. È stato così evitato un pericoloso vuoto contrattuale. È una scelta tesa ad estendere ai lavoratori "in somministrazione" le norme del vecchio contratto nazionale dei lavoratori temporanei. L'azione, come spiega Nino Casabona (presidenza Inca), è volta a contrastare l'opera di destrutturazione dell'agire sindacale e a tutelare le condizioni di vita di questi atipici. Nel passato esistevano, infatti, alcuni limiti nel ricorso al lavoro interinale (per picchi produttivi, per professioni specifiche...), mentre ora il decreto attuativo del governo introduce quello che è chiamato (altro neologismo singolare) il "causalone". Esso permetterà il ri-

corso al lavoro "a somministrazione" (ex interinale) "anche per ragioni tecnico-organizzative e produttive, riferibili all'ordinaria attività dell'azienda". Un modo per realizzare un futuro di sempre più estesa precarietà a giovani lavoratori (la media nel 2002 era sui venticinque anni).

Ora, in ogni modo, attraverso l'accordo provvisorio, anche questi lavoratori temporanei potranno usufruire, ad esempio, del "Formatemp", un istituto nato nel 1997 con un fondo nazionale per la formazione. Così come potranno usufruire dell'"Ebitemp" che fornisce un'indennità economica in caso di invalidità da infortunio e facilitazioni per l'accesso al credito. La "Guida" parla di tutto ciò e risponde ad una serie di domande. Ad esempio su che cosa fare nel caso non si sia soddisfatti della proposta di "missione" (così è chiamato l'obiettivo lavorativo). Oppure sul che fare in caso d'infortunio, di contestazioni disciplinari, di maternità, di poco chiara lettura della busta paga. Nonché su come avere rapporti col sindacato. Un discorso chiaro, in cinque lingue. Anche così si costruiscono nuovi rapporti tra donne e uomini di ogni razza.

Se questo fosse il risultato della richiesta di più soldati fatta a Tony Blair dai "Chiefs of Staff", i responsabili dell'esercito, per migliorare la sicurezza nel settore britannico, nessuno avrebbe niente da obiettare. Ma in realtà l'invio dei soldati è conseguenza di una richiesta fatta da George W. Bush. Il presidente americano ha infatti chiesto 5000 soldati britannici per sostituire truppe Usa a Najaf. Prima di poter condividere anche l'accoglimento della richiesta di Bush, ci piacerebbe avere risposta ad alcune domande fondamentali.

Primo, i nostri attuali problemi non sono conseguenza dell'aver voluto dare ascolto a Bush quando ci ha chiesto di unirci a lui nella sua guerra? E poi, quando mai lui ha dato risposta positiva a qualcosa di richiesto da noi? Niente darebbe sollievo ai deputati del Labour quanto il vedere che Tony Blair è in grado di mostrare un minimo di indipendenza da un presidente americano tanto impopolare in Gran Bretagna.

Quali saranno i rischi per le nostre truppe nelle nuove zone di operazione? La resistenza armata a Najaf è già stata radicalizzata dalle maniere pesanti utilizzate dai soldati Usa. Di sicuro essa non diminuirà la propria ostilità solo perché le forze che adesso si trovano davanti portano la divisa britannica. Le pattuglie a Najaf saranno armate pesantemente e seriamente minacciate. Qui sorge una nuova domanda. Le forze britanniche a Najaf possono operare equipaggiate per un ambiente ostile, senza che i nostri soldati attorno a Bassora siano costretti ad abbandonare la tecnica di pattugliamento sinora adottata, cioè muoversi a piedi senza troppe protezioni? Se i combattenti della resistenza a Najaf si troveranno davanti soldati britannici troppo protetti, non esisterebbe il rischio che decidessero di scendere a Bassora dove ci sono bersagli più morbidi appartenenti allo stesso esercito? È passato più di un anno da quando il Parlamento ha votato per concedere le truppe per l'invasione dell'Iraq. Da allora ogni giustificazione possibile per la guerra è crollata: a partire dal fallimento nel rintracciare qualunque tipo di armi di distruzione (o "sparizione") di massa; per finire con la pretesa, proprio di recente sgretolata, di portare nella regione irachena democrazia e rispetto dei diritti umani. Il coinvolgimento di nuove truppe non dovrebbe essere permesso senza un nuovo mandato parlamentare. E alla luce di ciò che i deputati sono venuti a sapere da quando hanno votato l'ultima volta, il Parlamento dovrebbe dire No.

Robin Cook, già ministro degli Esteri inglese, si è dimesso lo scorso anno dall'incarico di ministro per i Rapporti col Parlamento perché contrario all'intervento in Iraq senza l'egida dell'Onu

Traduzione di Gabriele Dini

**S**iamo così arrivati all'anno che segna nell'epica vicenda di Silvio Berlusconi e della sua invincibile (e variopinta) armata il punto di non ritorno. Ma forse, dato il groviglio dei fatti che sono stati fin qui narrati, è utile ricapitolare a che punto fosse giunta la singolare biografia di questa fantastica creatura umana, un po' imprenditore e un po' cavaliere, un po' menestrello e un po' muratore, e perfino -come si è visto- un po' interista e un po' milanista. Nel 1975, questo è infatti stato il suo storico anno di cui parliamo, Silvio Berlusconi, pur nella incertezza delle sue e altri memoria, aveva indiscutibilmente raggiunto i seguenti traguardi. Si era diplomato dai salesiani, aveva conosciuto Marcello Dell'Utri, si era laureato fuori corso in legge, aveva sposato Carla Elvira Dell'Oglio, aveva dato i natali a Marina e Piersilvio, aveva salutato i suoi sogni di gloria come assco del pallone o cantante di successo, aveva infilato una fortunosa attività edilizia con i Cantieri Riuniti Milanesi e poi più concreti commerci con la Edilnord 1,2 e 3. In particolare aveva iniziato la costruzione di Milano 2, attenendo a fondi e doppiofondi svizzeri e mettendo a frutto i capitali della Banca Rasini, col tempo rimpinguati in agenzia dai nobili correntisti della premiata associazione Cosa Nostra. Aveva poi conosciuto l'avvocato Cesare Previti, si era installato gioiosamente nella villa di Arcore della marchesina Casati Stampa, si era portato in casa uno stalliere che di vocazione faceva il capomafia e che a sua volta si portava in casa persone di vocazione analoga. Aveva comprato il primo elicottero, che aveva affiancato alla sua preziosissima vespa dalle sembianze umane; mentre, nonostante lo stalliere, non aveva dato seguito al disegno di mettere su una bella scuderia di cavalli di razza. Ancora: non aveva fatto il militare, ottenendo l'esenzione per motivi ancora top secret (si sussurrava per obiezione di coscienza), dando perciò un grande dolore al papà Luigi che tanto avrebbe desiderato vederlo servire le patrie divise e che certo non si commosse alle lusinghe del figlio, intento a spiegargli amabilmente come potesse or fregiarsi del titolo onorifico di "capitano d'industria" e come avesse perfino inquadro

alle sue dipendenze un soldato di un'organizzazione militare siciliana considerata tra le più efficienti al mondo.

Questo, nella fantastica biografia, è ciò che gli storici asseverano essere indubbiamente vero. Su tutto il resto, come già si è detto, volteggiano misteri, enigmi e interrogativi che avvolgono la storia di un fascino discreto e galeotto. Fu dunque nel '75 che si verificò il fatto nuovo che impresse un cambio di passo alla vicenda collettiva di quella umanità che, per prodigiose affinità elettive, si era andata addensando intorno alla sfida titanica del nostro eroe. Il primo giorno di primavera, mentre in Italia cresceva la minaccia terroristica e mentre la associazione anticomunista Cosa Nostra ridefiniva le sue strategie istituzionali di mercato, nacque dunque la Finanziaria d'Investimento Srl, detta Fininvest, la vera, magica invenzione della vita di Silvio. Il suo scopo era di mettere ordine nell'impero del Dottore, fatto di società sorte orizzontalmente un po' dappertutto e battezzate con quel metodo del pallottoliere (1,2,3...) che tanto aveva avuto il Silvio adolescente. Furono due fiduciarie della Banca nazionale del lavoro, Servizio Italia (90 per cento) e la Saf (il 10) a metterci i soldi. Lo fecero per iniziativa di un cugino di Silvio, Giancarlo Foscale, il quale voleva fare un regalino al caro parente suo coetaneo -all'insaputa di tutti- anche per ringraziarlo di avere a suo tempo accolto il proprio padre di ritorno dall'Albania cantando degli splendidi motivetti a pagamento. La Fininvest nacque però né a Milano né ad Arcore, bensì a Roma, dove il Dottore non aveva praticamente interessi. Silvio però non si arrabbiò. Affatto anzi di accettare di buon grado il regalo, osservando alla lettera il preцetto (a caval donato non si guarda in bocca) che gli era stato insegnato nelle notti d'in-

verno intorno al camino da Vittorio Mangano. Poi, facendo finta di niente, se la portò a Milano, e la trasformò in società per azioni, così che potesse essere più trasparente, proprio come piaceva a lui. Per non far arrabbiare il cugino, gli diede comunque la carica di presidente. E poi, sempre a tutela della trasparenza aziendale, mise su un bel collegio sindacale. Lo formavano Cesare Previti, il suo papà Umberto, e un funzionario della Banca nazionale del lavoro che con il suo nome testi-

moniassesse della bontà degli scopi aziendali. Silvio chiese alla direzione del personale della banca di cercargli il dipendente con il nome più consono agli scopi. Ne scartarono decine, finché gli misero a disposizione un tale di nome Giovanni Angela. Il cugino Foscale e anche Cesare Previti avrebbero in realtà desiderato che la società avesse sede a Roma. "A Roma c'è il sole", usava dire il mito Cesarone. E così fecero nascere a Roma una società gemella. Venne chiamata Fininvest Roma, e di

nuovo -nel giugno del '78, appena dopo l'assassinio di Moro- fu una srl, ossia a responsabilità limitata. Con una gaia sorpresa: amministratore unico, ora, era Umberto Previti. Di nuovo fu fondata dalle due fiduciarie iniziali, Bnl Servizio Italia e Saf. Solo che questa volta, per non annoiarsi a ripetere sempre le stesse cose, esse parteciparono per il 50 per cento ciascuna. Non passò nemmeno un anno e nel maggio del '79 la Fininvest Roma si fuse per incorporazione nella Fininvest milanese.

## Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

# Fininvest, il mistero della nascita

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (online)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Cionte**  
**Ronaldo Pergolini**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci** PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian** CONSIGLIERE  
“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma  
Certificato n. 4947 del 25/11/2003

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039  
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103  
tel. 055 200451, fax 055 24646499  
Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Facsimile:  
Sies S.p.A. Via Sant'Antonio 87 - Paderno Dugnano (MI)  
Litsud S.p.A. Località Carbo Pesenti 130 - Roma  
Ed. Telespazio Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
Unione Sardegna S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Aci (CT)  
Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano  
Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490  
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 15 maggio è stata di 154.631 copie

se. In giugno, finalmente, la società fusa cambiò nome, si chiamò Fininvest srl e riprese la sede a Milano. Presidente Silvio Berlusconi, consiglio d'amministrazione con Paolo Berlusconi (appena tornato da un ciclo di docenze all'università di Uppsala) e Giancarlo Foscale. Insomma:



La ricaricabile  
che può farti  
parlare gratis.

SuperTua



Liberi di esprimervi.

10 cent/€ al minuto per una chiamata di 3 minuti verso tutti i numeri di cellulare e di rete fissa nazionali e 10 cent/€ di autoricarica per ogni minuto di chiamata ricevuta da rete fissa e da altri operatori mobili.

Tariffa a scatti anticipati di 3 minuti al costo di 30 cent/€. 15 cent/€ scatto alla risposta.

La durata di ogni singola chiamata è calcolata con arrotondamento per difetto al minuto. L'autoricarica, fino ad un massimo di 100€, viene corrisposta entro il mese successivo e può essere utilizzata per tutti i servizi 3.

I SERVIZI DI 3 SONO DISPONIBILI NELLE AREE DI COPERTURA UMTS DI 3. FUORI COPERTURA 3 PUOI COMUNQUE UTILIZZARE I SERVIZI DI RETE FISSA IN ROAMING SOLO IN DIRETTA, PARTIRE DALLA RETE 3. SERVIZI DI 3 SONO DISPONIBILI IN ROAMING GPRS PER LA CONVERSAZIONE DI FILE E SU PORTA VOICE IN ROAMING SOLO IN DIRETTA, PARTIRE DALLA RETE 3 E VICEVERSA. PER TUTTE LE INFORMAZIONI SULLA FRUIZIONE DEI SERVIZI 3 E COSTI VISITA IL SITO WWW.TRE.IT O I NEGOZI 3.

Se hai 3 si vede.  
Mobile Video Company